SaR. 4. 2. 15

N. 44

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

DONNA-Roma

15 MAR. 1924

nel mio salotto

Voglio parlarvi oggi di Margherita Sarfatti, esempio raro di maravigliosa operosità a tutte quelle donnine che coltivano l'arte come lo scacciapensieri. Sfaccendate donnine che per sbarcare il loro sbadigliante lunario s'abbandonano ad insopportabili isterismi letterari, costringendo le altre (quelle che lavorano sul serio) a subire l'antipatico riflesso della sfiducia che esse ispirano agli



Margherita Sarfatti.

uomini. Margherita Sarfatti è fra le poche, le elette, che veramente sentono il lavoro come una religione. Chiusa nelle linee forti di un'anima virile, sentite palpitare in lei una di quelle sane energie che costituiscono per l'artista il primo elemento creativo. Non basta che ella diriga con tanta elevatezza d'idealità la bella rivista *Gerarchia* - : chi segue la Sarfatti nella sua rubrica del Venerdì sul *Popolo d'Italia*, chi l'ha ascoltata nelle sue conferenze ricche d'elementi culturali, sa quale acutezza di critica ella possieda, e come genialmente sappia avvivarla nell'indagine che reca l'impronta sicura della sua personalità. Se poi riuscite ad essere indiscreti e a penetrare un poco nell'intimità della sua vita, la sorprenderete intenta in un fervore di lavoro : da uno studio sul Fascismo - *Mussolini Dux* - che prepara per un editore inglese, questa duttilissima intelligenza passa con semplicità alla compilazione di un libro d'arte - *Segni Luci e Colori* - che prossimamente pubblicherà lo Zanichelli. Intanto la Sarfatti ci offre un altro aspetto di questa sua ammirevole diversità di atteggiamenti spirituali con *Tunisiaca* che l'Ed. Mondadori ha recentemente pubblicato in ricca veste. *Tunisiaca* ha un'artistica copertina disegnata dall'arch. Brasini : un'importante prefazione di *Latinus* sui fatti e gli antecedenti diplomatico - politici dell'occupazione francese : è un libro nutrito da robustezza di pensiero espressa in soavità di forma, come s[o]l-tanto una donna quale la Sarfatti può fare. Io che beatamente considero la politica, senza ca[pir]ne niente, come [illegible] che a sentirne parlare sgrano gli occhi alla maniera dei bimbi per le favole) guardo Margherita Sarfatti con un senso di ammirazione che rasenta quasi lo stupore. E ricordando un suo vibrante volume di liriche mi chiedo per quale bella forza umana si possa solidamente discutere di tali difficili cose, contenendo il proprio pensiero in una maschile quadratura, e poi d'un tratto con un colpo d'ala sollevarsi in atmosfera di poesia. Per questo suo complesso temperamento, ricco di elementi opposti che si fondono in equilibrata armonia, Margherita Sarfatti è il tipo perfetto dell'intellettuale moderna che distrugge, per nostra buona ventura, il vecchio sgraziato clichè della superdonna. Rafforzare il nostro spirito bisogna, curando sopratutto l'equilibrio (assai raro !) fra la ragione e il cuore : affinarlo in un tormento di elevazione, senza perdere la nostra femminilità. Serbarci sempre e sopratutto noi stesse : essere forti in aspetto di grazia : ecco quanto ammonisce Margherita Sarfatti, onore e vanto delle donne italiane.

N. 2

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

SECOLO XIX - Genova

18 APR 1924

gliosa che assicura la prosperità del commercio e dell'industria italiana al Perù.

Note e Macchiette

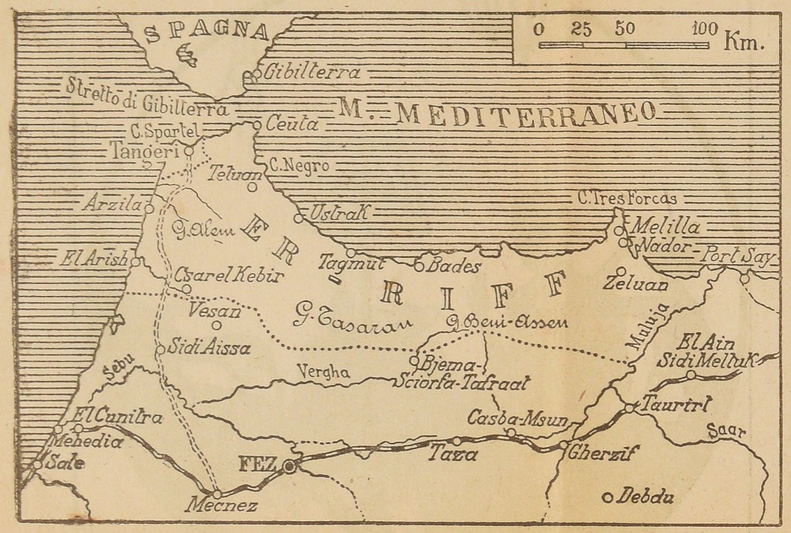
Margherita Sarfatti

Con un vago sospetto che il macchiettista l'abbia alquanto calunniata presentiamo ai lettori Margherita Sarfatti, giornalista e scrittrice che dalle serene contemplazioni d'arte nelle quali sopratutto si compiace passata alla trattazione di problemi nazionali d'indole squisitamente politica con una facilità e una competenza che hanno potuto sorprendere soltanto coloro che non conoscono la serietà della coltura e la superiorità di questa donna sociali ed etici. Margherita Sarfatti è stata sempre. Dopo la guerra le è parso che i problemi nazionali soverchiassero anche quelli sociali e vi si è consacrata con passione d'italianità.



« Tunisiaca », il bel volume edito dal Mondadori che oggi ci dà occasione di parlare di questa genialissima studiosa e scrittrice, è tutto una rivendicazione d'italianità. Tunisi, fondata dai Romani, conobbe il dominio dei Vandali e poi quello dei Saraceni: l'uno e l'altro per il corso di venti secoli, fin che un altro popolo oriundo latino occupò la regione che formava l'antica « Colonia Julia Carthago ». Ma attraverso venti secoli di dominio vandalo e moro, è ancora Roma che vive in Tunisia. Romano è l'acquedotto, condizione più che di floridezza, di vita della regione, rimane le vestigia tutte. Queste vestigia Margherita Sarfatti è andata a ricercare, monito agli italiani tutti dimentichi troppo che se le radici antiche della gran madre affiorano tuttavia sul suolo tunisino, vivono anche oggi, su quel suolo, oltre centomila italiani. Con obbiettività assoluta la scrittrice espone come si sia formata la Colonia italiana di Tunisi, in quali condizioni viva, quali siano le sue necessità. E il libro, tutto pervaso di realtà e di evidenza, riesce a far pensare, a far sperare, a far credere.

La guerra nel Riff



Abd el Krim, l'audace capo dei riffani marocchini, dopo aver vinto gli spagnoli, tenta l'attacco ai francesi. Egli evidentemente ritiene che, vulnerando il prestigio della Francia, sarebbe crollata la delicata costruzione del protettorato spagnolo, con la sollevazione di tribù pronte ad afferrare la prima occasione favorevole, per riprendere le guerriglie del passato e per lanciarsi contro l'infedele in una guerra santa senza quartiere. Ha quindi ritentato l'avventura, infiltrando i suoi contingenti tra le linee francesi, isolando i posti di frontiera e cercando di portarsi al di là delle posizioni di difesa, sulla strada di Fez.

Abd el Krim mira al possesso della strada che da Fez porta a Taza e i suoi tentativi sono stati fatti all'intento di sboccare dalle strette valli dell'Alto Leben sulla zona della strada che costituisce la vera spina dorsale del Marocco francese.

La guerra si va sviluppando intensissima. I francesi sono riusciti il 13 corrente a scacciare i riffani dall'altopiano che va da Uerga a El Bibane alleggerendo quindi la minaccia sulla strada Fez-Taza.

Siamo però soltanto agli inizi di una campagna che si annunzia lunga e faticosa. I francesi fanno sapere che intendono finirla colla minaccia riffana e che si propongono di liberare il loro territorio sino alla frontiera colla zona spagnola e premunirsi contro il ripetersi di gravi avvenimenti come gli odierni. Non passeranno, essi dicono, la frontiera, ma nei limiti del loro protettorato le usurpazioni di Abd el Krim debbono cessare.

Il loro nemico peraltro è audace, coraggioso, ostinato, ben armato: si serve ottimamente dell'artiglieria e manovra con una abilità straordinaria, presentandosi dove meno è atteso, maestro incomparabile d'astuzie. D'oltre frontiera vengono voci di forti concentramenti d'armati ne' Gebala chè Abd el Krim moltiplica ordini su ordini di prepararsi in grosse mehalle *e potrebbe risultarne una minaccia non lieve per la fronte di Uezzan, dove però il colonnello de Chambrun monta buona guardia.*

I francesi dal canto loro sono ottimamente preparati alla guerra nel Riff e sono guidati da comandanti di grande abilità. Rinforzi notevolissimi affluiscono dalla Francia al Marocco e si calcola che circa duecento aeroplani francesi coadiuvano efficacissimamente — come si è visto mercoledì scorso ad El Bibane — le operazioni delle truppe.

Per la Vittoria e per i Morti

nel decimo annuale dell'intervento

Le adesioni alla nobile proposta di Margherita G. Sarfatti

Come i lettori ricorderanno, la nostra redattrice signora Margherita G. Sarfatti, in un suo articolo pubblicato l'8 maggio corrente, lanciò agli artisti italiani, in occasione del decimo annuale dell'intervento, «per la vittoria e pei morti», un nobile appello perchè ai cimiteri di guerra si dia un ordine e un aspetto definitivo, «decoroso e bello». Alla proposta noi aderimmo appassionatamente, come molte personalità delle arti e della politica. Vi fu

«Plaudo cordialmente alla sua bella e patriottica iniziativa, mettendomi a sua disposizione per affreschi murali».

Silvio Pucci.

«Tenetemi cogli amici e colleghi della nobilissima invocazione Sarfatti. Pel poco che valgo, tutto sempre: Viva l'Italia».

Pompeo Mariani.

«Mi pare che Ella offra una bella gioia agli artisti, agli italiani tutti. Sarei pazzo

Battaglie Sportive

CICLISMO

Linari vince la prima tappa del Giro d'Italia

(*S.*) — Sul percorso Milano-Vigevano-Novara-Orta-Borgosesia-Biella-Chivasso-Torino (Km. 269) è stata disputata ieri la prima tappa del Giro d'Italia.

L'inizio della corsa è stato vivacissimo, per merito precipuo di Girardengo, Belloni e Binda, e — quando — nelle vicinanze di Gozzano, Menegazzi e Robotti, profittando di un passaggio a livello, hanno tentato una fuga, i migliori campioni, che pensavano a prendersi un po' di riposo, non si sono impegnati a fondo, e soltanto Picchi, Petiva e Giudici li hanno seguiti. Soltanto dopo Omegna, perchè il distacco si era appalesato notevole, Girardengo e Belloni si sono prodigati all'inseguimento, che è stato assai aspro. A Casapinta, finalmente, Menegazzi — che era rimasto solo a dar vita al tentativo — è stato raggiunto.

A Biella (Km. 193), alle 13,46 è passato per primo Gilli, seguito da Sivocci, Gabbrielli, Bestetti, Terreni, Montevecchio, Girardengo, Belloni, Ciaccheri, Linari, Petiva, Binda, Brambilla, Bresciani, Zanaga e Maggioni. Seguono a due minuti Brumiana, Lavalle e Capra. Alle 13,52 passano Gordini, Sangiorgi, Vallazza, Tragella, Cominetti, Tecchio, e poi a brevi intervalli, Caratozzolo, Mogni, Lugli, Cellino.

A Chivasso (Km. 255) il primo gruppo dei concorrenti del Giro d'Italia passa alle 15.5 composto dai seguenti corridori: Gilli, Petiva Emilio, Cominetti, Ruffoni, Binda, Girardengo, Gabbrielli, Brunero, Linari, Doro, Spinazzi, Benaglia, Sangiorgio, Belloni, Birocco.

Il secondo gruppo è transitato a cinque minuti di distanza composto da Sangiorgi, Gordini, Caratozzolo, Trentarossi, Manicardi.

Il terzo gruppo passa per Chivasso alle 15.15. Notiamo in esso Di Pietro Terreni ed altri.

Al Motovelodromo di Torino, gremito da una folla imponente, una ventina di corridori ha fatto il suo ingresso, velocemente, alle 15,55. Il giro di pista obbligatorio è stato compiuto ad andatura fantastica. A 200 metri il fiorentino Linari è balzato, con uno scatto poderoso, in testa al plotone e nessuno è stato, nella volata, capace di superarlo, nemmeno Girardengo che, nella pista, era rimasto chiuso nel gruppo.

L'ordine di arrivo è stato il seguente:

1. LINARI PIETRO di Firenze alle ore 15,57';
2. BELLONI GAETANO, di Pizzighettone, a una macchina e mezza;
3. BINDA ALFREDO, di Cittiglio;
4. BESTETTI PIETRO, di Niguarda;
5. Girardengo Costante; 6. Brunero Giovanni.

Seguono altri.

La classifica, peraltro, specialmente per quanto riguarda il terzo e quarto posto, potrà subire modificazioni.

Le prove dei dilettanti

Oggi si effettueranno numerose corse ciclistiche riservate ai dilettanti. Ricordiamo: La Coppa Polledri, la Coppa Raffaello Vinci, il G. P. Francesia, la Coppa Fiorentini, la Coppa Esercenti, il Circuito del Naviglio, la Coppa Folgore, la Coppa Dalle Donne, il G. P. Crivelli-Spiga, la Coppa Villa Bartolomea, la Targa San Giorgio, la Coppa Città di Moncalvo, la Coppa Monte Medolano, ecc.

posto da lui occupato nell'Ambrosiano di otto giorni fa. Arminio, che si trova in condizioni perfette può riserbarci oggi una sorpresa, come l'anno scorso, che solo la fotografia potè segnare la corta testa a favore di Scopas nella stessa prova di oggi. Stella d'Italia e Esturgeon ci sembrano inferiori, benchè la prima vincesse mercoledì in ottimo stile il Premio Legnano. Concludendo siamo per Manistee- Arminio.

Ecco il programma dettagliato ed i nostri pronostici:

Premio Tribbione, L. 6000, m. 1500: Moka 57, Huchang 54, Busca 56, Cloncath 57, Asolo 49, Tonalba 54, Iram 58, Giorgina 49.

Premio Naviglio, L. 11.000, m. 2000: Ghibellina 52, Venusta 52, Guinea 52, Montreux 54, Flor di Loto 54, Ansac 56.

Premio Tonale, L. 8000, m. 1000: La Risèe 56, Sweet Angel 49, Provenzano Salvani 51, Venusta 49, Tour Hassan 49, Ungarus 56, Frinco 60, Cloncath 54, Gardenia 58, Zig Zag 54, Rosa Thea 56, Ravelston 51.

Premio Bolzano (hand.), L. 20.000, m. 1400: Alcmano 55, Arachnaeus 53, Montreux 52, Zamia 52, Farnese 51, Tecoppa 48, Rosa 47, Gherdaina 38, Tonino 32.

Premio Olona, L. 50.000, m. 2400: Giambologna 57, Arminio 56, Esturgeon 54, Stella d'Italia 53, Fiumana 55, Manistee 57.

Premio Gerenzano, L. 6000, m. 1800: Baberag 60, Namyul 56, Minetta 54, Vis a Vis 53.50, Sovian 52, Ades 49, Gherdaina 48, Bambola 46.50, Liliana 45, Prince Citron 46.

Premio Sedriano, L. 10.000, m. 2800: Byron 61, Santoro 51.50, Anemone 55, Gelsomino 59, Anceo 65, Claustidium 61.

Prima corsa: Tonalba - Busca; seconda: Ansac - Flor di Loto; terza: Razza Oldaniga - Tour Hassan; quarta: Arachnaeus - Zamia; quinta: Manistee - Arminio; sesta Namyul - Baberag; settima: Gelsomino - Byron.

Le corse principieranno alle ore 15.

* * *

I risultati delle corse di ieri:

Premio Majera (G. R.), L. 5000, m. 1600: 1. Astore; 2. Machbet; 3. Verdi. Sei lungh.; cinque lung. Tot. 9, 6, 7.

Premio Incirano, L. 6000, m. 3000: 1. Alonzo III; 2. Prima Follia; 3. White Prince; quattro lung.; una lung. Tot.: 10,50.

Premio Pero, L. 5000, m. 1700: 1. Iram; 2. Asolo; 3. Priapo. Due lung. e mezza; una lung. Tot. 20,50, 10, 8.50.

Premio Cavaria, L. 6000, m. 2200: 1. Tenebra; 2. Pomponius; 3. Rufino; una lung.; sei lung. Tot. 10, 5,50, 6.

Premio Broletto (siepi), L. 15.000, m. 2800: 1. Wald; 2. Sylvia Rhea; 3. Arcadio. Quattro lung., tre lung. Tot. 40; 8,50, 6.50, 13.

Premio Vavrina, L. 8000, m. 800: 1. Fortinello; 2. Ala due lung., due lung. Tot. 20, 9.50, 8.

Premio Lentasio, L. 6000, m. 1100: 1. Arlin; 2. Wisa; 3. La Belle Othero; una lung. e mezza; una testa. Tot. 19,50, 8, 8.

Note economiche e finanziarie

I MERCATI

Vini

TOSCANA

(Rapporto settimanale della R. Cantina di Arezzo):

Le prospettive del futuro prodotto sono buone; tuttavia non è ancora possibile formulare previsioni attendibili.

Il commercio vinario accenna ad una sensibile ripresa in molte piazze, su alcune invece domina la calma. Assai richiesti sono ora i vini bassi ma — come già dicemmo — non se ne trovano.

La tendenza intanto è verso un leggero rialzo, specie per le qualità serbevoli e povere di acidi volatili, essendo quasi invalso l'uso di non acquistare vini con oltre un grammo per mille di acidità acetica.

In provincia di Arezzo i vini bianchi vergini si pagano ancora sulle 7 lire al grado-quintale; quelli rossi grado 10-11,5 L. 60 a 90 al quintale, gradi 12-13 L. 100 a 120. Le stesse gradazioni nelle provincie di Firenze, Lucca e Siena valgono circa 10 lire di più. I vini tipici superiori del Chianti, Pomino, Carmignano, ecc., salgono sino alle lire 200.

FIGLINE VALDARNO — La messa delle viti è soddisfacente e fa prevedere un raccolto assai copioso. I prezzi che si praticano sono: L. 7 a 8 al grado ettolitro per le qualità fino a 10 gradi; L. 9 a 10 per quelli fino a 12 gradi e L. 11 a 12 per quelli fino a 13 gradi ed oltre.

CASTELLINA IN CHIANTI. — Mercato vinicolo calmo. Prezzi leggermente sostenuti, specialmente per vini di bassa gradazione. Per vini buoni si chiedono ancora dalle 130 alle 150 lire al quintale.

EMILIA

Commercio vinicolo sempre in calma, con prezzi sostenuti per le qualità migliori di cui limitata è la disponibilità, e piuttosto deboli per i tipi correnti, di dubbia conservazione. La promessa del nuovo raccolto è attualmente ottima, dovunque.

REGGIO E. — Vini rossi fermentati L. 7 a 10 il grado; vini da bottiglia L. 100 a 150 al quintale; vini bianchi tipo Scandiano L. 100 a 140; filtrati dolci L. 140 a 160 al quintale.

MODENA. — Vino in bottiglie: lambrusco di Sorbara L. 180 a 200; altri lambruschi L. 140 a 160. Da pasto prima qualità L. 110 a 120; lambrusco Sorbara finissimo L. 150 a 160; fino 130 a 140; altri lambruschi 100 a 110; comuni da pasto prima qualità 90 a 100; seconda qualità 70 a 80 all'ettolitro.

LUGO. — Vini filtrati bianchi dolci L. 90 a

VICENZA. — Maggengo vecchio sciolto L. 55 a 60; agostano 45 a 50; terzuolo 40 a 45; erba medica 30 a 40; paglia sciolta 22 a 25 al q.le.

ALESSANDRIA. — Maggengo L. 60 a 62; paglia 19 a 20 al quintale.

RAVENNA. — Maggengo L. 50 a 55; erba medica 50 a 52; paglia 27 a 28 al quintale.

Semi

FERRARA. — Seme canapa L. 300 a 400; seme trifoglio tipo corrente 600 a 700; seme trifoglio di prima qualità 875 a 925; seme trifoglio selezionato 925 a 1025; seme medica tipo corrente 600 a 650; seme medica di prima qualità 700 a 800; seme medica selezionato 900 a 1000; seme lino 270 a 280 al quintale.

ALESSANDRIA. — Seme trifoglio L. 600 a 650; erba medica 600 a 650 al quintale.

PAVIA. — Trifoglio violetto L. 800 a 900; erba medica 750 a 850 al quintale.

PADOVA. — Seme di lino 280 a 310; di lotus (veriolo) 800 a 1000; di loietto 200 a 310 al q.le.

RAVENNA. — Seme trifoglio selezionato L. 900 a 950; erba medica id. 900 a 950 al quintale.

Burro e Formaggi

PAVIA. — Prezzi medi per il mese di aprile, stabiliti dalla locale Camera di Commercio: burro di pura crema L. 21 al kg.; formaggio emmenthal L. 9.25; gorgonzola 7; id. grasso 8.30; latte: prezzo medio dal 1 ottobre 1924 al 24 aprile 1925 da L. 95 a 105 l'ettolitro.

PADOVA. — Burro nostrano L. 1600 a 1800 al quintale.

LA BORSA DI MILANO

Chiusura di settimana calma e con limitate contrattazioni. Invariati come il solito i titoli di Stato mentre ebbe qualche calcidia la Commerciale da 1566 a 1562, il Credito da 986 a 984, il Banco di Roma da 120 a 118, la Fiat da 576 a 570, le Ilva da 357 a 350, le Mediterranee a 365, le Raffinerie L. a 665, le Chatillon da 419 a 415, la Snia Viscosa da 367 a 360 e le Pacchetti fra 250-270 e 258.

In buona vista le Terni fra 706-697 e 700, le Montecatini a 281-278 e 279, le Pirelli a 1020-1030 e 1025, le Rubattino a 799-798, le Metalli da 191 a 193, le Beni Stabili a 1025, l'Italiana Gas da 542 a 550 e le Negri da 385 a 390. Nelle esportazioni si ebbero delle transazioni ai prezzi circa di ieri. Continua la sconfortante ascesa dei Cambi.

TITOLO	Quot.	TITOLO	Quot.
Titoli di Stato		Milani	175,—
Rend. It. 3½ f. m.	89,25	Reggiane	7,40
Consolid. 5% f. m.	97,90	Dalmine	172,—
Bancari		**Elettrici**	
Banca d'Italia	1900,—	Adriatica di elett.	225,—
» Comm. Ital.	1560,—	Bresciana	285,—

Giornalissimo

La mostra storica del Giornalismo ha ottenuto, alla Fiera internazionale del Libro, di Firenze, un grande successo per le curiosità che ha raccolte. A proposito di esse, E. Lazzareschi pubblica nella *Nazione* un interessante articolo su le prime Gazzette italiane, che apparvero verso la metà del Cinquecento. Si trattava di fogli manoscritti. I primi tra essi, febbrilmente vergati dai loro compilatori detti «menanti», ansiosamente attesi ed avidamente letti, comparvero a Venezia ed a Roma, temperati e severi sotto la vigile minaccia delle autorità della *Serenissima* e bugiardi e violenti all'ombra del tronco di Pasquino. Il Papa Pio V affrontò la turba dei «novellanti» con una bolla che comminava le più severe pene per quelli che scrivessero «nuove pregiudiciali del Papa, dei cardinali, de' vescovi et delli alti prelati» e subito detta prova «di voler procedere senza rispetto alcuno» facendo impiccare il più turbolento libellista di Roma, il beneventano Niccolò Franco. Altre bolle ed altri editti seguirono; ma i «menanti» per nulla atterriti dalle minaccie di carcere, di galera e vita e di morte, continuarono a diffondere le loro notizie. I principi e i signori delle varie corti italiane, pur vigilando e reprimendo la pubblicazione delle notizie che riguardavano i loro territori, incoraggiavano i gazzettieri a trasmetter loro gli «avvisi» più assiduamente che potessero. Nei principali centri politici si formarono, così, vere e proprie agenzie d'informazioni, più o meno precise e veritiere, dirette da uomini abili e sagaci. Le prime gazzette furono settimanali, essendo spedite il Sabato, alla partenza dei corrieri ordinari. Le notizie erano date in riassunto, se provenienti da altri luoghi, sempre con la citazione del luogo d'origine; ma raggruppate sotto la medesima data, in tanti paragrafi. Ed erano ragguagli svariatissimi, dalla minima futilità al più grande interesse, con passaggi rapidi. Ma, di preferenza, si scriveva quello che più destava la curiosità od era tema d'interesse pubblico, donde il valore storico di questi documenti che si può dire siano la fotografia intima del costume del tempo, forse più del nostri giornali, penetrando essi audacemente, anche a rischio della vita del redattore nei luoghi proibiti, senza riguardo alle persone. Così, meglio che le notizie politiche, si preferivano le informazioni su le cause celebri, sui fallimenti disastrosi, su le vincite e le perdite al giuoco, insieme con altre indiscrezioni nel più facile e frequente tema d'amore. Si trovano, in quei foglietti ingialliti, notizie di fidanzamenti regali o principeschi, vere indiscrezioni, come quelle che si fanno oggi, e notizie di grandi fatti quello dei Cenci.

* * *

A proposito delle trionfali accoglienze tributate al tenente canadese Smith, che ha compiuto il *raid* dal Canadà a Roma in una fragile canoa, F. Ernesto Morando ricorda, nel *Messaggero*, la impresa compiuta anni or sono da un precursore italiano dell'ardito canottiere. Si tratta del calabrese Luigi Fondacaro, modesto e coraggioso giovane che, compiuti buoni studi di matematiche e di nautica a Napoli, e superate rapidamente le prove del piccolo cabotaggio era diventato, in breve, un abile capitano di lungo corso. Non si sa se per ragioni di traffici o per sue speciali simpatie, egli era rimasto a lungo lontano dalla Patria, quasi sempre negli Stati Uniti. Ma un bel giorno, o perchè avesse ereditato una casetta in Calabria, o perchè stanco di rimanere in America, decise di tornare in Italia e concepì un disegno bizzarro e ardimentoso, anzi temerario. Si procurò un piccolo canotto a due remi, cui dette il nome di *Leone di Caprera;* lo armò di un sacco di gallette, d'una botticella di vino e di una d'acqua e, con esso, si affidò al mare. Si trattava nientemeno che di compiere un viaggio di circumnavigazione del Mondo. Non si sa quanto tempo egli volesse concedersi per mandare a termine l'impresa; ma è certo che si era vietate le soste più lunghe del tempo necessario per il rifornimento dei viveri e per un indispensabile riposo. In questo suo periplo il Fondacaro incontrò non poche traversie e tutte le superò con un coraggio indomito e freddo. Non volle che intorno al suo nome si facesse rumore: soltanto,

si dia un ordine e un aspetto definitivo, decoroso e bello». Alla proposta noi aderimmo appassionatamente, come molte personalità delle arti e della politica. Vi fu larga eco di consensi e applausi. Fra i più autorevoli, citiamo l'adesione fervida ed entusiastica dei giornali *Il Secolo* e *Il Popolo di Lombardia* di Milano, *Il Messaggero*, *La Tribuna*, *L'Idea Nazionale*, *L'Epoca*, *Il Tevere*, *L'Impero* di Roma; *Il Regno* di Torino; *Il Popolo* di Trieste; il *Giornale del Friuli di Udine*, e parecchi altri; degli onorevoli, senatore Corradini, deputati Dino Alfieri, Bottai, Ciarlantini, dell'on. Barnaba, medaglia d'oro, e membro del Direttorio Fascista; di Ada Negri, Umberto e Delia Notari, del prof. Ricci e di moltissimi artisti, che hanno telegrafato e scritto, offrendo alla nobile iniziativa il concorso della propria opera. Nominiamo dei primissimi, tra questi, la Sezione del *Gruppo Artisti Combattenti* e il suo presidente, il pittore Aldo Carpi; lo scultore Arturo Martini, il pittore Carlo Carrà.

Il pittore Virgilio Freni scrive: *Entusiasta del suo alto e nobile appello sottoscrivo fervidamente e plaudo all'opera e all'idea santa.*

Diamo poi delle più autorevoli adesioni le frasi più significative:

«La sua proposta è nobile e patriottica, nel senso non ufficiale della parola, ed è superfluo che io Le dica che faccio voti perchè sia accolta e posta in esecuzione».

Enrico Corradini.

«La prego di unire il mio modesto nome all'elenco degli artisti che aderirono alla di Lei nobile proposta. Con entusiasmo».

V. Marchini.

«Plaudo alla sua giusta campagna per i cimiteri di guerra. Vorrei tanto animarla. Ma come? Parlandone alla Camera? Sono a sua disposizione».

Dino Alfieri.

«Anche la mia adesione piena alla eletta proposta della Sarfatti per i nostri santi cimiteri».

Giovanni Guerrini.

«Il Consiglio del Gruppo di Milano Artisti Combattenti plaude alla lodevolissima patriottica iniziativa di Margherita Sarfatti e nel mentre dà la sua completa adesione, offre il lavoro di vari suoi soci per erigere un'opera d'arte che rimanga a perenne ricordo dei nostri Morti. Detta opera possibilmente dovrà figurare nel Cimitero il più umile il più lontano. A mezzo del sottoscritto il Consiglio ed il Gruppo si pone a disposizione del Comitato che provvederà a queste giuste onoranze».

Il Presidente del Gruppo
Aldo Carpi

«Plaudo alla proposta lanciata da Lei agli artisti d'Italia per l'abbellimento dei cimiteri di guerra. Chi ha vissuto durante la guerra vicino a questi luoghi sacri, ed ha già cooperato a questa opera santa, non può che sentirsi commosso, nel cuore d'italiano, di soldato e d'artista, e dire subito, presente, e mettersi a disposizione di chi dirige questa nobile iniziativa».

Ercole Drei.

«Ho raccolto il suo appello per i Cimiteri di guerra. La nobilissima iniziativa ha tutto il mio consenso».

Giuseppe Bottai.

«Sono a sua disposizione sempre per sostenere una così degna proposta, poichè da tempo noi abbiamo cercato di opporci al ritorno delle salme per fare dei cimiteri di guerra sacrari dove ritemprare l'amor patrio».

R. Forges Davanzati.

che valgo, tutto sempre: Viva l'Italia».

Pompeo Mariani.

«Mi pare che Ella offra una bella gioia agli artisti, agli italiani tutti. Sarei veramente contento di dare una mano anch'io».

Domenico Rombelli.

Un milione erogato dall'Opera Combattenti
nel XXV anno di regno del Sovrano

ROMA, 16 notte.

Il Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i combattenti, nell'intento di associarsi alla solenne plebiscitaria manifestazione giubilare che la nazione italiana si appresta a tributare al Sovrano nel XXV anniversario della sua ascensione al trono, ha nella sua recente tornata del primo maggio u. s. deliberato all'unanimità di erogare la somma di un milione, di cui la somma di L. 300.000 in favore della Sardegna e lire 700.000 all'Associazione Nazionale Combattenti perchè questa possa dare maggiore incremento alle forze di assistenza individuale diretta, a favore dei reduci di guerra.

Il Re inaugura una lapide ai caduti in guerra
dell'ex Banca Italiana di Sconto

ROMA, 16 notte.

Nel pomeriggio, nella sede della Banca Nazionale di Credito, alla presenza di S. M. il Re, ha avuto luogo la solenne inaugurazione di una lapide in ricordo degl'impiegati della Banca di Sconto caduti in guerra. Alla cerimonia hanno assistito il ministro dell'Interno S. E. Federzoni, il ministro della Economia Nazionale S. E. Nava, il sottosegretario alla Marina ammiraglio Sirianni, il presidente della commissione straordinaria per la provincia sen. Cremonesi, il comandante del Corpo d'Armata gen. Ravazza, il comandante della Divisione gen. Barco, il comandante di Zona della M. N. gen. Varini, il sen. Rava, l'on. Igliori, il direttore della Banca d'Italia comm. Stringher, e numerose altre autorità ed invitati. Sono intervenuti anche con bandiere e gagliardetti le rappresentanze della Federazione nazionale arditi d'Italia, dell'Associazione combattenti, dei Mutilati, dell'Istituto Nastro Azzurro, della Associazione Madri e Vedove dei Caduti, e dell'Associazione Volontari di guerra.

Nell'atrio del salone centrale, dove si è svolta la cerimonia, erano schierati, formando ala, tutti gli impiegati della Banca ex combattenti. Alle 16 è giunto in automobile S. M. il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di campo gen. Cittadini. Il Sovrano, dopo essere stato ossequiato dai ministri, dal comm. Borletti, in rappresentanza del consiglio di amministrazione della Banca, e dal comm. Daclon, direttore della sede di Roma, si è recato nel salone centrale dove è stato salutato da un'entusiastica manifestazione, mentre la musica dei granatieri suonava la marcia reale.

Terminata la manifestazione al Sovrano, hanno pronunziato applauditi discorsi ricordando gli eroici caduti il comm. Daclon, il segretario del Gruppo Combattenti della Banca comm. Baldi, ed il comm. Schiavo, presidente della sezione di Roma dell'Associazione Nazionale dei combattenti.

Il Sovrano e le autorità si sono quindi recati nell'atrio dove è stata scoperta la lapide recante i nomi dei caduti con la seguente epigrafe:

La vita hanno dato alla patria — la memoria ne onorano quei che dei caduti continuano le opere feconde di pace — con immutato amore per l'Italia.

Appena tolto il drappo tricolore che la ricopriva mons. Panizzardi ha benedetto la lapide, mentre la musica suonava la marcia reale e la Canzone del Piave. Ai piedi della lapide è stata collocata una grande corona.

MOTOCICLISMO
Il Circuito di Perugia

Sul Circuito di Perugia si svolgerà oggi la seconda prova del campionato italiano. Gli iscritti alla gara sono i seguenti:

Cat. 250: 1. Matteucci Tino (Maffeis); 2. Gianoglio (Atala); 3. Matteotti (Maffeis); 4. Maffeis Miro (Maffeis).

Cat. 350: 1. Moretti Primo (A.J.S.); 2. Nocchi Biagio (A.J.E.); 3. Cioci Eros (X); 4. Rossi Agostino (A.J.S.); 5. Riccardi (Raleigh); 6. Fagioli (Gar); 7. Angelo Varzi (Sunbeam); 8. Ghersi Pietro (Sunbeam).

Cat. 500: 1. Ruggeri Amedeo (Salve); 2. Rogai Damiano (Guzzi); 3. Saetti Mario (Norton); 4. Sassi Mario (P. M.); 5. Faraglia Umberto (Q); 6. Premoli (X); 7. Garrettoni (Scott); 8. Moroni Fausto (Gilera); 9. Trona (Norton); 10. X (Norton); 11. Varzi Achille (Sunbeam); 12. Roccatani Attilio (Sunbeam).

Le altre corse

Un notevole lotto di coraggiosi motociclistici, quasi tutti alle prime armi, parteciperà al *I Circuito delle Alpi Orobie*, che avrà luogo oggi. Ecco l'elenco degli iscritti:

Cat. 500 cmc. Esperti e Aspiranti. — 1. Capitani Erminio (X); 2. Cagna Luigi (Norton); 3. Tagliabue Nino (Guzzi); 4. Pobbiati Francesco (Sunbeam); 5. Masperi Giuseppe (X); 6. Aldo (Sarolea); 7. Habersaat Gottardo (Frera); 8. Rusconi Domenico (Norton).

Cat. 350 cmc. — 1. Locatelli Luigi (A.J.S.); 2. Gatta Stefano (Rudge); 3. Ferrari Gino (M.F.G.).

Cat. 250 cmc. — 1. Gatta Ferdinando (Galloni); 2. Terri Alfredo (Jap. Garanzini).

Gentlemen Cat. 500 cmc. — 1. Basebi Umberto (Jap. Garanzini); 2. Alberti Antonio (Jap. Garanzini); 3. Chiesa Paolo (Norton); 4. Adamoli Manlio (Guzzi); 5. Biodi Enrico (Veros); 6. Tuffanelli Giuseppe (Veros); 7. Cesani Ercole (X); Camonni Luigi (X).

Oggi si effettueranno pure il *II Circuito di Orzinuovi* e la gara per la disputa della *Coppa Bacolin*.

. . . . . .

Il 18 giugno p. v. sul Circuito di Colonia, avrà luogo un incontro italo-tedesco.

CALCIO

A prescindere dagli incontri di campionato, che vedranno alle prese Genoa e Torino, Derthona e Spal, Mantova e Livorno, e che hanno una decisiva importanza agli effetti della classifica, la giornata d'oggi vedrà una partita amichevole che rappresenta, per gli appassionati un avvenimento di primo ordine.

Sul campo di via Goldoni, infatti, saranno di fronte l'Internazionale e la Pro Vercelli, due squadre che hanno sfiorato il primato nei rispettivi gironi e delle quali è ben nota la rivalità.

Sarà un incontro interessantissimo, che richiamerà una folla enorme e che consentirà di assistere a una battaglia accanita.

AVIAZIONE
La Coppa Baracca

S. E. il vicecommissario per l'Aeronautica ha disposto che la gara finale per la «Coppa Baracca» abbia luogo sull'Aeroporto di Milano (Cinisello) il giorno 14 giugno anzichè il giorno 21, come era stabilito, e ciò per molte ragioni, la principale consistente nel fatto che verso la fine di giugno dovrà essere iniziata la preparazione alle grandi manovre aeree dell'aviazione ausiliaria col Regio Esercito e con la Regia Marina, e la prima grande manovra dell'Armata Aerea, di quella cioè ch'è abitualmente chiamata l'aviazione autonoma. Come conseguenza anche le gare eliminatorie per la detta «Coppa Baracca» saranno anticipate e avranno inizio il giorno 3 giugno anzichè il giorno 10.

E' confermata la partecipazione ad esse di sei squadriglie da caccia, sette squadriglie da ricognizione, tre squadriglie da bombardamento notturno, tre squadriglie da bombardamento diurno con un totale di cento areoplani di varia grandezza.

IPPICA
a San Siro

Oggi si corre il Premio Olona, la classica prova riservata ai cavalli di 4 anni e oltre. A disputarsi la ricca moneta, L. 50000, sono rimasti iscritti quanto vi è di migliore nei quattro anni. Basta la presenza di Manistee e di Fiumana, la recente vincitrice dell'Ambrosiano, per dare alla prova un interesse speciale. Giambologna ritenterà una rivincita perchè trovò brutto ci è sembrato il brusco Sonbara finissimo L. 150 a 160; fino 130 a 140; altri lambruschi 100 a 110; comuni da pasto prima qualità 90 a 100; seconda qualità 70 a 80 all'ettolitro.

LUGO. — Vini filtrati bianchi dolci L. 90 a 95 al quintale; rossi L. 7.50 a 8 al grado; bianchi 8 a 9.

Cereali

GENOVA, 16. — Mercato a termine. Chiusura: maggio L. 158.75; giugno 160.50; agosto 136.45; settembre 134.85.

MILANO, 16. — Grano, farine di grano, granoturco, orzo: mercato calmo e prezzi stazionari. Farine di granoturco, avene e segale al rialzo. Risi e risoni in migliorata richiesta, con prezzi aumentati.

Frumenti (nazionali teneri): nostrano fine L. 172 a 177; id. buono mercantile 167 a 172; (esteri teneri): Manitoba 190 a 195; Hard e Red Winter 170 a 171; Plata 163 a 168; Australia 162 a 164; farine di frumento e cascami (di grano tenero): M^a 00 230 a 150; id. 0 225 a 235; id. 0 granito 220 a 225; id. 1 flore 200 a 205; id. 1 macinafatto 195 a 200; farinetta 115 a 130; (di grano duro): semola SST 230 a 235; id. SS 220 a 225; farinetta 115 a 120; farinaccio 107 a 109; crusca 104 a 106; cruschello 101 a 103; risoni: vialone 150 a 160; marattelli 140 a 150; grana lunga (nominale) 160 a 170; id. comune 140 a 150; inferiore 120 a 130; risi: camolino, vialone 270 a 280; Ostiglia 250 a 260; marattelli 235 a 252; id. comune 215 a 235; brillato originario 232 a 238; inferiore 195 a 210; scarti di riso: mezzagrana 125 a 138; risina 105 a 115; farinaccio 95 a 100; pula al 24 per cento 60 a 65; id. al 18 per cento 40 a 45; granoturco: Alto Milanese 109 a 111; Basso Milanese 111 a 113; farine di granoturco: bramata 129 a 132; fioretto 124 a 127; macinafatto 119 a 121; farinetta 97 a 100; cascami di farina di granoturco: crusca e cruschello 95 a 100; cruscone (germe 105 a 118; avene: estera 119 a 121; segale: nazionale 155 a 160; orzo: nazionale 150 a 155 al quintale.

PADOVA. — Frumento fino L. 170 a 175; buono mercantile 165 a 170; mercantile 155 a 160; frumentone pignoletto 110 a 112; id. giallocino 108 a 110; id. nostrano 106 a 108; id. lombardo 104 a 106; segale 145 a 150; sorgorosso 60 a 70; orzo 125 a 130; miglio 110 a 120; avena 115 a 120 al quintale.

VICENZA. — Grano fino L. 173 a 175; buono mercantile 165 a 170; granoturco buono rosso 110 a 112; buono mercantile 106 a 108; miglio 140 a 145 al quintale.

RAVENNA. — Frumento L. 170; granoturco 113 a 115; avena 124 a 126 al quintale.

MANTOVA. — Frumento L. 168 a 175; mercantile 160 a 165; granoturco fino 112 a 115; mercantile 108 a 110; avena 130 a 135 al quintale.

TORINO. — Frumento L. 170 a 173; granone fino pignoletto 120 a 122; comune 112 a 114; segale 145 a 155 al quintale.

Bestiame

MILANO, 16. — Prezzo dei maiali da macello: a peso vivo L. 8; a peso morto L. 9.20 al kg. (ribassati).

RAVENNA. — Buoi da macello L. 425 a 500; vacche 400 a 450; vitelloni 500 a 600; vitelli da latte 625 a 725; suini grassi 750 a 775; id. magroni 750 a 800 al quintale a peso vivo.

PADOVA. — Buoi di prima qualità a peso vivo L. 500; seconda qualità 450; terza qualità 370; vacche prima qualità 450; seconda qualità 400; terza qualità 300; vitelli sopra i 100 kg. 525; id. sotto i 100 kg. 700; maiali sopra i 100 kg. 750; id. sotto i 100 kg. 700 al quintale; id. lattonzoli 200 a 220 per capo.

PAVIA. — Prezzo medio dei suini per il mese di aprile, stabilito dalla locale Camera di Commercio: grassi L. 8.30; magroni 9 al kg.; lattonzoli 170 per capo.

BORGOMANERO. — Giovenche e vacche grasse L. 2000 a 3000 per capo; id. fattrici 2500 a 3500; vitelli grassi 600 a 1000 per capo; lattonzoli 200 a 300 al capo.

Foraggi, Lettimi, Panelli

FERRARA. — Maggengo pressato vagone L. 36 a 40; agostano id. 30 a 33; erba medica id. 36 a 38; paglia id. 26 a 28 al quintale.

PISA. — Fieno prima qualità pressato L. 55; seconda qualità 50; paglia sciolta 23 a 27 al quintale.

PAVIA. — Maggengo L. 85 a 95; agostano 75 a 85; paglia pressata 20 a 24 al quintale.

MANTOVA. — Maggengo di prato irriguo L. 67 a 75; id. di prato asciutto 57 a 65; agostano 65 a 75; terzuolo 62 a 70; di erba medica fienata 48 a 58; di erba medica 40 a 50; erba verde (sciolta) 7 a 8; paglia di frumento 30 a 32 al quintale.

PADOVA. — Maggengo L. 55 a 60; agostano 50 a 53; erba medica 32 a 40; paglia 22 a 24 al quintale.

Rend. it. 3½ f. m.	82,25	Reggiane	7,40
Consolid. 5% f. m.	97,90	Dalmine	172,—
Bancari		**Elettrici**	
Banca d'Italia	1000,—	Adriatica di elett.	225,—
» Comm. Ital.	1560,—	Bresciana	285,—
Credito Italiano	984,—	Adamello	300,—
Banca Naz. Cred.	590,—	Negri	390,—
Banco di Roma	118,—	Emiliana	56,—
Credito Marittimo	582,—	Edison ord.	777,—
Trasporti		Edison post.	430,—
Ferr. Meridionali	820,—	Conti	508,—
» Mediterranee	365,—	Selt	365,—
» Venete	310,—	Seso	155,—
Rubattino	798,—	Valdarno	170,—
Libera Triestina	545,—	Vizzola	1830,—
Cosulich	342,—	Merid. elettricità	418,—
Tessili e Manifatture		Tirso	281,—
Cotonif. Cantoni	6500,—	Unes	124,—
Furter	355,—	Marconi	102,—
Trobaso	800,—	Tecnomasio	170,—
Turati	862,—	Terni	700,—
Ogna Candiani	900,—	**Alimentari**	
Valseriana	1200,—	Distillerie Italiane	248,—
Valle Ticino	365,—	Ind. Zuccheri	820,—
Veneziano	448,—	Raffinerie L. L.	665,—
Cascami Seta	1853,—	Eridania	640,—
Tessuti Stampati	1775,—	Molini Alta Italia	1200,—
Gavardo	1700,—	Gulinelli	180,—
Targetti	455,—	Riseria Italiana	275,—
Lanificio Rossi	5550,—	Baroni	—,—
Linificio e Canapif.	803,—	**Diversi**	
Coton. Meridionali	157,50	Bonelli	67,—
Manifatt. Toscane	72,—	Petroli	120,—
Pacchetti	258,—	Pirelli & C.	1025,—
Rossari Varzi	1440,—	Bonif. ferraresi	665,—
Rotondi	980,—	Fondi rustici	355,—
Tosi	588,—	Beni Stab. Roma	1022,—
Snia Viscosa	360,—	Fondiarie region.	183,—
Châtillon	415,—	Richard Ginori	1300,—
Varedo	370,—	Gr. Alberghi Ven.	226,—
Un. Manifatture	745,—	Dell'Acqua	590,—
Bernasconi	342,—	Esp. Italo-Americ.	820,—
Siderurgici		Brasital	323,—
Gregorini	54,—	Rinascente	123,—
Ansaldo	19,—	**CAMBI**	
Ilva	350,—	PARIGI	127,57
Metalli	191,—	BRUXELLES	123,50
Elba	68,—	ZURIGO	474,75
Montecatini	278,—	LONDRA	119,12
Meccanici		NEW YORK	24,50
Fiat	570,—	OLANDA	9,86
Isotta	7,25	BERLINO	5,88
Bianchi	151,—	ARGENTO ORO	—,—
Breda	440,—	BUCAREST	11,50
		VIENNA	0,0346
		PRAGA	09'21

FALLIMENTI

BARI: Domenico Lo Russo di Vito, vernici e colori, per tassa sopraprofitti guerra, cur. avv. Sabino Ricchetti; Michele Ventola di Gioacchino, legna, cur. avv. Gaetano Rottalico.

BELLUNO: Ernesto De Stefani, Calalzo, cur. avv. Agostino D'Inca; Giuseppe Orsan, cur. rag. Orazio De Faveri.

BERGAMO: Zanchi e fratello (rag. Giacomo e Gino Zanchi), cereali, cur. rag. Giovanni Schmid.

CUNEO: Augusto Filia, vini e liquori, Busca, cur. geom. Asclepio Bettozzi; Giovanni Revello, calzoleria, Dronero, cur. rag. Fedele Bertolino; Rossi e Poggio (Marco Rossi e Antonio Poggi), Mondovì, cur. avv. Giuseppe Rossi.

GENOVA: Natale Marello, cur. rag. Ernesto Grifi; Cosimo Spedicato, cur. rag. Ruggero Jona.

GIRGENTI: Giuseppe Pavia fu Andrea, Porto Empedocle, cur. avv. Giuseppe Molisenda.

GORIZIA: E. Trincianti e C., ditta in persona di Ernesto Trincianti (rag. Walter Ranieri, procuratore), Cervignano, amm. avv. Oddone Pozzo-Balbi.

LIVORNO: G. Cesare Bianchi, scope di Ragina, cur. rag. Florestano Costella.

MASSA: Luigi Pattini granulati marmo, Turano, cur. avv. Carlo Cecchieri.

PALERMO: Carmelo Benvenuto, tessuti, Partinico, cur. rag. Francesco Ballo; Fratelli Fiorelli (Salvatore e Giuseppe di Angelo), pelletteria, valigeria e affini, cur. avv. Roberto Volpes.

SONDRIO: Riccardo Nuzzi, vini, Morbegno, cur. avv. Carlo Ronconi.

TRIESTE: Isacco Abbunum, è stato ammesso alla procedura d'accomodamento, amm. avv. Giuseppe Platzer.

TERNI: Amedeo Persichetti, cur. rag. Antonio De Angelis.

UDINE: Pietro Fanfuzzi, officina meccanica, Pordenone, cur. rag. Leonardo Marini; Alessandro Fuso, S. Pietro al Natisone, cur. rag. Luigi Albini; Ernesto Sambuco, Codroipo, cur. avv. Dionisio Biasoni; Maddalena Torossi, tessuti, cur. rag. Mario Agnoli.

(dal «Sole»).

NUMERI DEL LOTTO
Estrazioni del 16 Maggio 1925

MILANO	75 — 71 — 40 — 14 — 16
TORINO	3 — 27 — 23 — 42 — 4
ROMA	34 — 65 — 49 — 13 — 71
NAPOLI	70 — 79 — 42 — 44 — 89
FIRENZE	85 — 5 — 80 — 75 — 79
PALERMO	67 — 39 — 45 — 55 — 74
VENEZIA	64 — 62 — 40 — 20 — 46
BARI	8 — 63 — 11 — 47 — 19

che sono state più lunghe del tempo necessario per il rifornimento dei viveri e per un indispensabile riposo. In questo suo periplo il Fondacaro incontrò non poche traversie e tutte le superò con un coraggio indomito e freddo. Non volle che intorno al suo nome si facesse *rumore: sallanta*, qualche volta, tra amici ricordava le sue peripezie, semplicemente, con poche parole e con un sorrisetto nel quale non era estraneo un senso di nostalgia. Si era proposto di narrare in un libro le sue vicende; ma non ne fece mai nulla, perchè — diceva — gli «mancavano gli aggettivi». Nè valsero gli incitamenti degli amici. Il mare non lo aveva spaventato come lo spaventò il pensiero di alimentarsi con le parole da allineare su la carta bianca. Fu così che la sua avventura rimase ignorata.

* * *

Un notevole documento su le ultime ore di Gioacchino Murat è stato rintracciato fra le carte politiche della Segreteria borbonica, conservate fino a poco tempo fa nel Palazzo Reale di Napoli. Si tratta di un «foglio di dialogo» infinitamente pietoso nel suo laconismo. Giustino Fortunato, che lo ha scoperto, lo rende noto nelle pagine della *Nuova Antologia*. Di esso si aveva notizia in un rapporto del generale Nunziante, il quale, dopo l'ordine ricevuto di sottoporre il Murat a giudizio militare «quale pubblico nemico» diceva di avergli messo accanto quattro ufficiali «ingiungendo loro di non lasciarlo e prender nota di ogni sua parola». E conchiudeva: «Da quel momento non avendolo più veduto, Vostra Altezza potrà rilevare dall'annesso foglio di dialogo, scritto da uno dei quattro, tutto quello che egli disse prima della morte e come morì». Il documento è di grande importanza. Tra le frasi pronunziate dal Murat, moltissime sarebbero degne di essere riportate. Ne riferiremo alcune tra le più significative: «Io non temo la morte come non l'ho mai temuta tante volte che le sono andato incontro. Mi dispiace solo morire ignominiosamente; e, poichè stimo assai la Nazione napolitana, mi rincresce che si coprirà di disonore presso tutte le Nazioni». Aggiungeva di non essere sbarcato per tentare l'avventura; ma solo perchè costretto dal cattivo tempo mentre viaggiava alla volta di Trieste, dopo aver ricevuto in Corsica il passaporto delle Potenze. «Son calato a terra — spiegava — m'han dato sopra e non mi hanno fatto parlare in nessuna maniera». Il suo desiderio sarebbe stato di parlare specialmente col re... «Se Ferdinando addivenisse con me... io rinuncerei a qualche cosa. La mia morte non giova a Ferdinando, anzi è il contrario. Morendo io, non muoiono i miei diritti. Vi sono i miei figli. Io non ho rinunciato. Re Luigi tornò sul trono di Francia dopo venticinque anni, e Ferdinando stesso dopo dieci. Chi sa!». La sua sventura lo induceva ad invidiare la sorte di Napoleone: «Almeno mi mandassero all'isola di Sant'Elena dall'Imperatore!». Al momento del supplizio si mostrò fiero: «Gli si indicò il luogo — dice il documento — ricusò di sedere e di bendarsi. Si pose dinanzi ai soldati che dovevano fucilarlo e disse, tenendo nella mano diritta il suggello (v'era inciso il ritratto della moglie): «Soldati, tirate ma non mi mancate!».

* * *

Antonio Pilot, nella *Rivista mensile della città di Venezia*, rievoca la Riva degli Schiavoni all'alba del 1848. Fra le maggiori curiosità di essa era, certamente, quel famoso «Sior Tonin Bonagrazia». Il «Tonino», che fu accolto come «homo novus» nelle più fiorenti società di quel tempo e si guadagnò il nomignolo di *Bonagrazia* per le sue qualità di spirito, s'era allora ridotto a non lasciare di giorno la sua cara Riva per cercar, la sera, miglior fortuna ai suoi lazzi ed alle sue eccentriche fogge di vestiti dietro il Palazzo Reale. Ma altri tipi caratteristici facevan chiasso e popolavano la celebre passeggiata: venditori e giocolieri. Idolo della folla era il «Baracola» teatrino di burattini, che aveva, su la Riva, la sua stabile dimora, tutto l'anno, specialmente la sera. Se durante la rappresentazione, dalla prossima chiesa di San Zaccaria si diffondeva la voce della campana invitante i fedeli alla preghiera, gli attori di legno lasciavano di colpo la scena e la voce del burattinaio annunziava: «Un'ora di notte, signori!». E, allora, il pubblico si genufletteva e pregava in silenzio, durante la sospensione dello spettacolo. Un contrasto stridente con l'allegria della baracca dei burattini rappresentava il vicino «Ponte della Pietà». Davanti all'ospizio dove si raccoglievano gl'innocenti figli della colpa, era un altarino con una piccola lampada accesa a tutte le ore e molte donne e vecchi vi si soffermavano a pregare all'aperto. Più avanti sorgeva la «Riva del Sepolcro così detta da una piccola cappella eretta vi nel 1471 da alcune pie donne fuggite da Negroponte ed edificata a similianza del Santo Sepolcro.

SAR. 4-2-15

SaR. 4.2.15

N. 36

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

MESSAGGERO - Roma

24 SET 1926

Gino Gini

Poeti veneti

I lettori d'oggi han fretta. Non hanno tempo di leggere un volume intero, si accontentano appena di alcune pagine. E per scegliere le migliori non mancano i raccoglitori compiacenti. Per ciò non mai come ora, le Antologie furono in onore.

Antologia vale propriamente una raccolta di fiori scelti. Non sempre scelte sono le poesie che trovano posto nelle raccolte che si stampano numerose. Ma questa volta i compilatori dell'Antologia che sta per pubblicare l'editore veneziano Zanetti, sono due critici acuti, Guido Marta e Federico Binaghi.

I versi dei *Poeti delle Venezie* sono accompagnati da brevi biografie e da rapidi e garbati giudizi critici intorno all'opera di ciascun poeta.

E' una piacevole lettura, perchè ci fa passare dinanzi un po' della odierna vita intellettuale delle terre venete. E fa meraviglia che parecchi di questi alunni delle Muse non siano stati accolti, eccettuato qualcuno, nelle recenti raccolte degli odierni poeti italiani, dove molti di essi si mostrerebbero non inferiori ai più celebrati di altre regioni.

Guido Marta e Federico Binaghi riparano a tale ingiustizia, e fanno ciò in modo degno di lode.

La scelta è varia, larga, giudiziosa. Coi poeti già noti trovano posto altri poco conosciuti ed altri ancora fin qui inediti, ma meritevoli di farsi conoscere ed apprezzare. Ai giovani vanno uniti gli anziani. Ciò nonostante, dalle poesie degli uni, come da quelle degli altri emana in generale, un profumo di così fresca verdezza che mal si saprebbe distinguere quali di esse appartengano a chi vive nella stagione primaverile, e quali a chi è prossimo o è ormai nel verno. L'agilità elegante di Antonio Zardo, di Cesare Rossi, di Marino Marin, di Raffaello Barbiera, di Angelo Tomaselli, di Silvio Benco, di Edoardo Polli tra i più provetti non è vinta da quella dei più valenti tra i giovani, quali Alberto Musatti, Diego Valeri, Guido Marta, Guido Pusinich, Umberto Saba, Sandro Baganzani, L. Fiumi, Gino Cucchetti, G. B. Emert, A. Marcello.

Altre poesie della Raccolta, hanno in sè qualche cosa di soavemente delicato che rivela l'ingegno femminile che le ha dettate; quelle sopra tutte di Maria Pezzè-Pascolato, di Margherita Grassini-Sarfatti, di Enrica Rosselli-Gentilli, di Ida Finzi, di Adele Albieri, di Mily Dandolo, poetesse di bella fama.

In altre, come in alcune di Ugo Scandiani, di Gino Rocca, di Roberto Mandel, di Carlo Moretti, freme l'impeto della immane guerra e l'esultanza della conseguita vittoria, onde l'Italia, fatta più grande, s'avvia a meta gloriosa.

Tutte le tendenze anche le più opposte vi sono rappresentate; onde ne consegue qua e là il contrasto tra coloro che si mantengono fedeli alla grande arte nostra, che è quella di tutti i maggiori da Dante al Carducci, persuasi che le novità debba consistere nella originalità del pensiero, espresso nella forma migliore, e quelli che sentono il bisogno d'innovare l'uno e l'altro, tra l'età matura e riflessiva, che vuole il proseguimento degli antichi esemplari, e quello giovanile, pieno d'ardire, che porge ascolto a tutte le voci umane.

Nessuna intransigenza di scuola e neppure intolleranza di principi guidarono i giovani compilatori di questa raccolta; forse, anzi senza forse, seguirono essi gli ammaestramenti dei nostri vecchi, che portavano nei giudizi equanimità, larghezza, imparzialità. Molti sono i pregi e gli usi e gli aspetti del buono: prende ciascuno quello che più gli piace. E chiunque faccia onore al nome italiano dovrebbe essere onorato ed amato.

Pompeo Molmenti

SaR. 4.2.15

N. 14

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

RESTO DEL CARLINO
BOLOGNA

3 SET 1926

Il successo delle Mostre modiglianesi

Modigliana, 2 notte.

Continua ininterrotta l'affluenza dei visitatori alla Mostra d'Arte organizzata nella nostra città. Specialmente quella che consacra la gloria di Silvestro Lega è meta di un continuo pellegrinaggio per parte di artisti, studiosi e collezionisti.

Fra gli altri visitatori insigni abbiamo avuto, ospite graditissima per quattro giorni e festeggiatissima dalle autorità e dai camerati fascisti, la signora Margherita Sarfatti, la quale non ha mancato di esprimere tutto il suo compiacimento per la splendida riuscita delle Mostre.

E l'affluenza dei visitatori sarebbe stata più rilevante, se ragioni superiori alla volontà del Comitato non avessero impedito sin qui di intensificare il servizio delle comunicazioni e dei trasporti fra Modigliana e Faenza.

Ad ogni modo si avvertono quelle comitive che intendessero recarsi a Modigliana, che un semplice preavviso o scritto o telefonico al Comitato, farà sì che venga immediatamente provveduto al tempestivo trasporto automobilistico da Faenza a Modigliana.

SaR. 4.2.15

N. 40

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

4 SET

Il "referendum,, fra gli artisti italiani

sul completamento della Loggia del Capitaniato

Margherita Sarfatti

Ieri Margherita Sarfatti nelle sue cronache artistiche del venerdì del *Popolo d'Italia*, approvando il *referendum* del *Secolo* sul completamento della nostra Loggia del Capitaniato, scriveva un articolo su « la veridica architettura », dal quale togliamo questi brani che interessano i vicentini.

Dopo di aver detto che è ben morto il celebre restauratore francese Viollet Le Duc, la Sarfatti si richiama a Camillo Boito, « uomo di molto ingegno e di pessimo gusto », che, « dopo averci rovinato il Santo di Padova con il tremendo restauro dell'altare donatelliano, ritorna a infierire, postumo, sopra il gioiello dei gioielli: la piazza di Vicenza, fiore dei colli Berici ».

« Giustamente — prosegue la Sarfatti — il direttore del *Secolo* osserva come la questione non riguardi soltanto la Loggia di Vicenza. E' tutto un insieme di delicati problemi che si tenta di voler risolvere, in questo caso come in tanti altri, con stupefacente presunzione, e proprio a rovescio del buon senso ».

E più avanti aggiunge:

« Che il Palladio avesse ideato di ampliare la sua loggia, può essere e può non essere. Indovinello per le rievocazioni tavolinesche dei dilettanti di spiritismo, o per il diletto degli enigmisti di archeologia comparata. L'una cosa è quasi altrettanto seria dell'altra, e quasi altrettanto innocua fino a quando rimane nel campo delle esercitazioni retoriche. Facciamo, o facciano pure li giochi. Ma non si azzardino a tradurli in purtroppo durevoli attentati, contro il rispetto dovuto ai monumenti insigni ed augusti. Il Palladio non era un qualsiasi artefice medioevale ,che lavorasse entro schemi fermi e conclusi, ma una fervida fantasia innovatrice del migliore Rinascimento: ogni suo piano era meditato, personale e originale, con delicata e duttile arte equilibrato e pensato in maniera stilistica nuova e diversa. Chi può azzardarsi a presumere di sapere se e quali mutamenti egli intendesse di portare a un edificio suo, già di per sè completo e bellissimo?

« Basta enunciare questa proposizione per sentirne l'assurdità.

« Già Vicenza degnamente e magnificamente onorò la Vittoria e i suoi morti con la passeggiata di Monte Berico: tutti i nostri monti dell'ultima cruenta lotta si affacciano al riguardante, con nomi e volti memori, a ricordargli il caduto e l'eterno. E' un monumento, questo, scolpito ed inciso nella terra madre, in cospetto agli alti luoghi che furono altari per il sacrificio e la gloria.

« Se altro più nuovo e più bello (non più grande, che è impossibile) Vicenza vuole fare, nobilmente essa faccia: ma più nuovo, anzi, nuovo sul serio. Basta con le contaminazioni e con il mendacio. Esso non può essere più oltre consentito dal buon senso, e, speriamo, dal buon governo del nostro Paese, al quale fiduciosi ci rivolgiamo perchè tuteli la serietà e la sincerità della vita e dell'arte italiana ».

E l'articolo così conclude:

« Una grande epoca come la nostra deve fare le sue città, le sue piazze, i suoi anche del divin nostro paesaggio), esso — ripeto — deve aver sulla coscienza uno dei più stolti sacrilegi che siano mai stati compiuti.

Dunque, tornando al caso presente, io rispetterei in modo assoluto la Loggia del Capitaniato a Vicenza.

Le induzioni fatte dagli studiosi dell'opera palladiana — per spiegar la ragione del suo possibile compimento — hanno certo tutta l'apparenza della logica e... della ragionevolezza; ma sono pur sempre delle induzioni, giacchè il Palladio non ha lasciato alcun disegno che possa valorizzarle.

E quando anche si rifletta che quei giganti creatori — e Palladio e Sammicheli ed altri — molto spesso, col procedere dell'opera incominciata (a seconda l'effetto che essa presentava nel suo sviluppo e nella sua realizzazione in armonia con l'ambiente in cui doveva respirare e trionfare) improvvisavano dei mutamenti ai loro stessi progetti; quando ben si rifletta a ciò, penso che ogni ardire, anche se ispirato dal più nobile e gentile dei sentimenti, deve... dovrebbe cessare.

Ma chi, a mente fredda, oserebbe mai prendere il posto di Palladio?...

ANGELO DALL'OCA BIANCA

Giuseppe Brunati

Giuseppe Brunati, Presidente della Federazione autonoma degli artigiani d'Italia, così risponde:

Milano, 30 *agosto*.

Signor Direttore, Ella mi chiede se penso che si debba o non si debba completare la divina loggia del Capitaniato? Su questo argomento si è espresso per noi di Collegiata nel nostro « Sabaudo » Duilio Torres in un magnifico articolo e in modo esauriente.

Nessun monumento in genere dovrebbe essere completato dai posteri. Figuriamoci questo! dove, tra l'altro, lo stesso numero degli archi non è stato stabilito dal Palladio in alcun documento, così che nessun saprebbe ancora dirne le giuste dimensioni da raggiungere.

Completarlo e in che modo? Accostando il « *nuovo interpretato* » camuffabile negli attributi e nella fattura, al « *vecchio definitivo* » con la sua inimitabile patina e con gli eloquenti segni del tempo nelle sue rughe e nelle sue avarie? E' vero che oggi si suole anche far ultimare le opere dei morti, ahimè!, recenti; ma non credo che si possa trattare codesta divina Loggia alla stregua di un'operetta lirica con tutto il rispetto dovuto a quegli uomini di buona volontà che presumessero di ben riuscire all'impresa. Se si trattasse di un poema dell'Ariosto, del Petrarca o del Leopardi, chi oserebbe di finirlo o peggio di ammanire, aggiogati inseparabilmente, i due tronconi all'uguale riverenza dei posteri? E noi che siamo ancora vivi?

Mi creda, illustre Direttore, suo

GIUSEPPE BRUNATI

— il direttore del *Secolo* osserva come la questione non riguardi soltanto la Loggia di Vicenza. E' tutto un insieme di delicati problemi che si tenta di voler risolvere, in questo caso come in tanti altri, con stupefacente presunzione, e proprio a rovescio del buon senso ».

E più avanti aggiunge:

« Che il Palladio avesse ideato di ampliare la sua loggia, può essere e può non essere. Indovinello per le rievocazioni tavolinesche dei dilettanti di spiritismo, o per il diletto degli enigmisti di archeologia comparata. L'una cosa è quasi altrettanto seria dell'altra, e quasi altrettanto innocua fino a quando rimane nel campo delle esercitazioni retoriche. Facciamo, o facciano pure li giochi. Ma non si azzardino a tradurli in purtroppo durevoli attentati, contro il rispetto dovuto ai monumenti insigni ed augusti. Il Palladio non era un qualsiasi artefice medioevale ,che lavorasse entro schemi fermi e conclusi, ma una fervida fantasia innovatrice del migliore Rinascimento: ogni suo piano era meditato, personale e originale, con delicata e duttile arte equilibrato e pensato in maniera stilistica nuova e diversa. Chi può azzardarsi a presumere di sapere se e quali mutamenti egli intendesse di portare a un edificio suo, già di per sè completo e bellissimo?

« Basta enunciare questa proposizione per sentirne l'assurdità.

« Già Vicenza degnamente e magnificamente onorò la Vittoria e i suoi morti con la passeggiata di Monte Berico: tutti i nostri monti dell'ultima cruenta lotta si affacciano al riguardante, con nomi e volti memori, a ricordargli il caduto e l'eterno. E' un monumento, questo, scolpito ed inciso nella terra madre, in cospetto agli alti luoghi che furono altari per il sacrificio e la gloria.

« Se altro più nuovo e più bello (non più grande, che è impossibile) Vicenza vuole fare, nobilmente essa faccia: ma più nuovo, anzi, nuovo sul serio. Basta con le contaminazioni e con il mendacio. Esso non può essere più oltre consentito dal buon senso, e, speriamo, dal buon governo del nostro Paese, al quale fiduciosi ci rivolgiamo perchè tuteli la serietà e la sincerità della vita e dell'arte italiana ».

E l'articolo così conclude:

« Una grande epoca come la nostra deve fare le sue città, le sue piazze, i suoi palazzi ed i suoi monumenti. Può ispirarsi dall'antico, come gli antichi si ispirarono ai più antichi di loro — il neoclassicismo al Rinascimento e il Rinascimento ai romani, e i romani agli etruschi e ai greci e così via — perchè la architettura non si inventa, e i bisogni della vita, e le aspirazioni dello spirito, e le forme e i modi di soddisfare ed esprimere tali bisogni ed aspirazioni, rimangono fondamentalmente uguali con poche, lente e graduali mutazioni di apparenza e di superficie.

« Ispirata all'antico può essere l'espressione della nostra vita e lo spirito della nostra arte moderna non può, non deve limitarsi a imitare, copiare e falsificare il vecchio.

« Buona, o anche mediocre soltanto, ogni cosa può essere interessante in arte, purchè sincera ».

Angelo Dall'Oca Bianca

Il *Secolo* dal canto suo ieri pubblicava queste altre risposte:

Verona, 23 *agosto*.

Signor Direttore, il mio parere, sull'importante e nobile dibattito per la Loggia palladiana a Vicenza?...

Io penso che l'opera incompiuta di un artista — *a qualunque espressione dell'arte essa appartenga* e a qualunque grado, nel suo sviluppo, possa trovarsi — *deve esser rigorosamente, anzi religiosamente rispettata*, specialmente quando si tratta dell'opera di un Genio.

Per non aver compreso questo doveroso sentimento, per aver permesso che a Verona si completasse la torre Sammicheliana appoggiata a questa meravigliosa Cattedrale romanica, oggi il Ministero delle Belle Arti ha sulla coscienza, se coscienza ha (e si può dubitarne, quando riflettiamo a tutte le brutte e scellerate cose ch'esso permette giorno per giorno, a danno della storia e dei nostri più insigni monumenti, a danno [illegible] armonia con l'ambiente in cui doveva respirare e trionfare) improvvisavano dei mutamenti ai loro stessi progetti; quando ben si rifletta a ciò, penso che ogni ardire, anche se ispirato dal più nobile e gentile dei sentimenti, deve... dovrebbe cessare.

Ma chi, a mente fredda, oserebbe mai prendere il posto di Palladio?...

ANGELO DALL'OCA BIANCA

Giuseppe Brunati

Giuseppe Brunati, Presidente della Federazione autonoma degli artigiani d'Italia, così risponde:

Milano, 30 *agosto*.

Signor Direttore, Ella mi chiede se penso che si debba o non si debba completare la divina loggia del Capitaniato? Su questo argomento si è espresso per noi di Collegiata nel nostro « Sabaudo » Duilio Torres in un magnifico articolo e in modo esauriente.

Nessun monumento in genere dovrebbe essere completato dai posteri. Figuriamoci questo! dove, tra l'altro, lo stesso numero degli archi non è stato stabilito dal Palladio in alcun documento, così che nessun saprebbe ancora dirne le giuste dimensioni da raggiungere.

Completarlo e in che modo? Accostando il « *nuovo interpretato* » camuffabile negli attributi e nella fattura, al « *vecchio definitivo* » con la sua inimitabile patina e con gli eloquenti segni del tempo nelle sue rughe e nelle sue avarie? E' vero che oggi si suole anche far ultimare le opere dei morti, ahimè!, recenti; ma non credo che si possa trattare codesta divina Loggia alla stregua di un'operetta lirica con tutto il rispetto dovuto a quegli uomini di buona volontà che presumessero di ben riuscire all'impresa. Se si trattasse di un poema dell'Ariosto, del Petrarca o del Leopardi, chi oserebbe di finirlo o peggio di ammanire, aggiogati inseparabilmente, i due tronconi all'uguale riverenza dei posteri? E noi che siamo ancora vivi?

Mi creda, illustre Direttore, suo

GIUSEPPE BRUNATI

N. 48

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 – Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Provincia di Vicenza

7 SET 1926

LA LOGGIA DEL CAPITANIATO

Una serena e vibrata lettera del Sindaco di Vicenza

Il Secolo *di Milano, dopo la pubblicazione di tre articoli del* [illegible] *dottore Giannetto Bongiovanni sulla Loggia del Capitaniato, aperse un* referendum *sull'opportunità o meno di completare la Loggia chiedendo ai maggiori cultori d'arte italiani giudizi e pareri.*

All'invito del giornale Milanese risposero Lionello Venturi, Giorgio Nicodemi, Corrado Ricci, Angelo Dall'Oca Bianca, Margherita Sarfatti (la quale dedicò al [illegible] *delle sue cronache del venerdì sul* Popolo d'Italia *e dal* Secolo *ampiamente recensita) Giuseppe Brunati e Duilio Torres il quale scrisse un articolo per il* Sabaudo. *Tutti quanti si dichiararono contrari al progetto vicenino sostenendo, in forma più o meno discutibile, le ragioni del loro asserto.*

Il nostro Sindaco, interpellato dalla direzione del giornale, scrisse la seguente lettera che quì sotto riproduciamo:

«*Signor Direttore*, il mio pensiero sulla Loggia Palladiana, ch'Ella mi ha richiesto, è il seguente::

Nel secolo XIV nella Piazza dei Signori in Vicenza, sull'angolo dell'odierna contrà del Monte, sorgeva una loggia di stile gotico per adunate pubbliche, per trattazione di affari e di contratti.

Verso la metà del secolo XVI, mentre Andrea Palladio ordinava intorno al Palazzo della Ragione quella mirabile architettura classica che è unica al mondo, i deputati della Città nel 31 gennaio 1565 prendevano la seguente deliberazione:

«Sarebbe opera honoratissima e gra«tissima a tutta questa città, compera«re tutte quelle case et botteghe che «cominciano dal canton della contrà «dei Giudei ove nel presente è la far«macia della Stella e confinano con la «medesima loggia e farvi sopra il loco «del consiglio nostro».

L'intenzione del Palladio

Documento questo preziosissimo e della più alta importanza, perchè dimostra in modo chiaro e preciso che l'intenzione dei nostri maggiori era quella di costruire «un'altra bellissima loggia» sul posto occupato ora dal caffè Garibaldi, fino alla farmacia della Stella.

Circostanze speciali fecero sì che in luogo di fare una nuova loggia sull'angolo di contrà dei Giudei, la si erigesse invece sull'angolo di contrà del Monte sul posto dell'antica loggia gotica.

Ma i tre intercolunni dei quali si compone la novella loggia non sono altro che il cominciamento della fabbrica.

Frattanto nell'anno 1571 nella loggia gotica si manifestarono segni di disgregazione e di grande ruina. Fatto un esame fu deciso di rifabbricare. E infatti nel 25 agosto 1571 sul posto dell'antica loggia gotica si cominciò ad erigere su disegno di A. Palladio una nuova loggia d'ordine composito e di grandiose proporzioni, e durante la fabbrica essendo giunta la notizia che la battaglia di Lepanto (a cui avevano preso parte moltissimi nobili vicentini) erasi risolta nella memoranda vittoria di Venezia e dei cristiani contro il turco (7 ottobre 1571) la città esultante stabilì di dedicare al fausto evento il nuovo edificio in costruzione: e fu così che i muri della facciata furono decorati da stucchi guerreschi e si collocarono vittorie sui pennacchi degli archi, e si scolpirono due statue allegoriche *la vittoria e la pace* nale stabiliva in modo solenne di completare la Loggia del Capitaniato in onore dei Cittadini caduti nella lunga e immane guerra chiusa con la memoranda vittoria di Vittorio Veneto, che assicurò all'Italia l'indipendenza e i suoi naturali confini. In Vicenza eroica e patriottica nessuna voce discorde! nemmeno con pretesti e cavilli d'arte; appunto perchè la tradizione storica e artistica è profonda nel popolo vicentino geloso e fedele custode del suo patrimonio artistico.

Una sola voce in contrasto è venuta dalla grande Milano... dove gli architetti si sentirono così sensibili verso la piccola silenziosa Vicenza da costituirsi in sezione, e, nella prima seduta di costituzione, votare un ordine del giorno, a cui fecero eco i giornali più diffusi, per il vieto *noli tangere* ripetuto anche di recente.

All'ordine del giorno di Milano fu risposto con altro di Vicenza votato da Accademie e da sodalizi d'arte e da non meno illustri personalità, per il completamento della Loggia.

Questa è la storia.

E da buon Vicentino, innamorato e orgoglioso della mia vecchia Vicenza palladiana, e con tutta la riverenza pei gli storici d'arte e per gli architetti dirò ora la mia, che, se non altro avrà il merito della veneta schiettezza.

Tutti i personaggi illustri che fin qui ho letti (tranne forse Giorgio Nicodemi) fanno a mio avviso una grande confusione tra *rudero* e *monumento incompiuto*.

La nostra Loggia Palladiana, signori, non è un rudero per il quale si possa dire «noli tangere», nè (come assai male argomenta il Venturi) una Venere di Milo cui si vogliano rifare le braccia! (Del resto al Laocoonte furono rifatte anche le braccia!)

Voi che dirigete il pensiero artistico e architettonico avreste fatto forse assai meglio ad opporvi ai rifacimenti talora fantasiosi e bugiardi di diroccati monumenti mediovali, a Milano, a Bergamo e a Verona! Ma opporvi a compimento di opere rimaste a metà secondo il genio che le creò, è volersi opporre alla sorte e alla storia di tutti i secoli e di quasi tutti i memorandi monumenti architettonici della nostra Italia.

Gli storici d'arte mi hanno insegnato che quasi tutte le torri quadrate e le chiese monumentali e i grandiosi edifici delle cento città italiche si sono compiuti a tappe e in secoli diversi e talora lontani: eppure non li ho mai visti nè sentiti addolorati e desolati, come oggi, per il fatto che generazioni successive e lontane abbiano voluto o vogliono dar compimento alle opere lasciate a metà dai loro maggiori.

Ma più gravi assai sono talune conclusioni! Si dice da alcuno: Agli architetti viventi sia posto il problema del compimento della loggia secondo lo spirito moderno della epoca nostra! Con poca riverenza anzi il Venturi esclama: Non dunque arcate palladiane per celebrare la vittoria del novecento, occorrono prodotti di spirito novecentistico rivelanti i concreti nostri ideali!» Luoghi comuni o spiriti di classe?

"Fischiatemi, ma non vi seguirò,,

Tutto ciò mi fa ricordare un curioso articolo di un noto architetto, apparso sul «Sabaudo» il quale protestando per l'ideato compimento della Loggia Palladiana (che evitava ogni concorso fra artisti) concludeva ap-

Del resto se i nostri maggiori del 1571 per onorare la vittoria di Lepanto rivestirono la meravigliosa mole palladiana di stucchi e di statue e di allegorie che rievocavano la grande vittoria contro il turco, io penso (e questa è la mia conclusione non polemica) che le allegorie, gli stucchi e le statue che rivestiranno la seconda [illegible] magnifica Loggia del [illegible], riprodurranno lo spirito vivo e la grandiosità della Vittoria di Vittorio Veneto. E gli artisti di oggi andranno orgogliosi di armonizzare il simbolo decorativo con l'austerità del classico edificio.

Ma a chi volesse accoppiare alla nostra vecchia loggia palladiana una linea nuova, mi opporrei energicamente a nome di Vicenza, ritorcendo quel *noli tangere* col quale si vorrebbe soffocare l'anelito sentimentale della vecchia, gloriosa e aristocratica anima vicentina!

A. Franceschini

La lettera del Sindaco di Vicenza, vibrata nella forma e serena nella polemica, dice cose assennate che finora non ci fu dato di leggere nelle risposte al referendum del Secolo .

L'avv. Franceschini nel difendere il progetto di completamento votato dalla sua Giunta e ratificato, dopo una eletta discussione, dal Consiglio Comunale, sostiene come e qualmente non si tratti di manomettere o intaccare un'opera d'arte, ciò che rappresenterebbe un vero delitto (come si compiace chiamare il progetto Margherita Sarfatti) ma di condurre a termine, seguendo fedelissimamente le concezioni artistiche palladiane, una fabbrica che necessità contingenti non permisero di completare.

La lettera ricorda anche precedenti di un qualche rilievo che dimostrano appunto come in certi momenti e per certi casi si usarono due pesi e due misure.

Altra volta manifestammo il nostro personale pensiero e ciò ci dispensa dal farlo ora.

Da parte nostra, pertanto, nel mentre rendiamo plauso al nostro Sindaco per aver voluto e saputo in forma così eletta e dignitosa difendere una causa cittadina tanto cara al cuore di tutta Vicenza, nell'arte maestra a Milano, esortiamo i nostri rappresentanti a continuare il cammino iniziato senza preoccuparsi dei molti «noli tangere» per l'occasione divenuti luoghi comuni.

N.

Una cerimonia [illegible]

in forma più o meno discutibile, le ragioni del loro asserto.

Il nostro Sindaco, interpellato dalla direzione del giornale, scrisse la seguente lettera che quì sotto riproduciamo:

«*Signor Direttore*, il mio pensiero sulla Loggia Palladiana, ch'Ella mi ha richiesto, è il seguente::

Nel secolo XIV nella Piazza dei Signori in Vicenza, sull'angolo dell'odierna contrà del Monte, sorgeva una loggia di stile gotico per adunate pubbliche, per trattazione di affari e di contratti.

Verso la metà del secolo XVI, mentre Andrea Palladio ordinava intorno al Palazzo della Ragione quella mirabile architettura classica che è unica al mondo, i deputati della Città nel 31 gennaio 1565 prendevano la seguente deliberazione:

«Sarebbe opera honoratissima e gra«tissima a tutta questa città, compera«re tutte quelle case et botteghe che «cominciano dal canton della contrà «dei Giudei ove nel presente è la far«macia della Stella e confinano con la «medesima loggia e farvi sopra il loco «del consiglio nostro».

L'intenzione del Palladio

Documento questo preziosissimo e della più alta importanza, perchè dimostra in modo chiaro e preciso che l'intenzione dei nostri maggiori era quella di costruire «un'altra bellissima loggia» sul posto occupato ora dal caffè Garibaldi, fino alla farmacia della Stella.

Circostanze speciali fecero sì che in luogo di fare una nuova loggia sull'angolo di contrà dei Giudei, la si erigesse invece sull'angolo di contrà del Monte sul posto dell'antica loggia gotica.

Ma i tre intercolunni dei quali si compone la novella loggia non sono altro che il cominciamento della fabbrica.

Frattanto nell'anno 1571 nella loggia gotica si manifestarono segni di disgregazione e di grande ruina. Fatto un esame fu deciso di rifabbricare. E infatti nel 25 agosto 1571 sul posto dell'antica loggia gotica si cominciò ad erigere su disegno di A. Palladio una nuova loggia d'ordine composito e di grandiose proporzioni, e durante la fabbrica essendo giunta la notizia che la battaglia di Lepanto (a cui avevano preso parte moltissimi nobili vicentini) erasi risolta nella memoranda vittoria di Venezia e dei cristiani contro il turco (7 ottobre 1571) la città esultante stabilì di dedicare al fausto evento il nuovo edificio in costruzione: e fu così che i muri della facciata furono decorati da stucchi guerreschi e si collocarono vittorie sui pennacchi degli archi, e si scolpirono due statue allegoriche *la vittoria e la pace* con le scritte sugli zoccoli «*Palmam genuere carinae, belli secura quiesco*».

Costruiti tre soli intercolunni la fabbrica fu sospesa, ma il proposito di riprenderla e compirla è tanto chiaro che sul lato di ponente si vedono ancora al giorno d'oggi le morse e addentellature pronte per continuare e completare del tutto la fabbrica.

Inoltre il muro di occidente, come si poteva vedere fino a pochi anni or sono (prima che venisse alterato nel grande atrio il concetto palladiano) è un muro di semplice chiusura provvisoria e quindi senza alcun carattere di muro maestro: documenti questi assai importanti e tranquillanti.

Inoltre vi è la tradizione costante e mai interrotta che questa loggia doveva essere un giorno compiuta!

Lo attestano l'Architetto Giorgio Fossati che nell'anno 1760 pubblicò l'«*Architettura di A. Palladio*» e l'architetto Ottavio Bertotti Scamozzi che nel 1786 pubblicò la magnifica e monumentale opera in foglio su «*Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*».

I pareri contrari

Questi due autori pubblicarono ed incisero, su tavole, la Loggia del Capitaniato completa del tutto con sette intercolunni.

Purtroppo varie vicende impedirono che si compisse il voto dei cittadini.

Anche in questi ultimi anni quando il Comune venne in possesso di tutto il vasto isolato compreso tra Piazza dei Signori, il Corso e la contrà del Monte e dei Giudei (ora Cavour) si tentò di attuare il grandioso progetto, che ebbe il plauso del compianto Boito, ma varie circostanze ne impedirono la esecuzione. Finalmente nella seduta del 15 maggio 1926 il Consiglio Comunale stituzione, votare un ordine del giorno, a cui fecero eco i giornali più diffusi, per il vieto *noli tangere* ripetuto anche di recente.

All'ordine del giorno di Milano fu risposto con altro di Vicenza votato da Accademie e da sodalizi d'arte e da non meno illustri personalità, per il completamento della Loggia.

Questa è la storia.

E da buon Vicentino, innamorato e orgoglioso della mia vecchia Vicenza palladiana, e con tutta la riverenza pei gli storici d'arte e per gli architetti dirò ora la mia, che, se non altro avrà il merito della veneta schiettezza.

Tutti i personaggi illustri che fin qui ho letti (tranne forse Giorgio Nicodemi) fanno a mio avviso una grande confusione tra *rudero* e *monumento incompiuto*.

La nostra Loggia Palladiana, signori, non è un rudero per il quale si possa dire «noli tangere», nè (come assai male argomenta il Venturi) una Venere di Milo cui si vogliano rifare le braccia! (Del resto al Laocoonte furono rifatte anche le braccia!)

Voi che dirigete il pensiero artistico e architettonico avreste fatto forse assai meglio ad opporvi ai rifacimenti talora fantasiosi e bugiardi di diroccati monumenti mediovali, a Milano, a Bergamo e a Verona! Ma opporvi a compimento di opere rimaste a metà secondo il genio che le creò, è volersi opporre alla sorte e alla storia di tutti i secoli e di quasi tutti i memorandi monumenti architettonici della nostra Italia.

Gli storici d'arte mi hanno insegnato che quasi tutte le torri quadrate e le chiese monumentali e i grandiosi edifici delle cento città italiche si sono compiuti a tappe e in secoli diversi e talora lontani: eppure non li ho mai visti nè sentiti addolorati e desolati, come oggi, per il fatto che generazioni successive e lontane abbiano voluto o vogliono dar compimento alle opere lasciate a metà dai loro maggiori.

Ma più gravi assai sono talune conclusioni! Si dice da alcuno: Agli architetti viventi sia posto il problema del compimento della loggia secondo lo spirito moderno della epoca nostra! Con poca riverenza anzi il Venturi esclama: Non dunque arcate palladiane per celebrare la vittoria del novecento, occorrono prodotti di spirito novecentistico rivelanti i concreti nostri ideali!» Luoghi comuni o spiriti di classe?

"Fischiatemi, ma non vi seguirò,,

Tutto ciò mi fa ricordare un curioso articolo di un noto architetto, apparso sul «Sabaudo» il quale protestando per l'ideato compimento della Loggia Palladiana (che evitava ogni concorso fra artisti) concludeva appunto «*A Noi!*»

Grazie della profferta! Questa però — permettetemi — non è senso di *arte pura*.

Noi fascisti... questa volta crediamo più a Palladio e al suo grandioso *senso di romanità* che perfettamente si adatta alla vittoria del novecentodiciotto, e che vogliamo disciplinatamente e rigorosamente seguire, distanziando quei signori conservatori che volendo sostenere sulle gruccie il troncone di *Porta Nuova* (non unico nè preclaro esemplare di porta mediovale a Vicenza, divenuto ricettacolo non risanabile di ogni immondizia antigienica e ostacolo all'aereazione di una delle più pepolose arterie cittadine) avevano ideata una fantasiosa e costosa ricostruzione da sovrapporsi al moncone! Fortunatamente «*dum Romae consolitur Porta Nova periit!*».

Viceversa per la Loggia di Lepanto, dove la fantasia ricostruttiva non occorre — trattandosi di *continuare la fabbrica* iniziata da Palladio — là si vorrebbe bandire l'idea del grande Maestro per far largo agli architetti di oggi!

Fischiatemi, ma non vi seguirò.

Del resto chi ha letta la storia del Venturi o magari semplicemente quella del Melani, sa che le maggior basiliche e anche i maggiori palazzi furono ripresi e completati a distanza senza la fisima dello spirito nuovo.

Forse palazzo Pitti non fu compiuto in più secoli, senza che si sentisse il bisogno di falsare l'originale del Bramante? E palazzo Riccardi? e il... Duomo di Milano?

Oggi lo *spirito innovatore dei conservatori*... dei monumenti (bel caso!) che vorrebbero bandire Palladio per lo spirito novecentesco, mi fa sospetto e mi orienta più ancora verso Palladio!

La lettera del Sindaco di Vicenza, vibrata nella forma e serena nella polemica, dice cose assennate che finora non ci fu dato di leggere nelle risposte al referendum del Secolo .

L'avv. Franceschini nel difendere il progetto di completamento votato dalla sua Giunta e ratificato, dopo una eletta discussione, dal Consiglio Comunale, sostiene come e qualmente non si tratti di manomettere o intaccare un'opera d'arte, ciò che rappresenterebbe un vero delitto (come si compiace chiamare il progetto Margherita Sarfatti) ma di condurre a termine, seguendo fedelissimamente le concezioni artistiche palladiane, una fabbrica che necessità contingenti non permisero di completare.

La lettera ricorda anche precedenti di un qualche rilievo che dimostrano appunto come in certi momenti e per certi casi si usarono due pesi e due misure.

Altra volta manifestammo il nostro personale pensiero e ciò ci dispensa dal farlo ora.

Da parte nostra, pertanto, nel mentre rendiamo plauso al nostro Sindaco per aver voluto e saputo in forma così eletta e dignitosa difendere una causa cittadina tanto cara al cuore di tutta Vicenza, nell'arte maestra a Milano, esortiamo i nostri rappresentanti a continuare il cammino iniziato senza preoccuparsi dei molti «noli tangere» per l'occasione divenuti luoghi comuni.

N.

Una cerimonia rinnovatrice

SAR. h-2-15

SAR. 4.2.15

N. 5

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 – Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

SERA - Milano

10 SET 1925

CRONACHE D'ARTE

Architettura di ricordi

La questione palladiana a Vicenza — Restauratori intraprendenti e architetti sfiduciati — Medievalismo romantico — Leonardo ridipinto e la toeletta delle chiese milanesi — Alle Grazie e a San Marco — Gli amori stilistici della Commissione edilizia — L'ultima lezione del Palladio

A Vicenza hanno pensato di completare, in onore dei Caduti della guerra, la Loggia Palladiana, invece di costruire un probabilmente brutto monumento moderno. Ma l'Associazione fra i cultori d'architettura di Milano ha subito protestato, e tutti si sono allora indignati e, se l'indignazione è un peso, la Loggia Palladiana resterà intatta, ossia incompleta, per tutta la vita.

Ne siamo lieti. Ma non ci pare che la questione sia tutta lì, in quel monumento vicentino. Margherita Sarfatti ha già accennato, nel *Popolo d'Italia*, allo sviluppo che se ne deve trarre: e qui è il punto su cui si deve ormai, a fondo, se è possibile, ragionare.

Nessuno permetterebbe di continuare, in stile, l'Adorazione dei Magi che Leonardo ha lasciato incompiuta; e se ieri s'usavan reintegrare i marmi e i bronzi di scavo appiccicandovi braccia nuove in gesti ipotetici, anche gli archeologi hanno ormai capito che l'arte d'ogni tempo è creazione, cioè un mistero ignoto che nessuna erudizione nè pratica può svelare. Nessuno può immaginare il tono di colore che Leonardo avrebbe creato, nè l'incurvatura soffice di linea e d'ombra che Prassitele avrebbe plasmato.

Il ragionamento deve essere qui condotto: a intendere che cos'è l'architettura.

L'Associazione fra i cultori di architettura non deve soltanto proibire ai suoi soci architetti di toccar Palladio per rispetto idolatrico, ma deve anche vietar di copiarlo a Milano, per rispetto di Milano. Deve spiegare agli architetti che l'architettura è un'arte, e per questo vive soltanto se crea forme inedite, non se contamina ricordi, fra gli equivoci scolastici degli stili esemplari.

E lo Stato, che interverrà a difendere il monumento minacciato dal troppo zelo, dovrà anche preoccuparsi di sapere se non sia proprio nelle sue scuole che si insegnino gli orgogliosi precetti delle perfette costruzioni stilistiche; e dovrà sopratutto moderare il quotidiano zelo dei suoi Uffici per la conservazione dei monumenti che tutto l'anno lavorano a rimettere a nuovo chiese romaniche e castelli quattrocenteschi e palazzi classici, inventando merli fuori uso, archetti a stampino, capitelli in serie.

Le banche — deplora Margherita Sarfatti, — fabbricano palazzi e saloni in stile '500 o '600. Tutti credono che l'architettura sia una scienza conclusa, o un campionario definitivamente catalogato. Credono in buona fede, se la scuola la insegna e tutti la usano, che esista una regola medioevale o una palladiana. E non è meraviglia che poi pensino di così bene possederla, da poter anche tranquillamente continuare, come in un meccanico sviluppo, l'edificio lasciato incompiuto dal Maestro.

Piuttosto meraviglia che abbiano potuto sorgere questi improvvisi gridi di rispetto e d'allarme, mentre si stava passando alla più normale applicazione delle esercitazioni accademiche.

***

Il completamento del monumento vicentino era stato augurato da Camillo Boito. E se oggi tutti siamo contro quell'augurio di Boito, dobbiamo anche volere che scompaia tutta quella tradizione mentale.

Il romanticismo architettonico rovinò tutte le chiese milanesi, restaurandole, da San Vincenzo in Prato a San Babila e anche a Sant'Ambrogio, dipingendovi falsi motivi medievali, alterandone talora anche la struttura, trattando questi monumenti come scenarii di strada.

Guardate la facciata del Carmine, quella di San Marco, quella di S. Eustorgio. Dentro e fuori si sostituiva il frammento autentico con lo sviluppo arbitrario.

In mezzo a tutto quell'affannarsi, il Castello Sforzesco pareva — ahimè — l'esempio classico del rudero aggraziato sino alla civetteria. Con esemplare intransigenza non vi si ricostruivano soltanto cortine e merlature, ma se Leonardo aveva avuto il torto di lasciarvi il soffitto delle Asse, e questo era un po' guasto, anche questo era tutto ridipinto daccapo, con colori freschi e lucidi.

Oggi, nessuno oserebbe, se comparisse, d'improvviso, un lacerato affresco di Leonardo, dipingerlo a nuovo. Nè più si osa, almeno pare, toccare il monumento vicentino, nè la facciata di San Petronio in Bologna, nè, forse..., il Duomo di Milano. Il tempo entusiastico e ottimistico del Castello milanese, e delle facciate fiorentine di S. Maria del Fiore e di S. Croce, pare essere definitivamente giudicato.

Ma questo non basta. Perchè si è continuato in questi giorni l'interno di San Marco, a Milano, e l'interno di Santa Maria delle Grazie, con quegli slanci romantici di rievocazioni teatrali? Perchè gli Uffici dei Monumenti, che giustamente deplorano di dover lasciar rovinare monumenti di campagna, per non avere quattrini da dedicar loro, spendon poi quattrini e tempo a inventare decorazioni false su monumenti autentici?

Tutto il restauro architettonico deve essere così riveduto, ne' suoi limiti, anzi nella stessa sua ragion d'essere; arrivando a capire e stabilire che non può andare al di là di quello pittorico, semplicemente volto a fini di consolidamento, nella più riservata prudenza integrativa. Se no, domani vedremo anche il nostro Palazzo della Regione, non già con silenzioso rispetto ridonato alla sua misura essenziale, ma pettegolo e prospero in tutte le sue pietre nuove mettersi in gara con quel falso palazzotto medievale, che una Banca s'è ora costruito nel centro di Como, accanto e in gara con l'antico Broletto.

Se la Commissione edilizia non può evidentemente, rifare daccapo tutti i progetti che le sono presentati, li può però osservare, almeno, con attenzione, e invece d'irritarsi con i tentativi d'alcuni pochi che vogliono condurre la casa ad avere finalmente coscienza delle sue funzioni d'oggi, dovrebbe non lasciar passare tutti i tentativi di soffocare la casa moderna nel museo archeologico.

In via San Gregorio si sta scoprendo ora una piccola casa ch'è il più provinciale pasticcio medievale: un romanico che va a finire nel Rinascimento, a mezzo tra Venezia e Parigi; e fa trasecolare.

La Commissione edilizia deve mettersi decisa su questa via; non deve consentire falsi castelli medievali nè ricalchi barocchi: perchè l'ostentata abilità di tutti i falsarii compromette la buona educazione popolare.

Davvero, il credere che un monumento danneggiato dal tempo possa essere ricostruito dalla sapienza degli stilisti, e il credere che un monumento nuovo possa vantare a suo credito d'esser nato falsificando gli antichi, non è cosa diversa dal completare un monumento che il suo autore abbia lasciato incompiuto. E' questa mentalità, in blocco, che deve essere vinta.

Si è salvato il Palladio nella sua testimonianza di ieri, dichiarando che l'architettura d'oggi è un'altra cosa, e non può toccar Palladio. Dichiariamo, nello stesso modo, che nè Palladio nè nessun di ieri può toccare l'architettura d'oggi la quale vive e può vivere soltanto di se stessa.

Raffaello Giolli

I "Podestà„ del passato

Cosa era il podestà nel Medio-Evo? Le parole subis[illegible] miglianza, per il suo contenuto, con qu[illegible] la del « podestà m[illegible]

SAR. 4.2.15 M

N.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

Gazzetta di Venezia

17. OTT. 1926

Ancora Vicenza Palladiana

Ho riletto (come è spesso penoso leggersi) sulla illustrazione «Le Tre Venezie» a proposito del voluto o deprecato completamento della Loggia palladiana a Vicenza, una mia scrittura vecchia già di qualche mese e che perciò non tiene conto di quello che in tanto è stato discusso e approvato dall'Accademia di Belle Arti di Venezia con una relazione dettata da Luigi Marangoni. E' quanto di più erudito e meditato e convincente sia stato sinora scritto, e vorrei veder stampato, sulla Loggia vicentina. Specialmente ammirevole nella Relazione, contraria al progetto di complemento, che ha trovato a Vicenza tutti fervorosamente concordi dai demolitori e bombardatori di monumenti ai più gelosi conservatori di anticaglie, dalle vecchie famiglie comitali a chi è diventato vicentino pur ieri, è un alto e consapevole rispetto a cotesta passione a cotesto fervore, sia pur delirante, di tutta una città che non si rassegna a credere morta la sua tradizione architettonica.

Quante volte, visitando città nostre meravigliose d'arte, tutto troviamo, specialmente se la povertà e l'indolenza aiuta, così suggestivamente pittoresco da desiderar che il miracolo della Bella addormentata si diffonda su quelle vie su quelle piazze, su quegli uomini seduti al loro caffè perchè restino lì sempre ad invecchiare; ma nello stesso tempo noi godiamo pensando al treno che ci aspetta che ci porterà lontani ai centri della vita. Strilleremo quando domani ci verrà scritto che al cafferuccio è stato sostituito il modernissimo bar, che da sòlo sciupa il quadro: ma intanto: aria! Ma per Vicenza no, non può essere così. Vicenza, oltre che monumento è tradizione viva di monumentalità e di signorilità, di vita fieramente combattente nei pericoli e nei bisogni nuovi. L'umana città viva sa anch'essa farsi amare, appassionare alle sue passioni, non meno della città monumentale. Venezia poi le è così prossima, così sorella o madre, che sarebbe ingiusto non la sentisse coralmente: essa la privilegiata.

«Oh fortunati i Veneziani» dicono non a torto i Vicentini, «fortunati che prima del tempo della nostra imponenza architettonica, hanno avuta compiuta la loro Piazza, regalmente» la Piazza che fu il modello di tutte le venete. Il primo descrittore delle «Cose notabili di Venezia» del 1565, quando col suo Forestiere arriva davanti alla Libreria incompiuta del Sansovino, non tanto ammira quello che vede, quanto trae godimento immaginando quale saranno la Piazza e la Piazzetta prolungando, e sarà presto, quel portico verso il Molo sino alle Beccarie d'allora, mentre dalla banda del Campanile sarebbe seguito sulla Piazza sino in fondo a S. Geminiano. «Et poi», dice, non contento delle Procuratie vecchie, «ha da voltare sino alle hore (cioè alla Torre dell'Orologio) colà intorno intorno alla Piazza». E il Forestiere di rimando: «Cosa meravigliosa se si mettesse a fine». Nella bellezza sentono la commodità, nella commodità la bellezza. «Decori et commoditati». Dato un motivo bellissimo di architettura, continuarlo a cadenze con la dolcezza di un ritmo musicale, per camminare a lungo in quella ritmica cornice fra la bellissima gente. Ecco perchè Vicenza ha sempre sentito che la sua Loggia è incompiuta, ecco perchè, come ben scrive il Marangoni, nel mezzo, alcunchè di diverso di più alto e forte di quello che continuando e semplicemente ripetendo il bellissimo motivo fecero gli architetti e i maestri della generazione successiva; mentre per la divisione interna, non essendovi alcuna rispondenza, si regolarono secondo i bisogni? Ma è così bella nella sua unita prolungata semplicità la Libreria, come bella la Loggia bernarda, completata nel modo più semplice nel disegno del Bertotti, chè belle restano anche se gli Inventori non le avessero volute proprio in tutto così. «Oh fortunati i Veneziani» hanno ragione di ripetere i Vicentini, «fortunati per la loro Piazza, anche nella sciagura estrema, quando il prepotente Imperatore dei Francesi demoliva sacrilegamente il gioiello di S. Geminiano del Sansovino, ma, congiungendo le Procuratie vecchie alle nuove, tutte con la Libreria le schiudeva all'interrotto gioioso camminare. Resti pure inestinguibile, col ricordo dall'antica Piazza del Canaletto e del Guardi, il rancore degli eruditi contro il distruttore, lo sdegno degli architetti anche per l'attico napoleonico enorme; il popolo con quanti giudicano con gli occhi lodano Piazza S. Marco come la più bella del mondo e nessuno la vorrebbe diversa. Tanto si perdona a chi giova alla vita!

Ora, a proposito della questione vicentina, sentenze d'oro si sono pronunciate da Margherita Sarfatti e da altri contro i rifacimenti e contro i restauri, contro la mania rubbianesca di rifare mezzi i monumenti per riportarli a quella che si suppone esserne stata la forma originale, mentre bisogna rispettare la vita che li ha trasormati adattati corrosi e resi così più suggestivi, anche se talvolta mutilati e sminuiti. Ma non si è tenuto conto che solo a Vicenza si tratta di dare a un monumento quella vita che non ha mai potuta avere compiutamente e che sempre si voleva avesse. Che proprio i Vicentini sieno giunti troppo tardi, che proprio, come prima di Cristo si era diffuso il grido «il grande Pan è morto», oggi non si senva chef quello: «la grande architettura è morta, e per sempre»? Morta diffondendo intorno a sè il terrore della sua grandezza inimitabile. Poichè noi siamo ridotti a questo: che possiamo dubitare come nella Relazione che la Loggia bernarda vicentina sia opera del Palladio (io sua la credo perchè nel 1571 a Vicenza non era ancor «surto il secondo») notarne i pittoreschi errori; ma credere, dato lo spunto così bello e chiaro, di poter far noi, qualcuno di noi oggi, completando, cosa non indegna, no! Siamo paurosi e impotenti e insieme smaniosi solo di novità; ed è forse perciò, o anche perciò, che la grande architettura muore. In Italia essa è sempre stata opera di fede e di audacia di gareggiare di superar gli antichi, non ha mai voluto esser nuova, ma ha voluto sempre esser romana, dai romanici al Bramante, al cinquecento al Palladio, a quanti, e furono quasi tutti poi, credettero di essere vitruviani, paliadiani, vignoleschi, nel sei e nel settecento e nello Impero. Tutti, credendo imitare, espressero sinceramente, ma tradizionalmente, sè stessi; come se stesso sarebbe l'uomo di genio che sapesse amorevolmente sentire e ripetere gli archi della Loggia palladiana in modo armoniosamente bello. Se è morta la grande architettura, pur troppo vive l'altra di cemento armato, quella vecchia si può sperare, e da chi come lui senta la difficoltà di tali imprese e in caso vi si accinga come a cimento altissimo. Al suo potrei aggiungere solo qualche altro nome, ma pochi, di architetti che per essere cresciuti alla stessa scuola monumentale, sarebbero degni di risolvere e guidare anche i problemi della impresa vicentina. Ben so che, adoratori delle patine antiche come siamo ormai tutti, ogni opera nuova striderà sul principio ai nostri occhi difficili, come, ammetto, striderebbe il completamento vicentino. Ma perchè il tempo non dovrà lavorare anche per noi, timidi e nuovi, se ha lavorato per tutti, se ha reso indistinguibili gli archi napoleonici aggiunti alle Procuratie sulla Piazza veneziana, se fa scomparire anche gli affreschi sconcertanti che, ben atroce stonatura, si sono lasciati dipingere quindici anni or sono sul Monte di Pietà della Piazza vicentina?

Anche se, a quanto pare, il giudizio dei competenti sarà ora avverso al desiderio dei Vicentini; perchè la loro aspirazione è secolare, perchè è bisogno di vita e di bellezza, non cadrà nella breve tempesta. Finirà per vincere. Hanno già saputo destare un interesse vivissimo in tutta Italia, hanno mostrato che sulla loro Piazza si potrà forse raccogliere l'alloro eterno della grande arte: tanto più bello quanto più contrastato. Io, che vorrei che in tutta Vicenza non si movesse pietra, chè è sempre un guaio; io che la vorrei, se possibile fosse, la Bella addormentata, ma per andarvi a dormire anch'io; nel tormento dell'ora triste ma nella speranza di una vita che si risveglia più alta, più italiana, più romana, pur, inchinandomi alle ragioni contrarie, sono e rimango con loro.

Gino Fogolari

meravigliose d'arte, tutto troviamo, specialmente se la povertà e l'indolenza aiuta, così suggestivamente pittoresco da desiderar che il miracolo della Bella addormentata si diffonda su quelle vie su quelle piazze, su quegli uomini seduti al loro caffè perchè restino lì sempre ad invecchiare; ma nello stesso tempo noi godiamo pensando al treno che ci aspetta che ci porterà lontani ai centri della vita. Strilleremo quando domani ci verrà scritto che al cafferuccio è stato sostituito il modernissimo bar, che da sòlo sciupa il quadro: ma intanto: aria! Ma per Vicenza no, non può essere così. Vicenza, oltre che monumento è tradizione viva di monumentalità e di signorilità, di vita fieramente combattente nei pericoli e nei bisogni nuovi. L'umana città viva sa anch'essa farsi amare, appassionare alle sue passioni, non meno della città monumentale. Venezia poi le è così prossima, così sorella o madre, che sarebbe ingiusto non la sentisse coralmente: essa la privilegiata.

« Oh fortunati i Veneziani » dicono non a torto i Vicentini, « fortunati che prima del tempo della nostra imponenza architettonica, hanno avuta compiuta la loro Piazza, regalmente » la Piazza che fu il modello di tutte le venete. Il primo descrittore delle «Cose notabili di Venezia » del 1565, quando col suo Forestiere arriva davanti alla Libreria incompiuta del Sansovino, non tanto ammira quello che vede, quanto trae godimento immaginando quale saranno la Piazza e la Piazzetta prolungando, e sarà presto, quel portico verso il Molo sino alle Beccarie d'allora, mentre dalla banda del Campanile sarebbe seguito sulla Piazza sino in fondo a S. Geminiano. « Et poi », dice, non contento delle Procuratie vecchie, « ha da voltare sino alle hore (cioè alla Torre dell'Orologio) colà intorno intorno alla Piazza ». E il Forestiere di rimando: « Cosa meravigliosa se si mettesse a fine ». Nella bellezza sentono la commodità, nella commodità la bellezza. « Decori et commoditati ». Dato un motivo bellissimo di architettura, continuarlo a cadenze con la dolcezza di un ritmo musicale, per camminare a lungo in quella ritmica cornice fra la bellissima gente. Ecco perchè Vicenza ha sempre sentito che la sua Loggia è incompiuta, ecco perchè, come ben scrive il Marangoni « l'aspirazione a completarla si rinnovellò periodicamente nello spirito pubblico vicentino quasi come un inestimabile desiderio popolare di acquistare al diletto universale l'immagine dell'opera che era rimasta inespressa ». Non tanto perchè le immorsature dei mattoni in alto mostrino l'opera non finita (lo vedono gli architetti, lo sanno gli eruditi) ma perchè, così come è rimasta, la Loggia non è mai stata viva, cioè camminabile. Camminabile al sole d'inverno, all'ombra l'estate; in alto, sotto il colonnato, da chi vuol delicatamente mettersi in mostra, davanti sul Liston, per chi vuol meglio vedere ed essere veduto; mentre rimpetto la Basilica severa pur essa solennemente cammina. « Decori et commoditati ». Bene è vero, come prova la Relazione accademica, nel 1780 il Bertotti Scamozzi nella sua religiosa reverenza per il Palladio riteneva « azzardoso il definire quanta estensione, qual forma, qual distribuzione di parti interne aver dovrebbe questa opera allorchè condotta fosse al termine secondo l'idea dell'Inventor concepita » ma ciò non toglie che invece di star contento a ritrarre e a studiare quel che vedeva nei tre archi, anch'egli, come il descrittore delle Cose mirabili veneziane, li voglia veder camminare sino in fondo alla Piazza, e studi e misuri e disegni ben sette archi e con tale minuzia ed esattezza di calcoli da mostrare che ben volentieri, se il Comune di Vicenza fosse stato allora, e comprando le piccole case si era messo su quella via, in grado di sostenere la spesa grande, si sarebbe fatto egli stesso costruttore. Perchè, se non poteva giurare che il suo disegno sostituisse in ogni punto quello dell'Inventore; non essendo ancor giunti i tempi nostri dell'imponenza, dell'Inventore si sentiva degno, anzi il completamento nella ripetizione del ritmo gli balzava su, almeno nel disegno, facile e bello. Nell'infinità delle ipotesi, di tutto si può dubitare. Ma chi andrèbbe strologando se Jacopo Sansovino alzate, partendo dal Campanile, le prime tredici arcate della Libreria, quante gli erano necessarie allo scalone all'antisala e alla sala famosa, non avesse mai potuto aver in mente di far, proseguendo, il

norme; il popolo con quanti giudicano con gli occhi lodano Piazza S. Marco come la più bella del mondo e nessuno la vorrebbe diversa. Tanto si perdona a chi giova alla vita!

Ora, a proposito della questione vicentina, sentenze d'oro si sono pronunciate da Margherita Sarfatti e da altri contro i rifacimenti e contro i restauri, contro la mania rubbianesca di rifare mezzi i monumenti per riportarli a quella che si suppone esserne stata la forma originale, mentre bisogna rispettare la vita che li ha trasormati adattati corrosi e resi così più suggestivi, anche se talvolta mutilati e sminuiti. Ma non si è tenuto conto che solo a Vicenza si tratta di dare a un monumento quella vita che non ha mai potuta avere compiutamente e che sempre si voleva avesse. Che proprio i Vicentini sieno giunti troppo tardi, che proprio, come prima di Cristo si era diffuso il grido «il grande Pan è morto», oggi non si senva chef quello: «la grande architettura è morta, e per sempre »? Morta diffondendo intorno a sè il terrore della sua grandezza inimitabile. Poichè noi siamo ridotti a questo: che possiamo dubitare come nella Relazione che la Loggia bernarda vicentina sia opera del Palladio (io sua la credo perchè nel 1571 a Vicenza non era ancor « surto il secondo ») notarne i pittoreschi errori; ma credere, dato lo spunto così bello e chiaro, di poter far noi, qualcuno di noi oggi, completando, cosa non indegna, no! Siamo paurosi e impotenti e insieme smaniosi solo di novità; ed è forse perciò, o anche perciò, che la grande architettura muore. In Italia essa è sempre stata opera di fede e di audacia di gareggiare di superar gli antichi, non ha mai voluto esser nuova, ma ha voluto sempre esser romana, dai romanici al Bramante, al cinquecento, al Palladio, a quanti, e furono quasi tutti poi, credettero di essere vitruviani, palladiani, vignoleschi, nel sei e nel settecento e nello Impero. Tutti, credendo imitare, espressero sinceramente, ma tradizionalmente, sè stessi; come se stesso sarebbe l'uomo di genio che sapesse amorevolmente sentire e ripetere gli archi della Loggia palladiana in modo armoniosamente bello. Se è morta la grande architettura, pur troppo vive l'altra di cemento armato; ogni città non esclusa pur troppo Vicenza ne è invasa. Appunto per combatterla, io ho sperato un momento che per Vicenza potesse, a cominciar dalla Loggia, un uomo di genio dar nell'ardua prova l'esempio e che valesse oltre Vicenza, facendoci sentire che la grande architettura vive e può vivere di buona tradizione italiana.

Non è, ripeto ancora, che io sia smanioso di completamenti, senza distinguere. Vi sono monumenti incompiuti, monumenti frammentari che non solo sono più belli così ma completarli varrebbe ammazzarli. E' vero, non solo, come dice la Relazione accademica, nessuno oserebbe completare il Tempio malatestiano, ma provvido è stato che, dovendo nel coronamento egli stesso, l'Alberti, il pagano, entrar in compromessi goticheggianti, non l'abbia fatto. Vi è a Vicenza la Biblioteca del Seminario che, frammentaria, appunto perchè audacemente frammentaria, è di compiuta bellezza e guai toccarla. Ma altre opere vi sono, e tale io credo la Loggia vicentina cui senza il compimento manca la vita che è pur elemento stimolo di bellezza. Come ben dice la Relazione, a Palazzo Venezia a Roma contrari dobbiamo essere per istinto al completamento del portico interno di Leon Battista Alberti; anzi ben più, tutto in quel venerando palazzo, se non fosse scoprire e restaurar l'antico, mi sarebbe parso sino a poco fa vitando. Ma ecco che la vita nuova lo squassa col Duce nostro, ed ecco un artista finissimo che più d'altri mai sente il culto degli antichi, che si è fatto qui fra noi, tanta parte prendendo all'opera pietosa di Venezia quando non volle lasciati a terra sotto il Campanile i suoi monumenti, che ha riùato religiosamente la sua vita alla Cappella del Rosario, eccolo che osa aprire in mezzo al palazzo romano una grande scalea trionfale degna della signorilità romana quattrocentesca e dei prossimi gloriosi esempi, e che pure sarà opera tutta sua, non avendone egli trovato il disegno nelle antiche carte, ma avendolo cavato dalla sua anima e dalla sua passione per gli antichi. Dico dell'architetto Marangoni, perchè solo da uomini cresciuti al grande amore dell'architettura nostra

N. 32

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Gazzetta di Venezia

19. OTT. 1926

Un'antologia di poeti

Un' antologia equivale un pò' per la poesia, a quello che è un'esposizione per la pittura e la scultura. Si entra in essa quasi in una sala: e, come si ammirano tele e marmi di vari artisti senza la briga di andarli a scovare ad uno ad uno nel loro studio, così senza la noia di comperare o di consultare molti libri, abbiamo raccolto in un volume i versi più significativi dei poeti migliori. Di tal guisa nascono nel lettore le preferenze, si rinsaldano le simpatie, si stringono legami spirituali con questo o quell'autore, e si finisce il libro come si esce da una mostra d'arte, serbando impressioni più o meno vive e profonde di questo o di quel poeta.

Ci si fa insomma alla spiccia una cultura poetica: un pò superficiale, è vero, ma l'essenziale è risparmiare tempo e fatica. Ed oggi che si fa tutto in fretta, che tra una capatina alla Borsa e un « match » di foot-ball, tra una scorsa al massimo quotidiano e un numero del « Varietè », tra un contratto notarile e un concerto di « jazz-band », abbiamo così poco tempo da dedicare alle lettere, dobbiamo esser grati a quelle brave persone che si son proposte di presentarci una cinquantina all'incirca di poeti con le loro caratteristiche spirituali e materiali più importanti, con le loro liriche migliori, con l'elenco particolareggiato delle loro opere. Perchè è necessario conoscere un pò da vicino e un pò meglio di quel che si faccia generalmente dai più, questi signori poeti, se non per rispetto a loro, almeno per rispetto a noi stessi. Ed io vorrei sapere a quanti veneti non sia capitato trovandosi a Roma o a Milano, di sentirsi chiedere quali sieno i più eletti seguaci delle Muse della loro regione, e di non saper rispondere o rispondere male, confondendo magari i poeti in lingua italiana con quelli dialettali. Chè senza dubbio è più facile, al giorno d'oggi, conoscere più i secondi che i primi: anzi tutto perchè il poeta dialettale si trova maggiormente a contatto con l'anima popolare ed è più facilmente comprensibile: in secondo luogo perchè i poeti dialettali hanno i loro fogli, sui quali possono settimanalmente sciorinare a larga mano i brandelli più o meno candidi della loro ispirazione. Ma quali giornali, quali riviste oggi in Italia e particolarmente nel Veneto, dedicano almeno una parte delle loro pagine alla, vera, alla pura, alla genuina poesia?

Pertanto mi sembra che abbiano fatta opera utile i due compilatori della Antologia, che sta per uscire dai torchi dell'editore Zanetti, raccogliendo in un bel volume di oltre trecento pagine i canti migliori dei nostri migliori poeti contemporanei. E poi che Guido Marta e Federico Binaghi sono, oltre che poeti essi stessi, due critici acuti, hanno saputo scegliere con giustizia e serenità, fermando particolarmente la loro attenzione su quei poeti che, chissà per quali motivi, non sono stati raccolti nelle Antologie degli odierni poeti italiani, dove molti di essi si mostrerebbero non inferiori ai più celebrati di altre regioni.

La scelta, ripeto, è varia, larga, giudiziosa. Coi poeti già noti trovano posto altri poco conosciuti ed altri ancora fin qui inediti, ma meritevoli di farsi conoscere ed apprezzare. Ai giovani vanno uniti gli anziani. Ciò nono-

stante dalle poesie degli uni come da quelle degli altri emana in generale un profumo di così fresca verdezza che mal si saprebbe distinguere quali di esse appartengano a chi vive nella stagione primaverile, e quali a chi è prossimo o è ormai nel verno. L'agilità elegante di Antonio Zardo, di Cesare Rossi, di Raffaello Barbiera, di Silvio Benco, di Marino Marin, di Emilio Girardini, di Ferdinando Pasini, di Angelo Tomaselli tra i più provetti, non è vinta da quella dei più valenti tra i giovani, quali Diego Valeri, Alberto Musatti, Guido Marta, Umberto Saba, Valentino Piccoli, Giuseppe Adami, Arturo Rossato, G. Quarantotto, Guido Pusinich, Sandro Baganzani, P. Casellati, L. Fiumi, G. Cuchetti, G. B. Emert, A. Marcello, De Brosembrach, E. Viezzoli.

Altre poesie della raccolta hanno in sè qualche cosa di soavemente delicato che rivela l'ingegno femminile che le ha dettate: quelle sopra tutte di Margherita Grassini-Sarfatti, di Haydée (Ida Finzi), di Maria Pezzè-Pascolato, di Enrica Barzilai-Gentilli, di Adele Albieri, di Milly Dandolo, di Amalia Vago, di Irma Valeria, di Amelia Gasparetto, ecc.

In altre, come in alcune di Ugo Scandiani, di Gino Rocca, di Edoardo Polli, di Carlo Moretti, di Roberto Mandel e dello stesso Cesare Rossi, freme l'impeto della immane guerra e l'esultanza della conseguita vittoria, onde l'Italia, fatta più grande, s'avvia a mèta gloriosa.

Tutte le tendenze, anche le più opposte vi sono rappresentate; onde ne consegue qua e là il contrasto tra coloro che si mantengono fedeli alla grande arte nostra, che è quella di tutti i maggiori da Dante a Carducci, persuasi che la novità debba consistere nella originalità del pensiero, espresso nella forma migliore; e quelli che sentono il bisogno d'innovare l'uno e l'altro; tra l'età matura e riflessiva, che vuole il proseguimento degli antichi esemplari, e quella giovanile piena d'ardire, che porge ascolto a tutte le voci umane.

Nessuna intransigenza di scuola e nessuna intolleranza di principî guidarono i giovani compilatori di questa Raccolta: forse, anzi senza forse, seguirono essi gli ammaestramenti dei nostri vecchi, che portavano nei giudizi equanimità, larghezza, imparzialità. Ed è pertanto che io vorrei che una tale opera avesse la fortuna che si merita, e fosse bene accolta non soltanto da chi ha più interesse ad apprezzarla e a farla conoscere, cioè dai poeti di ogni regione, per quel senso di fratellanza che tra i poeti dovrebb'essere legge, ma da tutto quel pubblico che ha ancora criterio abbastanza sano e gusto non degenere per saper dare il suo giusto valore all'opera dell'ingegno umano, tanto più quando questo ingegno è orgoglio di nostra terra.

Pompeo Molmenti

F. Binaghi e Guido Marta - Poeti delle Venezie - con prefazione di Pompeo Molmenti - Venezia - Zanetti - (di imminente pubblicazione).

Esposizione Internazionale delle Comunicazioni Elettriche
Esposizione Nazionale delle Industrie Idroelettriche
Esposizione Nazionale Serica
Esposizioni d'Arte
Tempio Voltiano
Gallerie del Lavoro
Mostre temporanee:
((Cereali-Ortaggi-Frutta-Fiori-Caccia-Pesca))
Campionati di Sport Nazionali ed Internazionali
Concorsi Mondiali

ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE

Presidente del Comitato d'Onore
BENITO MUSSOLINI
Presidente Onorario del Comitato Esecutivo
GUGLIELMO MARCONI

COMO 1927 Maggio Ottobre

ONORANZA VOLTA
NEL CENTENARIO DELLA MORTE
MAGGIO OTTOBRE 1927
VILLA OLMO COMO

SAR. L. 2. 15

SaR. 4.2.15 42

N.

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

Gazzetta di Venezia

27 OTT. 1926

Bilancio consuntivo della 15ª Biennale Veneziana

I° L'arte Italiana

Per quanto riguarda l'arte italiana attuale come figura quest'anno a Venezia, non avrei che da ripetere oggi, dopo sei mesi di controllo, quello che ebbi a scrivere all'indomani dell'inaugurazione. Limitiamoci a riaffermare che mai come nella 15.a Biennale si è potuto vedere e giudicare l'arte italiana di adesso. Hanno esposto tutti coloro che esercitano tra noi le arti belle in modo plausibile o decente, giovani e vecchi, classici e veristi, passatisti e futuristi, uomini famosi e uomini oscuri e parecchi hanno potuto disporre di pareti e di sale intere per dire quello che avevano da dire, senza limitazioni E' stato un colpo d'occhio definitivamente istruttivo. Se taluno non ha accolto l'invito che gli era stato rivolto e si è tenuto i quadri a casa, ha fatto il proprio danno, perchè la sua presenza non avrebbe modificato notevolmente il significato della rassegna a cui abbiamo assistito. Merito insigne e memorabile della 15. Biennale è dunque quello di aver riassunto le condizioni dell'arte attuale senza ommissioni, e di aver reso possibile in proposito un giudizio esauriente, fondato su una cognizione della causa letteralmente perfetta.

Momento di crisi

La conclusione di tale giudizio non è molto consolante. Anche l'arte italiana attraversa la crisi che l'arte di tutta Europa patisce in questo momento, di incoerenze capricciose, di desolate irresoluzioni, di disorientamento e d'insensibilità, da quando la moda del cerebralismo ha cominciato poco prima della guerra a ritardare e a deviare, e anzi ha arrestato addirittura il corso della Storia. Che nei nostri paesi e per amore dei feticci dell'Africa e della Polinesia, che nel nostro secolo e per amore di un così detto classicismo strapassato e tedesco, si sia tentato coll'arzigogolo cubista e colle sue degenerazioni, si tenti col quadro disegnato, chiaroscurato e tinto accademicamente, di spregiare ciò che è tradizione, spirito e sangue nostro, delle nostre nazioni latine e della nostra civiltà latina; questo non è possibile senza che si generi dovunque uno stato di smarrimento e di disagio. Tale disagio lo subisce anche l'Italia che dai contatti — altra volta salutari adesso perniciosi — colla Francia, ha derivato la pratica di niale, egli resta — specialmente in questi anni di preconcetti e di complicazioni — maestro infallibile ed esemplare di schiettezza e di buon costume.

Indizi di rinascita

Dicevo però che si scorgono anche nella produzione attuale i sintomi di un ravvedimento. Difatti, il classicismo — che di tutti i cerebralismi apparsi di recente è l'ultimo e il più solenne e quello che ha avuto maggior fortuna — sembra che declini. Nelle sue attuazioni brevettate, è assente con Felice Casorati, c'è compare con Oppi amareggiato e d[illegible]so, o con Ugo Celada dignitoso caporale delle reclute che forse per la malinconia delle tinte rossigne, gialliccie e brune che egli mostra di prediligere, sembra fatto di terra cotta. Così anche coloro che dieci anni fa decretarono gli onori e i clamori del trionfo a Casorati e a Oppi e assicurarono che Spadini non era altro che un pittore di impressioni e di frammenti, e per questo in sott'ordine, adesso guardano Spadini con verbosa tenerezza e una commozione che può provenire dal fatto che è morto, ma può anche denotare un principio di resipiscenza. Certo che il grande quadro di Armando, tutto a riflessi di cielo e di verde su carni tiepide, tutto palpito di foglie tenere e di pupille puerili, sensuale e solatio, domina e rischiara oggi giovialmente e per tutti quelle medesime sale italiane che due anni fa erano tenute in soggezione e all'oscuro dalla compunzione di quadri tanto diversi.

Se anche non ce ne avvertisse l'esperienza dei casi analoghi, tutto lascierebbe supporre che nell'arte gli indirizzi cerebrali hanno vita breve. L'arte è in sostanza e prima di tutto, sensibilità. Il ragionamento, il sistema, il calcolo vanno bene per la filosofia e per le scienze; ma fino a tanto che l'arte e la poesia saranno una cosa e la matematica sarà un'altra cosa, quelle cominceranno proprio dove finirà la logica e interverrà con tutti i propri incidenti e le proprie licenze, la passione. L'arte, nella sue espressioni sublimi, è abbandono, e se tollera nel suo regno l'intrusione del cerebralismo antitetico ce lo tollera per poco: così che ormai a conti fatti, anche il classicismo novecentesco, dovrebbe — se a Dio piaccia — durare poco. Ma poi — e forse più che altrove in Italia — ancor timida, ancora inquinata di abitudini viziose, ancora esitante tra la voglia di essere libera e tutta una serie di scrupoli pare che si manifesti una rinnovata tendenza alla pittura pura e semplice. Da tale sposti a Venezia lo farebbero ritenere per un pittore monotono, fiacco, molle e troppo dolce, se non ce ne fossero altri a designarlo come uno dei pochissimi artisti italiani dell'ottocento che siano degni di restare nella storia.

Si discute da mezzo secolo, per stabilire se Cremona abbia generato Ranzoni, o Ranzoni Cremona. La questione, oltre che bizantina, è impostata male. Il fatto è che se vi furono tra quei due, pressochè coetanei e nati e formatisi tra le stesse circostanze, influenze e interferenze reciproche, queste non ebbero che un valore relativo. Le assomiglianze sostanziali provengono loro dal fatto che derivano tutti e due dalle stesse fonti di ispirazione: dal Fontanesi, che oltre a una cert'aria di trasognatura romantica, comunica a loro l'amore delle parti complicate, dei miscugli quasi divisionistici, e di quella penombra vibrante che fu la loro atmosfera prediletta: dal Carnevali, da cui trassero suggerimenti analoghi e — come pittori di figure — ancora più specifici, oltre al gusto delle gamme, in confronto di quelle più sontuose del Fontanesi, grigie, aride e spente. Fu il Carnevali il Messia della pittura moderna in Lombardia. Ranzoni e Cremona ne furono gli apostoli.

Ma se la discussione di che sopra si imposta in altri termini, per decidere cioè chi tra Cremona e Ranzoni valesse di più, la risposta oramai è agevole. Cremona, per quanto si provasse a dissimularlo, era un pittore di genere che subordinava alle dolci esigenze dell'aneddoto le ragioni severe dell'arte e ne traeva abitudini di fatuità anche per quando si dedicava al ritratto, e poi quei suoi chiaroscuri sfumati e quelle sue nebbie grigiastre, rossastre e giallastre sono piuttosto che il frutto di un effetto e di una emozione come vorrebbero parere, la applicazione di una ricetta buona per tutti i casi, e finalmente Cremona era un debole che non riusciva a serbare il dominio della sua arte e delle sue materie ma ci si perdeva, e le immagini affioravano a quelle sue nebbie con una indeterminatezza che non era grandiosità ma approssimazione, non era sintesi ma insufficenza di rappresentazione. Ranzoni fu d'altra tempra. Padrone della sua arte, lontano dalle sdolcinature della pittura di genere, austero fino a raggiungere talvolta l'amarezza, sicuro nel serbare ai quadri una rara unità d'effetto e di gamma, autore di rapporti finissimi e di monotonie squisite, eccelle per tutto ciò sul suo compagno. E lo legittimità e la necessità storica. I due pittori incarnano tipicamente questa necessità. Sono in questo senso eminentemente rappresentativi del loro momento.

Perchè anche Segantini — per reagire in un certo senso contro l'Impressionismo, avendo oltre tutto una coscienza per così dire contemporanea, non lo rinnegava e non presumeva stoltamente di rinnegarne le conquiste immortali. Il neo-classicismo davidiano e canoviano nacque morto perchè presunse di astrarre dalla corrente romantica fiorita sullo scorcio del settecento nella Francia di Vatteau e nell'Italia di Tiepolo e fu difatti travolto all'indomani della sua apparizione dallo stesso romanticismo subito rinato turbinosamente con Delacroix. Il classicismo dei nostri giorni rinnegando almeno praticamente l'Impressionismo, commette un errore analogo e si condanna a morire nelle fasce. Segantini, non avesse fatto altro, serbò il sentimento moderno della materia pittorica e il costume moderno della osservazione appassionata, della consuetudine adoratrice del vero. Quanto alla sua italianità è indiscutibile e solenne. E' evidente che l'influsso per esempio di Millet, così spesso rinfacciatogli dalla critica tendenziosa e superficiale, non produsse nell'arte sua che atteggiamenti esteriori e incidentali. E' evidente che la sua compostezza, la quadratura architettonica delle sue composizioni, la gravità morale dell'arte sua, sono qualità italianissime. Chi si provasse a paragonarlo a qualunque degli artisti moderni stranieri, constaterebbe che Segantini proprio per quella qualità ne differisce sostanzialmente e resta sostanzialmente figlio del suo paese.

Per ammettere che fu un grande pittore nel senso più preciso e più materiale della parola, basterebbe guardare senza preconcetti certi suoi pezzi vecchi: esempio la Natura morta dei salami e il Ritratto del Grubicy. Questo ha un nitore e una intensità di tono da sbalordire.

Per ammettere contro a un'opinione diffusa, che restò pittore fino all'ultimo, basterebbe guardare senza preconcetti, il «Frutto dell'amore». Splendono in questo piccolo quadro, condensati e sublimati tutto il nitore e l'intensità di tono del ritratto.

Nino Barbantini

Gran pompa e ricchi doni

Offerte, lusinghe e minaccie

La conclusione di tale giudizio non è molto consolante. Anche l'arte italiana attraversa la crisi che l'arte di tutta Europa patisce in questo momento, di incoerenze capricciose, di desolate irresoluzioni, di disorientamento e d'insensibilità, da quando la moda del cerebralismo ha cominciato poco prima della guerra a ritardare e a deviare, e anzi ha arrestato addirittura il corso della Storia. Che nei nostri paesi e per amore dei feticci dell'Africa e della Polinesia, che nel nostro secolo e per amore di un così detto classicismo strapassato e tedesco, si sia tentato coll'arzigogolo cubista e colle sue degenerazioni, si tenti col quadro disegnato, chiaroscurato e tinto accademicamente, di spregiare ciò che è tradizione, spirito e sangue nostro, delle nostre nazioni latine e della nostra civiltà latina; questo non è possibile senza che si generi dovunque uno stato di smarrimento e di disagio. Tale disagio lo subisce anche l'Italia che dai contatti — altra volta salutari adesso perniciosi — colla Francia, ha derivato la pratica di quei tentativi innaturali, e sull'esempio francese ha perduto quel senso schietto della verità veduta che — sempre sull'esempio francese — era riuscita pur ieri a riconquistare.

Tale disagio colle desolazioni, i capricci e le insensibilità che lo caratterizzano, perdura dunque, come dappertutto, in Italia. Se il futurismo nelle sue forme primordiali appare superato, nelle forme recenti è in sostanza molto meno lontano dal neoclassicismo di quanto esso possa presumere e sembrare, avendo comune con quello il gusto delle colorazioni astratte, liscie e piatte subordinate alle linee esatte di un disegno prestabilito, e in generale la ragione intellettualistica, antivisiva ed antipittorica. I pregiudizi del cerebralismo classico opprimono per lo più i novecentisti milanesi, alcuni cifrati e accidiosi, altri già solleciti di creare una nuova avventura e di buttarcisi a capo fitto. I toscani che — a vederne uno — parrebbero attaccati anima e corpo alle loro campagne, ai loro olivi d'argento, alle loro strade biancastre, alle loro zolle bigie, soltanto a vederne tre si scopre che si assomigliano troppo perchè anche la loro non sia una pittura intellettualistica e di maniera. D'altra parte artisti serii e dotati, come Felice Carenà, restano combattuti tra l'onesta aspirazione a vedere e sentire, magari un vasetto con una pianticella fiorita, ma con occhi e anima propria, e il soverchiante ricordo dei musei e dell'arte degli altri, che li spinge a macchinazioni inattuali. E l'elenco di cotesti casi in apparenza diversi, ma analoghi di sostanza, rappresentati da uomini d'ingegno e di cuore, in lotta con loro stessi e colle necessità del proprio tempo e della propria indole, schiacciati da preconcetti e da complicazioni che non riescono a buttar via e che impediscono loro di essere sereni e sinceri, a volerlo stendere tutto, sarebbe lungo.

L'insegnamento dei vecchi

Tanto che a vedere, vicino ai giovani — se già non si scorgessero nella produzione a diecine gli indizi di un ravvedimento salutare — alcuni dei vecchi farebbero pensare al tempo trascorso con nostalgia. E' questo uno stato di fatto, di cui un pittore indiscutibilmente valente, ma materiale e pletorico come Antonio Mancini approfitta, per apparire — da quel suo modo di dipingere caloroso grossolano — più importante di quanto sia di fatto. E' uno stato di cose che fa emergere dall'arte del povero Gola qualità egregie: le sue paste sostanziose, espressive, sensitive, pittoriche; il suo modo di vedere un po' spanto e svagato, ma appassionato e a volte delicatissimo; la stessa sgarbatezza di certe sue tele che sono o sembrano improntate alla svelta per non perdere l'occasione di modularsi sull'ansietà e sull'orgasmo dell'ispirazione giusta; quella lealtà propria di un galantuoso incapace di qualunque artificio e di qualunque simulazione che traspira dai suoi paesaggi; potrebbero essere meditate da qualche giovane con molto frutto. Anche sul conto di Emilio Gola, si tende adesso ad esagerare, tant'è vero che si sono voluti mettere in onore per la mostra veneziana, alcuni suoi schizzi assolutamente inaccettabili, e che si vorrebbe assegnargli un posto molto più alto di quello che gli compete nella storia della pittura lombarda dell'ultimo cinquantennio, decorosissimo ma secondario. Ma è certo che, oltre che un pittore gustoso e qualche volta — come nell'« Isola di San Giorgio » — geniale a dissimularlo, era un pittore di genere che subordinava alle dolci esigenze dell'aneddoto le ragioni severe dell'arte e ne traeva abitudini di fatuità anche per quando si dedicava al ritratto, e poi quei suoi chiaroscuri sfumati e quelle sue nebbie grigiastre, rossastre e giallastre sono piuttosto che il frutto di un effetto e di una emozione come vorrebbero parere, la applicazione di una ricetta buona per tutti i casi; e finalmente Cremona era un debole che non riusciva a serbare il dominio della sua arte e delle sue materie ma ci si perdeva, e le immagini affioravano a quelle sue nebbie con una indeterminatezza che non era grandiosità ma approssimazione, non era sintesi ma insufficenza di rappresentazione. Ranzoni fu d'altra tempra. Padrone della sua arte, lontano dalle sdolcinature della pittura di genere, austero fino a raggiungere talvolta l'amarezza, sicuro nel serbare ai quadri una rara unità d'effetto e di gamma, autore di rapporti finissimi e di monotonie squisite, eccelle per tutto ciò sul suo compagno. E lo supera — più ancora che per una maggiore penetrazione nel rilevare il carattere fisico e spirituale dei soggetti — per una certa sodezza plastica e per la chiarezza e la vivacità delle materie. Se ci fosse a Venezia il «Ritratto di bambino» della collezione Benzoni, così vibratamente e profondamente luminoso, si avrebbe la misura perfetta della sua possibilità e se ne resterebbe edificati. A Venezia bisogna considerare specialmente la « Giovinetta » di proprietà Sarfatti, e i ritratti del signore e della signora Tonazzi. Sono tra le ultime pitture del povero Ranzoni. Si può credere che, se fosse vissuto, avrebbe portate quelle gamme grigie che sono così caratteristiche di tutta la pittura lombarda del secolo scorso, a una incantevole lievità e a un lirismo sublime.

Segantini

Giovanni Segantini nel salone riconsacrato dalla sua presenza con trenta pitture e dodici disegni scelti tra i più significativi e miracolamente radunati d'ogni parte d'Europa, ha rivelato — vicino ai propri errori essenziali — le proprie qualità essenziali e il proprio genio. Gli errori furono di due ordini: concettuali, che specie nel periodo del Maloja imbarocchirono la sua natura di pittore con pretese letterarie tanto più dannose quanto più era scarsa la sua cultura; tecnici, e questi più gravi forse dei primi. Mancava a Segantini, almeno nella pittura di orizzonti profondi il senso giusto dei valori per cui le sue prospettive aeree restano spesso indecise e scorrette. Non era un disegnatore sempre sicuro e sempre efficace: talora vicino a segni potenti risultava improvvisamente disanimato, stanco, banale. Quella sconnessione che si riscontrava nelle sue idee, a volte schiette e precise, a volte enfatiche e vaghe, ricompare talora nei suoi quadri incerti tra un umile amore delle cose e un idealismo pretenzioso o per lo meno intempestivo. Anche taluno dei suoi capolavori, che sono destinati a rimanere tra i più puri e i più solenni dell'arte moderna, non è immune da debolezze e da sproporzioni. Ma ad onta di questi difetti, anzi con questi difetti, Segantini è il pittore italiano più rappresentativo del suo paese nel suo tempo. Ed è in assoluto un grande pittore.

Segantini fu nell'Italia di dopo il 1880, in un paese disposto dalla magnanimità delle sue tradizioni a una gravità savia e meditativa, in un momento che concludeva da noi un secolo di pittura mediocre; quello che nella Francia d'allora e cioè di un paese avvezzo a una lievità di spirito e a una spregiudicatura insuperabile, dopo un secolo di attività estetica prodigiosa e quindi in un mezzo concitatissimo, fu Giorgio Seurat. Seurat e Segantini inconsapevoli l'uno dell'altro, l'uno pittore di ritrovi pubblici, l'altro di solitudini alpestri, quello cittadino di una metropoli, questo paesano e selvatico, si incontrarono nel comune bisogno di trascendere da ciò che nell'Impressionismo era o pareva relativo improvviso, casuale e frammentario per giungere attraverso a una concezione rigorosamente sistematica della tecnica, a una rappresentazione delle cose superiori alle loro contingenze effimere, stilizzata, assoluta, integrale, quasi simbolica. E' innegabile che era implicito nella conquista dell'Impressionismo la rinuncia a una certezza e a una pensosità che possono riuscire in pittura elementi di grandezza. Seurat e Segantini sentono simultaneamente il bisogno di riconquistarli. La simultaneità del loro sforzo, ne conferma la

Se anche non ce ne avvertisse l'esperienza dei casi analoghi, tutto lascierebbe supporre che nell'arte gli indirizzi cerebrali hanno vita breve. L'arte è in sostanza e prima di tutto, sensibilità. Il ragionamento, il sistema, il calcolo vanno bene per la filosofia e per le scienze; ma fino a tanto che l'arte e la poesia saranno una cosa e la matematica sarà un'altra cosa, quelle cominceranno proprio dove finirà la logica e interverrà con tutti i propri incidenti e le proprie licenze, la passione. L'arte, nelle sue espressioni sublimi, è abbandono, e se tollera nel suo regno l'intrusione del cerebralismo antitetico ce lo tollera per poco: così che ormai a conti fatti, anche il classicismo novecentesco, dovrebbe — se a Dio piaccia — durare poco. Ma poi — e forse più che altrove in Italia — ancor timida, ancora inquinata di abitudini viziose, ancora esitante tra la voglia di essere libera e tutta una serie di scrupoli pare che si manifesti una rinnovata tendenza alla pittura pura e semplice. Da tale tendenza sta forse per nascere, proprio in Italia, la pittura di domani? Speriamo, ma frattanto per non andare incontro a delusioni possibili, limitiamoci ad augurarcelo.

E arrivederci, amici, tra due anni.

Le mostre retrospettive

Un altro merito della 15. Biennale è quello di avere cooperato validissimamente alla nobile fatica della critica avveduta, la quale si è messa a studiare sul serio l'arte nostra del secolo XIX con tanto maggior fervore ed ottimismo per quanto la considerò fino ad ora pessimisticamente e distrattamente.

L'effetto più grave di quel passimismo e di quella distrazione, fu la dispersione verso mete ignote o lontane delle opere degli artisti ottocenteschi e la rarità di quelle dei migliori nelle collezioni pubbliche. In conseguenza di ciò l'oscurità che li avvolge è profonda, le indagini sono difficili, i pregiudizii, gli errori di fatto e di apprezzamento sono abbondanti, ed è certo che è più spedito e meno insidioso studiare qualche pittore di tre e quattro secoli fa, che un pittore di ieri. A Venezia si è pensato che una impresa come l'Esposizione doveva associarsi alla commendevole iniziativa degli studiosi e facilitarne l'adempimento. E per cominciare, si sono raccolte quest'anno le opere principali di quattro artisti, scelti sistematicamente: il Landi che contese all'Appiani e al Camuccini il primato nell'età neo-classica; il Gigante, precursore presunto del paesaggio naturalistico; un romantico, il Ranzoni: e a modo di conclusione, il pittore più singolare che sia comparso in Italia nel corso dell'ultimo secolo, e cioè il Segantini.

La Mostra di Gigante è riuscita, per cause traverse, indipendenti dalla buona volontà degli ordinatori, insufficente, ma credo che se anche fosse stata illuminata meglio l'arte sua sarebbe risultata sempre mediocre. Fu un episodio di importanza e di sviluppo provinciale, senza echi notevoli e senza grandezza. Il Landi, ritrattista leggiadro, colle grazie e colle povertà della sua epoca, in qualche ritratto si emancipò dalla preoccupazione decorativa, aderì al carattere del soggetto, ne penetrò l'intimo. Ma in complesso questo pittore di buon senso e la sua pittura tranquilla non sono fatti per disturbare i conceti acquisiti sull'arte italiana del primo trentennio dell'ottocento. Chi vi scorge le sopravvivenze del meravigliosissimo settecento, è come un innamorato che vede il volto della sua bella dappertutto. Sta il fatto che lo spirito del settecento s'era involato da questa terra con quello di Francesco Guardi, e che caso mai se si fosse voluto seguire una vaga traccia del suo passaggio benedetto, si sarebbe dovuto risalire più in su di Roma dove il Landi visse e di Piacenza dov'era nato, e fermarsi a Venezia; o nella Milano di Andrea Appiani. Il quale anche ad onta del Landi resta sempre il pittore italiano più notevole del tempo di Napoleone.

Ranzoni

Ranzoni morì di quarantasei anni appena, dopo una vita angustiata dalle difficoltà materiali e dalla poca salute. La sua produzione ne riuscì, non incoerente perchè egli era uomo di temperamento e di carattere ma diseguale di valore: sicchè, prima di giudicarlo, è giusto separare nella sua produzione abbastanza vasta, le opere buone da quelle che si sfacciano e si sformano in un languore soverchio. Anche taluni dei ritratti e-

SaR. 4.2.15

N. 9

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

SERA - Milano

9. NOV. 1926

La polemica sulla Piazza del Duomo

Il pensiero di una scrittrice

Sulla dibattuta questione del rimpicciolimento della Piazza del Dumo, secondo la proposta degi urbanisti, interviene stamane sul *Popolo d'Italia* Margherita Sarfatti, l'eletta scrittrice, che fa parte della Commissione artistica municipale.

Premesso di non credere che i nostri vecchi, della non ingloriosa generazione che trasformò il Milanino provinciale nella grande fattiva industre e commerciale metropoli europea, abbiano commesso l'errore di cui si parla, facendo una piazza moderna vasta e sistemata con unità di concetti, la signora Sarfatti ritiene che, comunque, non si possa ritornare indietro.

Un altro fettone — ella scrive — di cemento armato (o simile) innanzi al Duomo, lo rimpiccolirebbe ancora: sembrerebbe di esser dentro un pozzo: di cui il Duomo è una tra le pareti. Impossibile, senza il necessario spazio per indietreggiare, di vedere il gioco di guglie dietro la facciata. Se il Duomo appare poco imponente dal lato della facciata, ciò avviene perchè lo è per la realtà e non l'apparenza delle cose.. Perchè l'insincero e falso gotico dell'impero non è comparabile al vero magnifico gotico autentico delle fiancate e dell'abside. Inutile, dunque, aver tanti supremi riguardi alla bellezza della facciata del Duomo, perchè detta bellezza non esiste. Esiste invece. la bellezza «tipica» di carattere, di stile, di impronta e di epoca, della piazza del Duomo. La Piazza del Duomo, com'è oggi, è tipica, caratteristica e sincera.

Tutte le belle piazze sono vaste perchè il ritmo ha bisogno di spazio — vuoto, pausa — nei volumi architettonici come nei volumi acustici. Gridiamo tanto: spazio, spazio, aria, aria! e dove per caso ve n'è, non appare incongruente il volerla dimezzare, cioè sopprimere.

Ma perchè porre il diaframma di una specie di paravento tra il traffico della città moderna ed il monumento di sei secoli di vita cittadina? La bellezza urbanistica è fatta di contrasti e sovrapposizioni anacronistiche perchè vive, e vive e intense (in quanto siano indispensabili e naturali, non artificiose) perchè anacronistiche, di sensazioni! Una città per questo si distingue da una rovina; e l'imbalsamazione è artificiosa, antivitale e mummificatrice.

SAR. 4. 2. 15 N. 10

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

ITALIA - Milano

10 NOV 1926

GIORNALE D'I

MILANO VECCHIA E NECESSITÀ NUOVE

Problemi e proposte

Fino a ieri Venezia e Napoli erano le sole città che potessero permettersi il lusso di scorgere nemici d'ogni parte ogni qualvolta sorgesse qualche progetto a minacciare le loro bellezze panoramiche o il loro patrimonio storico od artistico. Da qui innanzi anche Milano potrà dirci di contare i suoi bravi nemici e precisamente tra le file di coloro che le sono più amici, fra coloro che per il sogno di una grande Milano, degna dell'epoca nostra, sarebbero pronti, novelli Barbarossa, a sradicarla dal suolo, per ridarci una città tutta moderna a tipo universale, a grandi palazzi uniformi, a grandi rettilinei, a grandi scacchi, a grandi piazze, a grandi viali, ecc., ecc.

Veramente Milano nemici ne ebbe sempre e per fini meno nobili; per la sua posizione geografica che la fa centro naturale delle grande vallate del Po, «collocata a guisa di Tenda Pretoria» come scriveva C. Correnti «sul piano quadrivio delle strade militari interne», fu per questo fatta bersaglio delle cupidigie straniere; più volte distrutta e sempre risorta sulle sue rovine, più bella, più forte e più vasta, essa nasconde nel suo suolo le vestigia, le testimonianze dei secoli lontani della sua storia. Ma è il caso di applicare a Milano il detto che vale per Roma «Quod non fecerunt barbari...» con quel che segue. In ogni epoca di libertà conquistata.

Ricordi del passato

Milano fu spietata con sè stessa, distruggendo quanto poteva ricordare la dominazione passata, fino all'ultima distruzione delle fortificazioni, del Castello che occupavano il tratto da Porta Tenaglia a Porta Magenta che vennero abbattute nel 1800. L'istinto nobile del progresso, del nuovo abbinato ad una insipienza, ha ispirato alle varie Amministrazioni, che si sono succesese dal secolo scorso, di sbarazzarsi di tutto ciò che potesse sembrare inutile ai tempi nuovi; chi di noi ad esempio, ricorda l'antica porta Orientale a due archi, come gli attuali Portoni di Porta Nuova, distrutta nel 1819, per tacere della porta Romana che recava preziosi bassorilievi

rori non si correggono più e senza far torto alla genialità ed all'audacia dell'on. Beloni, vi è da dubitare che anche volendo, possa riuscire ad una trasformazione così radicale, non fosse altro per la caterva di oppositori che incontrerà in coloro che pensano di possedere nella piazza del Duomo la più bella piazza del mondo.

... Piazza S. Ambrogio

Più fortunato sarà nella sistemazione della piazza di S. Ambrogio; ma qui vorremmo permetterci di rivolgere al R. Comm. una preghiera: non ci ammoderni troppo come ha promesso, la bella piazza antica; abbatta pure la mastodontica caserma Napoleonica, ci restituisca magari al suo posto l'atterrata Basilica dei gloriosi Martiri milanesi Nabore e Felice, liberi la Basilica Ambrosiana dalle casupole che il tempo vi ha addossate e dal prosaico «tram» che è una stonatura, e che con tutta facilità potrebbe raggiungere parallelamente la via San Vittore; restituisca in onore e renda ancora accessibile la Pusterla di S. Ambrogio, eretta nel 1171 durante la Lega Lombarda, oggi ricordata da una lapide, che nessuno legge, e da un'osteria che ne porta il nome; ma lasci alla piazza il suo carattere semplice ed austero, l'umile selciato, le piante annose che ricordano in qualche modo i boschi di quercia che in un tempo remoto cingevano la città, all'ombra dei quali i cristiani dei primi coli si raccoglievano a celebrare le l sagre, sulle tombe dei Martiri «sub umb Sanctorum vernantes» (S. Ambrogio) sci insomma ed accresca intorno alla tusta Basilica, quell'ambiente di silenzio di semplicità che prepari l'animo a sc dere quei gradini che conducono alla B silica, dietro dei quali sembra di lasci le età passate per ritrovarci d'improvv come in un sogno in secoli lontani, lon ni, fra i ricordi che nel silenzio del porti d'Ansperto balzano alla memoria dalle p tre sepolcrali di personaggi illustri dell'I pero, di guerrieri, di abati, di umili c stiani," fraternamente associati nell'egu glianza della morte.

ed estetiche. E' strano che in un momento come questo nel quale si parla di far spazio da ogni parte qui si voglia rimpicciolire. Anche tolta la circolazione tramviaria, il movimento in Piazza del Duomo sarà tale che lo spazio non sarà mai troppo. Pedoni e veicoli ne transitano fin che si voglia. E sopratutto il palazzone costruito dove vorrebbe don Croci e dove, con lui, vorrebbero altri, darebbe — dice bene la Sarfatti in un suo articolo di ieri — alla piazza un che di *pozzo* non certamente estetico. E poi la grande facciata della nostra Cattedrale ha bisogno di spazio e di aria davanti a sè perchè la si possa vedere in tutta la sua bellezza senza essere obbligati a guardare (con nessun utile) dal basso all'alto.

Don Croci che vuol conservare le bellezze della sua e nostra Milano, non pensa quanta bellezza ne verrebbe tolta al centro della città con quella specie di *corridoio di passaggio* che sarebbe formato dal palazzo dell'Indipendenza con gli attuali palazzi dove trovano posto il Carminati, la Banca dell'Agricoltura, ecc.?

Noi siamo dunque per la piazza come è, grande e spaziosa. E non siamo neanche del parere di Margherita Sarfatti che ieri sul *Popolo d'Italia* ha lanciato questa proposta: «accanto al Monumento del 1870 e del risorgimento con il suo Re, porre il monumento del 1926, e della guerra con il suo Re e il suo Duce e il Fascismo» per delle ragioni che sono — si capisce — soltanto estetiche.

La Sarfatti ha fatto anche un'altra proposta, quella di erigere «accanto alla galleria, un tipico edificio monumentale — loggia, porticato a propileo — in onore dei morti nostri e della loro e nostra vittoria. Un magnifico Vittoriale o Littoriale, non edificio di speculazione, ma di uso civico, come la Galleria, consacrato, com'essa, alla gloria e alla Patria, e alla città, e che addurrebbe a quel gioiello di Orto concluso che è la piazza dei Mercanti».

E anche questa è un'idea che potrà essere affffrontata nel complesso degli studi dei problemi urbani. Perchè noi siamo del parere che il problema della *Piazza del Duomo* non debba essere studiato a parte (come giustamente ci fece rilevare quelche tempo fa il pittore Stroppa) ma debba essere invece il problema — diremo — centrale della ricostruzione di Milano.

L'Istituto di tecnica bancaria

L'Istituto di Pratica Bancaria che, co-

I cattolici per L'ITALIA

desse dal secolo scorso, di sbarazzarsi di tutto ciò che potesse sembrare inutile ai tempi nuovi; chi di noi ad esempio, ricorda l'antica porta Orientale a due archi, come gli attuali Portoni di Porta Nuova, distrutta nel 1819, per tacere della porta Romana che recava preziosi bassorilievi e che fu atterrata nel 1793? Chi ricorda le antiche 13 Pusterle di S. Marco, di S. Ambrogio, di S. Eufemia, di S. Stefano, ecc.? Ultimo esemplare magnifico la famosa « Pusterla dei Fabbri » detta anche « Fabbrica », che noi stessi abbiamo ammirato con i nostri occhi e contro la quale si sono avventate le ire bottegaie di coloro ai quali quell'avanzo antico sembrava un inciampo al commercio. Pilatesca soluzione la linea in marmo bianco, che ne segna il tracciato sul marciapiede, che nessuno più vede, e la lapide su in alto a metà il palazzo vincitore con tanto di « protesta di popolo » che nessuno più intende, mentre la bella porta millenaria riposa al Castello, senza scopo e senza significato, come un vecchio inabile che viene collocato in un Ricovero, vicino ad un altro cimelio che sarebbe stato tanto bene al suo posto e che non dava fastidio a nessuno, il «Falchio» (o grù) che per tanti secoli aveva continuato a scaricare i massi di granito che da Candoglia arrivavano al Laghetto di S. Stefano, a tale scopo scavato sul finire del secolo XIV ed interrato nel 1856. Chi lo vede oggi al Castello lo prende per un congegno qualsiasi annesso all'edificio!

E chi non ricorda il serio pericolo corso in tempi a noi vicini dalle Colonne di San Lorenzo e dai Portoni di Porta Nuova?

Sembra che ritornino di attualità i versi di Carlo Baravalle il quale nel 1856 così scriveva contro coloro che invocavano la distruzione di detti portoni:

. . . . . Via queste ruine, inciampo
alla furia dei cocchi e alla distesa
del guardo! Via questi archi . . . .
. . . . . macerie
senza soffio di vita. Demolite,
o Messeri! . . . . . che importa
degli aviti retaggi pur che larghi
si disegnino i corsi? . . . . . .

Non crediamo che simili rimproveri si meritino gli attuali fautori di una grande Milano, tuttavia al disopra dei monumenti e dei ruderi dei quali una città può anche mancare, vi è pure sempre quella fisonomia particolare ad ogni città, che le è data dalle sue caratteristiche locali, dagli usi, dall'impronta del tempo, fisonomia che si imprime nell'anima dei cittadini e torna cara come le sembianze dei nostri vecchi che nessuno vorrebbe correggere nel pensiero colla gaiezza della loro età giovanile.

Milano, povera ormai di Monumenti, ha ancora il suo Naviglio, disgraziato Naviglio, contro cui fu ormai decretata la sentenza di inumazione e che oltre alle benemerenze passate offre pure i suoi quadri pittoreschi, come il tratto dai Portoni di Porta Nuova a S. Marco, visto in un rosso tramonto, col classico campanile lombardo che vi si riflette; Milano ha ancora le sue storiche viuzze tortuose, come il dedalo delle cinque vie, dietro i mastodontici palazzi delle Poste e della Banca d'Italia, nelle quali si prova come un senso di riposo.

Ma le avrà per poco. Ebbi occasione di vedere anni sono nell'Ufficio Tecnico Municipale un progetto di piano regolatore: quelle linee rosse, diritte come saette che squarciavano la vecchia città, mi fecero l'effetto di ferite sanguinose inferte nel cuore delle nostre memorie. E allora vedremo proprio cadere ad una ad una, sotto i colpi del piccone tutte le case della vecchia Milano, come ne caddero tante, come cadde anche qualche chiesa, senza scopo fra cui qualcuna che pure era un gioiello d'arte, come S. Giovanni alle Case Rotte?

Fra le opere grandiose però che si propone l'on. Commissario ve ne sono due di indiscutibile valore che meritano ogni plauso: la sistemazione di piazza del Duomo e della piazza S. Ambrogio.

Piazza del Duomo e....

Vorrei augurarmi, in proposito, che l'on. Belloni, seguendo il suo nobile impulso per le cose belle, prendesse il coraggio a due mani e portasse la soluzione dei problemi fino alla radice; e cioè liberata la piazza del Duomo dal monumento a Vittorio Emanuele che, bellissimo in se, ormai tutti lo riconoscono, è però fuori di posto, abbassato il rialzo in verde che fu voluto dal monumento che si sperdeva nella piazza, abolito il « carosello » dei trams, riesumasse le dispute agitate che si tennero al Consiglio comunale quando si trattava di abbattere il Coperto dei Figini e l'Isolato del Rebecchino, e meditasse le parole di Carlo Cattaneo contro coloro che volevano una grande piazza che « abbattere delle case e fare del vuoto è una cosa, fare una piazza è un'altra » per chiedersi se non sarebbe il caso di seguire il pensiero che non è di pochi di ridurre alle sue giuste proporzioni la piazza del Duomo come originariamente era stata ideata, magari con la costruzione di quel palazzo dell'« Indipendenza » all'altezza circa dell'attuale monumento a Vittorio Emanuele che doveva incanalare dietro a sè il movimento lasciando libero lo spazio dinanzi al Duomo e che poi non so per quali ragioni non venne innalzato. Chi è tentato di sbarrare gli occhi e la bocca a questo progetto, è pregato di recarsi in via delle Ore a contemplare per un momento quello squarcio di Duomo che vi si scorge, oppure in via Agnello, là dove furono di recente demolite alcune case, e si persuaderà di quanto acquisti di bellezza il nostro Duomo in ristretta cornice! Chi immagina ad esempio la chiesa di S. Maria del Fiore a Firenze, in una piazza d'armi? Purtroppo certi er-

come in un sogno in secoli lontani, lon
ni, fra i ricordi che nel silenzio del porti
d'Ansperto balzano alla memoria dalle p
tre sepolcrali di personaggi illustri dell'I
pero, di guerrieri, di abati, di umili c
stiani, fraternamente associati nell'egu
glianza della morte.

Qualche anno fa, ebbi casualmente l'
nore di ospitare brevemente una sera
ministro Plenipotenziario del Cyle che
recava a Roma con una Missione specia
presso la S. Sede ed il Governo. Era
amante appassionato, un ammiratore d
l'Italia, e quella sera era la terza vol
che ci veniva. «Lei non crederà, mi dicev
ma io ci ritorno sempre in Italia con
stessa nostalgia con cui uno potrebbe d
siderare la Patria! e, commovendosi, so
giungeva: «Voi Italiani non sapete, n
potete capire che cosa voglia dire non
vere una storia, non contare fra i prop
antenati nemmeno un Santo, non poss
dere un Sepolcro di Martire e nemme
un rudere che attesti l'esistenza in età
mote della nostra stirpe. Voi non pote
capire quanto sia triste tutto ciò ».

Ed ogni volta che egli veniva in Ital
toccava Milano e sempre egli passava
S. Ambrogio per tuffarsi, come diceva, n
passato e rivivere alcuni istanti una s
ria che invidiava al suo popolo

Prenda atto l'on. Commissario dell'el
quenza di queste parole, d'la nobiltà
sentimento che nascondono e della lezio
che questa volta, cosa rara, ci viene da
l'America, per conservarci tutto quello c
è possibile fra ciò che può attestare l'a
tichità della nostra storia e per ridar
magari ciò che l'insipienza di passate Am
ministrazioni, ha stoltamente distrutto
collocato a riposo.

D. Giuseppe Croci

Abbiamo pubblicato per intero l'art
colo di don Giuseppe Croci, uno dei ve
chi milanesi (vecchi per modo di dire
innamorati della propria vecchia città
Così innamorati da vedere dei nemic
anche fra quelli che audacemente voglio
no dare a Milano un ritmo più modern
e farne una metropoli nel senso più ve
ro della parola. Don Croci — milanes
autentico — ha ancora nel cuore la su
Milano di vent'anni fa e ama ancor ri
fugiarsi nelle vie tranquille e dimenti
cate della città eternamente rombante.

Noi amiamo non meno di lui certi an
goli di Milano che i forestieri non visi
tano, che le guide non nominano, che i
trams e le automobili lasciano un pocc
in pace. Qui ci sono ancora le vecchie
case a lunghe ringhiere, dove gli usci
son uno accanto agli altri e uno non ha
mai l'impressione di essere veramente in
casa propria. La vecchia Milano. Ma in-
somma bisogna pur aver il coraggio di
dichiarare che tutto questo potrebbe og-
gi essere utilmente conservato per qual-
che pittore (Achille Cattaneo a questi
angoli della vecchia città ha chiesto più
volte la sua ispirazione) ma il decoro di
Milano che si fa più bella, le mutate e
accresciute esigenze moderne, impongono
il sacrificio di qualche cosa che può an-
che essere caro al nostro cuore di mila-
nesi. Le «Cinque Vie». Siamo d'accordo,
distrutto quest'angolo se n'andrebbe una
parte della Milano più nostra, ma non
è chi non veda la necessità di radere al
suolo case ove le condizioni igieniche non
sono ormai degne di Milano, non soltan-
to, ma di dare al traffico (che ha distrut-
to anche qui la tranquillità) quello sfo-
go necessario.

Gli abitanti di una parte di via Boc-
chetto fino alle Cinque Vie sono già tutti
sfrattati e sono anzi in agitazione. E
questo è piuttosto il lato delicato e diffi-
cile della questione. Poichè quest'opere
di rinnovazione e di ampliamento sono
strettamente connesse al problema della
casa che il Comune cerca di risolvere
con la costruzione di nuove case popo-
lari. Ma risolta questa questione nulla
deve più trattenere dal compiere quelle
opere che devono fare di Milano la pri-
ma città d'Italia.

Del resto l'on. Belloni ha più volte di-
chiarato che egli non intende togliere
alla città quelle che sono le sue più spic-
cate caratteristiche, che cercherà anzi di
restituire a Milano quel che di caratte-
ristico e di « suo » le è stato tolto. E a
questo proposito il Commissario ha messo
nel suo programma la sistemazione di
Piazza S. Ambrogio e di Piazza del Duo-
mo.

Ha ragione don Croci ad invocare che
Piazza S. Ambrogio sia conservata nella
sua cornice caratteristica di vecchia piaz-
za non turbata da nessuna manifestazio-
ne moderna. E noi crediamo che questo
desiderio sia il proposito stesso dell'on.
Belloni.

Per quanto riguarda la Piazza del
Duomo don Croci è del parere di costrui-
re l'oramai famoso palazzo dell'*Indipen-
denza* « all'altezza circa dell'attuale mo-
numento a Vittorio Emanuele ». Anche
qui noi dobbiamo dissentire dall'egregio
amico nostro che condivide il pensiero di
qualcuno che ha recentemente agitata la
questione. La Piazza del Duomo deve es-
sere lasciata come è per ragioni tecniche

N. 13

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

LE ARTI PLASTICHE - MILANO

16 NOV 1927

ITALIANI ALL'ESTERO

Più di duecento opere di artisti italiani sono esposte nel Museo del Municipio di Amsterdam. I giornali olandesi hanno spiegato le origini ed i criteri del gruppo del « Novecento italiano » ed uno dei grandi quotidiani ha pubblicato un articolo di Margherita Sarfatti. La critica locale si è espressa con termini favorevoli. Tra gli altri espongono: Campigli, Carrà, De Chirico, Severini, Conti, Piero Marussig, Anselmo Bucci, Funi, Salietti, Ceracchini, Borra, Garbari, Licini, Tozzi, ecc. Fra gli scultori figurano Rambelli, Martini, Wildt, ecc

ora be-
ga.

gestiva
Colosseo

i di guerra
assai rile-
colosseo, il
te memorie,
te l'esercizio
lato da brevi
lesiano Gal-
e decorato al
enedizione di
lando pietosa-
vennero di-
gini religiose
impartita la
ce.

nore a un
francese

ubblica, Dou-
decreto che
Legion d'o-
periore della
king (Cina),
ico durante
enofoba, al-
invasero la
assinarono
nara e Du
r riuscì a
opo aver
di fronte
invasori.

nze

obe ter
di Ca-
issioni
norare
prima
detto
rdote
a no-
e fe-
rola,
orso
ven-
o co-
i 170
della
nbini
santo
iltare
re la
te pel
e sante
erale ed
ramento,
elle indi-

col par-
suoi par-
ad multos
sempre più

TADINI

quella Am-
si sono rac-
ni penali vi-
aria, dividen-
orrispondenti
d ogni singolo

Nelle ultime deliberazioni Podestarili,

delle quali ne diamo elenco in altro inciso, facciamo rilevare quella della sistemazione della fognatura nella Piazza Maggiore, che nelle giornate di pioggia è convertita in un « lago » con grande malessere delle buone ortolane, di tutti i rivenditori e del pubblico.

Con l'occasione esprimiamo il voto che si pensasse anche alla sistemazione del selciato che dopo alla posa dell' acquedotto, dell' impianto elettrico, del gas, del telefono, è ridotto in uno stato compassionevole.

Non sarebbe infine fuori luogo che nella Piazza stessa vi fosse ripristinata almeno una fontanella (le tre un tempo esistenti piano piano sono state eliminate) che pur servirebbe per molteplici usi di lavatura e rinfrescatura erbaggi, pulizia e dissetamento dei molti che popolano la Piazza dalle ore del mattino fino a mezzogiorno.

Dell' Ufficio Postale

telegrafico parlammo in uno degli ultimi numeri in un inciso di cronaca, rilevando le condizioni ben poco felici in cui si trova, date le sempre crescenti esigenze del traffico.

Siamo lieti di riportare che sul Bollettino delle Comunicazioni è uscito il seguente Decreto Ministeriale a firma di S. E. Ciano :

« *È autorizzata, con decorrenza da stabilirsi, la trasformazione dell'Ufficio secondario di Faenza in Ufficio di 1.ª ctasse* ».

Facciamo voti che il Fascio locale, che pur tanto si è interessato della cosa, continui ad esplicare opera fattiva presso la R. Amministrazione delle RR. Poste al fine che la trasformazione abbia effetto al più presto e che sia anche provveduto ad una sistemazione decorosa e definiva dei relativi locali.

Sul " Palazzo del Podestà "

L' illustre scrittrice Margherita G. Sarfatti sul « Popolo d' Italia » del 4 Novembre u. s. lancia gli strali della sua completa disapprovazione e del suo biasimo per i molti restauri che si vanno facendo a noti ed ignoti edifizi monumentali in Italia, ma specialmente a Bologna e nella regione emiliana-romagnola. A dire il vero la Sarfatti ha esagerato in ingiusti ed inesatti apprezzamenti su lavori che in realtà sono riusciti a vero e proprio vantaggio del patrimonio storico artistico nazionale ed ha offesa la reltà e la verità quando accusa di *pessimo rifacitore* l' illustre e compianto Prof. Alfonso Rubbiani che ha ridato a Bologna quelle genuine bellezze che prima di lui erano nascoste ed offese dalla più inique superfatazioni. Parlando poi della Romagna la Sarfatti pone subito nel disprezzo il palazzo del Governo di S. Marino e quindi il Palazzo del Çomune di Rimini recentemente restituito alla primiera bellezza della sua arte e all'originale aspetto nelle sue caratteristiche polifore. È naturale quindi che la scrittrice non tralasci di notare il restauro del nostro Palazzo del Podestà ribadendo sempre più il loggiato, stile Rinascimento, già addossato all' edificio medioevale non ha che una superstruttura creata sulla metà del Settecento allo scopo di ripetere su questo lato la loggia del Palazzo Comunale rifatta nel 1875.

Vale la pena quindi di mettere in opera il piccone contro un rifacimento dell' Ottocento sorto ad ottenebrare e nascondere delle graziose polifore ducentesche ».

La chiusura delle Feste Aloisiane

Nella Chiesa di S. Maria dell' Angelo, risaltante nelle sue belle linee architettoniche pel serio e ricco apparato eseguito dai fratelli Zama si sono chiuse domenica 13 corr. le feste centenarie aloisiane con devota solennità. Preparate da un triduo predicato da Mons Cav. Giacomo Schiavon di Treviso con vero spirito di apostolo una folla di fedeli, gremendo la vasta chiesa, ha seguito le varie funzioni religiose, alle quali ha donato maggior lustro la presenza del nostro veneratissimo Vescovo Mons. Ruggero Bovelli, specialmente per l' assistenza pontificale alla Messa solenne

e pe
De
cale
spari
Ino
menti
tempo
La
cuzio
ha vi
è riu
tolta
tava
voci.
verit
in m
« Cr
nedic
scite.
varii
miria
nare
seriet
riamo
voloni
apprez
efficac
luppo
possia
perfet

CRON

Deliberazioni podestarili

Il Podestà ha di recente adottate le seguenti deliberazioni : Lavori di necessarie ed urgenti riparazioni ai locali nell'ex palazzo Zacchia adibiti ad uffici delle Imposte Dirette ; Trattamento di quiescenza a favore di Pelloni Angela vedova dello scopino comunale Giuseppe Pantera, con un provvedimento favorevole in vista della insufficienza della somma liquidatale dall' Istituto Nazionale delle Assicurazioni per lo stato di intenso bisogno in cui versa ; Progetto di urgenza per la fognatura della piazza Vittorio Emanuele che ne è affatto sprovvista onde evitare che le acque piovane e quelle di rifiuto degli erbivendoli continuino ad appantanarsi qua e là con grave pericolo della pubblica igiene e della stabilità dei due Monumenti Nazionali che fiancheggiano la piazza (l'antico palazzo del Podestà e quello dei Signori Manfredi, ora residenza Municipale) ; Progetto di urgenza per fornire il Cimitero comunale di una camera mortuaria rispondente alle condizioni di decoro e di dignità umana e sopratutto alle norme d' igiene volute dalla legge ; Apportamento di variazioni al bilancio di previsione 1927 a seguito di nuovi stanziamenti attivi e passivi ; Esecuzione con riserva del provvedimento adottato dalla Giunta Provinciale Amministrativa nel quale viene dichiarata obbligatoria per il Comune la spesa relativa al servizio di procacciato postale al forese, notevolmente ridotta.

Nella Chiesa del Pio Suffragio

Domenica pross. 27 corr., riprendendosi una gentilissima tradizione, sarà celebrata la devota commemo-

Nuov
Ce

In
di dif
raccol
collezi
timi g
opera
Il p
bella
d' uso
liana e
stero
Govern
mostra
Gli
aggiun
possedu
verrann
nuovi e
che que
messo.
Un s
rinomat
Ltd. di
da 20 e
rative
mento.
La
sezione
si atten
Nella
tica del
portante
dal Dip
Governo
di 15 be
di quelle
periodi
e della
lampade
Darer
ulteriori
numero

Dell' Ufficio Postale

telegrafico parlammo in uno degli ultimi numeri in un inciso di cronaca, rilevando le condizioni ben poco felici in cui si trova, date le sempre crescenti esigenze del traffico.

Siamo lieti di riportare che sul Bollettino delle Comunicazioni è uscito il seguente Decreto Ministeriale a firma di S. E. Ciano :

« *È autorizzata, con decorrenza da stabilirsi, la trasformazione dell'Ufficio secondario di Faenza in Ufficio di 1.ª ctasse* ».

Facciamo voti che il Fascio locale, che pur tanto si è interessato della cosa, continui ad esplicare opera fattiva presso la R. Amministrazione delle RR. Poste al fine che la trasformazione abbia effetto al più presto e che sia anche provveduto ad una sistemazione decorosa e definiva dei relativi locali.

Sul " Palazzo del Podestà "

L' illustre scrittrice Margherita G. Sarfatti sul « Popolo d' Italia » del 4 Novembre u. s. lancia gli strali della sua completa disapprovazione e del suo biasimo per i molti restauri che si vanno facendo a noti ed ignoti edifizi monumentali in Italia, ma specialmente a Bologna e nella regione emiliana-romagnola. A dire il vero la Sarfatti ha esagerato in ingiusti ed inesatti apprezzamenti su lavori che in realtà sono riusciti a vero e proprio vantaggio del patrimonio storico artistico nazionale ed ha offesa la reltà e la verità quando accusa di *pessimo rifacitore* l' illustre e compianto Prof. Alfonso Rubbiani che ha ridato a Bologna quelle genuine bellezze che prima di lui erano nascoste ed offese dalla più inique superfatazioni. Parlando poi della Romagna la Sarfatti pone subito nel disprezzo il palazzo del Governo di S. Marino e quindi il Palazzo del Comune di Rimini recentemente restituito alla primiera bellezza della sua arte e all'originale aspetto nelle sue caratteristiche polifore. È naturale quindi che la scrittrice non tralasci di notare il restauro del nostro Palazzo del Podestà ribadendo sempre più il suo concetto che nel restauro anche fedele e rispettoso della storia e dello stile dei monumenti vi è sempre da temere una alterazione ed un' offesa all' antico.

Ci si vede sempre il rifacimento.

Ora nell' « Avvenire d'Italia » del 13 corr. il noto critico Prof. Giuseppe Rivani confutando brillantemente la tesi della Sarfatti e parlando del nostro Palazzo del Podestà così si esprime :

« A proposito del Palazzo del Podestà di Faenza la Sarfatti è stata male informata. Il nitido e chiaro maggior lustro la presenza del nostro veneratissimo Vescovo Mons. Ruggero Bovelli, specialmente per l'assistenza pontificale alla Messa solenne

CRON

Deliberazioni podestarili

Il Podestà ha di recente adottate le seguenti deliberazioni : Lavori di necessarie ed urgenti riparazioni ai locali nell'ex palazzo Zacchia adibiti ad uffici delle Imposte Dirette ; Trattamento di quiescenza a favore di Pelloni Angela vedova dello scopino comunale Giuseppe Pantera, con un provvedimento favorevole in vista della insufficienza della somma liquidatale dall' Istituto Nazionale delle Assicurazioni per lo stato di intenso bisogno in cui versa ; Progetto di urgenza per la fognatura della piazza Vittorio Emanuele che ne è affatto sprovvista onde evitare che le acque piovane e quelle di rifiuto degli erbivendoli continuino ad appantanarsi qua e là con grave pericolo della pubblica igiene e della stabilità dei due Monumenti Nazionali che fiancheggiano la piazza (l'antico palazzo del Podestà e quello dei Signori Manfredi, ora residenza Municipale) ; Progetto di urgenza per fornire il Cimitero comunale di una camera mortuaria rispondente alle condizioni di decoro e di dignità umana e sopratutto alle norme d' igiene volute dalla legge ; Apportamento di variazioni al bilancio di previsione 1927 a seguito di nuovi stanziamenti attivi e passivi ; Esecuzione con riserva del provvedimento adottato dalla Giunta Provinciale Amministrativa nel quale viene dichiarata obbligatoria per il Comune la spesa relativa al servizio di procacciato postale al forese, notevolmente ridotta.

Nella Chiesa del Pio Suffragio

Domenica pross. 27 corr., riprendendosi una gentilissima tradizione, sarà celebrata la devota commemorazione di S.ta Cecilia, patrona dei musici.

Alle ore 11 sarà cantata la messa solenne, eseguendosi da un forte numero di cantori la messa " Benedicamus Domino ,, a 5 voci dispari sole, di Ino Savini, a cui seguirà la Benedizione Eucaristica.

Nel prossimo mese poi, in giorno da destinarsi, sarà eseguita una *Accademia Ceciliana,* con la partecipazione dei migliori elementi della locale Società Orchestrale, della Scuola Polifonica e della Società Mandolinistica.

FABBRICA BIANCHERIA E MAGLIERIA PER UOMO E PE

to assortimento sempre pronto -- Confezioni su misura -- Si accetta
ricami a macchina " PUNTO A GIORNO " -- Lavorazione prop
MASSIMA PUNTUALITA' NELLA CONSEGN
pleto assortimento di tessuti per biancheria — Tele lino - miste e di cotone = Tele da ric
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

N. 25

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901

(C. C. I. Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

Telefono N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali città del Mondo

LEGGASI A TERGO

Gazzetta del Popolo

TORINO

20 NOV 1921

questi giorni ...

ma anche gli altri tre sarebbero p...

in circostanze sospette: uno di essi impiccato, gli altri ugualmente presunti suicidi. Voci analoghe circolano anche sulla fine dei figli della Brucy, morti tutti in giovanissima età.

Una conferenza di Margherita Sarfatti all'Aja

L'Aja, 19 novembre, notte:

Ieri sera, nella grande sala del Museo municipale di Amsterdam, a coronamento della Mostra d'arte italiana, con l'intervento di numerosi uditori, fra cui il R. Ministro, il delegato dei Fasci e varie personalità del mondo artistico, la signora Margherita Sarfatti ha tenuto una interessantissima conferenza illustrando gli scopi ed i principii cui si ispira l'arte italiana del gruppo 900. Entusiastici applausi hanno salutato la conferenziera. Stamane la signora Sarfatti ha conferito coi principali esponenti del mondo giornalistico e coi critici d'arte che hanno partecipato alla colazione offertale dal Ministro d'Italia all'Aja.

sceralé
sportat
venne
ta. Ri
Carlo

Legge

Stam
stata a
durica.

Violen

Una
nata ne
gia tor
dine e
caduta
gando
stando
tazioni
riato d

SaR. 4.2.15

CRONACA

Deliberazioni Podestarili.

Il Podestà ha preso le seguenti deliberazioni: 1). Sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati per l'anno 1928. Tale sovrimposta sarà nella misura stessa dell'anno in corso, e precisamente di L. 2.866.432,29, così ripartita. Sui terreni L. 2.498.646,75, e sui fabbricati L. 377.785,54. — 2). Nomina del rappresentante comunale per il riparto del contributo di utenza stradale per l'anno 1927, nella persona del Sig. Geom. Giuseppe Montanari. — 3). Collocamento in aspettativa per motivi di salute del cantoniere comunale Bassi Giuseppe. — 4). Storni di somme per saldare anticipazioni di spese. — 5). Progetto per il ripristino ed ampliamento di una sala nel Palazzo ex Zacchia, per l'ammontare di L. 30.000. — 6). Lavori di riparazione alle scuole comunali di Via Pascoli e di Via Marini. — 7). Collocamento a riposo, per motivi di salute, dell'affossatore Angelo Morini, con effetto dal 1. dicembre 1927. — 8). Liquidazione di pensione L. 2389,50 annua, oltre il trattamento di caro vita, con effetto dal 1. ottobre 1927 a favore della sig.ra Ester Ravagli ved. dell'ex maestro elementare pensionato Giambattista Samorini, morto in Roma l'11 settembre 1927. — 9). Progetto di apertura della Via Cavour sul Viale Vittorio Emanuele III per un preventivo di spesa di L. 60.000. — 10). Erogazione di fondi disponibili per estinzioni di passività. 11). Lavori ai locali del nostro Carcere mandamentale. — 12). Ulteriore contributo (oltre quello già deliberato nella misura di 20 cent. per abitante) a favore del Consorzio Antitubercolare della Provincia di Ravenna nella misura della metà delle spedalità occorrenti. — 13). Contributo annuo di L. 200 per la lotta di difesa sociale salute, dello scopino comunale Andrea Pallotta, per la durata di mesi tre, a decorrere dal 17 ottobre 1927.

Sul loggiato del Palazzo del Podestà.

Egregio Sig. Direttore,

Le chiedo un po' d'ospitalità per dire anch'io una parola sulla questione del Palazzo del Podestà.

Sono d'avviso che la Sig.ra Sarfatti abbia detto giusto quando ha rimproverato l'abbattimento del loggiato antistante al Palazzo ora in via di rifacimento.

La nostra Piazza ha un aspetto tutto suo particolare, armoniosissimo, per quanto sia stata composta in tempi differenti. Ora mi pare veramente contrario all'arte e alla bellezza della Piazza volerle strappare il bel volto, per mettere in evidenza tre bifore e tre porte assurde, sospese per aria, rifatte e lontane per certo da quello che erano originariamente.

Poche volte si era visto che un monumento d'arte fosse riuscito così bello e armonico, per quanto composto in tempi diversissimi. Ora la cura che ebbero i nostri vecchi per dare alla loro città una piazza degna, pare debba essere d'un sol tratto dimenticata.

Non so figurarmi la nostra Piazza con un aspetto diverso dall'attuale. Mozzare uno dei bianchi loggiati per lasciare un vuoto piatto e di un colore così diverso da quello che si addice a tutto l'assieme, mi sembra frutto di un eccessivo amore per le cose vecchie e di troppa insensibilità di fronte alle ragioni dell'arte.

La ringrazio della cortese ospitalità.

Con ossequi

FRANCESCO NONNI

Censimento esercizi industriali e commerciali

È terminato nel nostro Comune il

da un mese si va svolgendo fra le squadre emiliane e quelle venete, i forlivesi occupano il primo posto, i concittadini il secondo.

Aggiungasi all'importanza della gara la vecchia rivalità delle due squadre, o meglio ancora dei sostenitori e degli amici di esse, (i cosidetti supporteur) che altre volte in siffatte circostanze trascesero ad atti riprovevoli.

Noi auspicando naturalmente la vittoria dei nostri, ci auguriamo di cuore che la onesta competizione sportiva si mantenga nei limiti che impone la più elementare correttezza e che raggiunga anzi per merito di ambo le parti la più leale cavalleria.

Commemorazione Ceciliana.

Oggi nella Chiesa del Pio Suffragio ha luogo la solenne Commemorazione festiva di S. Cecilia V. e M. patrona dei musicisti.

Alle ore 11 verrà eseguita la nuova Messa di [illegible] « Domino » a 5 voci dispari sole, alla quale seguirà la Benedizione col SS. Sacramento.

Il 14 Dicembre p. v. nel Teatro Sarti sarà eseguito un grande concerto Ceciliano.

Concorso 1928 dell'Ente di Cultura: corsi di preparaz. magistrale.

Rinnovarsi nella cultura e chiarificarsi nello spirito, prepararsi ai cimenti con oneste forze è questo oggi dovere di ognuno.

Ad agevolare ed attivare forze e volontà l'Ente Nazionale di Cultura = associazione delegata di Firenze — instituisce a Faenza con il concorso del Prof. Socrate Topi, preside del R. Liceo, e del Prof. Onofrio Pirrelli, direttore delle Scuole elementari, un Corso di cultura che, mentre sia utile a chi senta il bisogno di mantenere e vivificare se stesso, porga con opera organica e seria l'aiuto a coloro che aspirano all'insegnamento nelle scuole sclassificate, gestite dall'*Ente* in Toscana, in Emilia, in Romagna, e nelle scuole classificate delle Amministra-

doti. L'oratore è stato molto felicitato ed applaudito ».

Rallegramenti.

Nuovo Catasto

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica un decreto Ministeriale dell'11 agosto, relativo alla attivazione del nuovo catasto per i comuni dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette della Provincia di Ravenna.

Condoglianze

presentiamo al sig. Francesco Piani e figli che nella decorsa settimana avevano la sventura di perdere la rispettiva sposa e madre Lucia Mengolini in età di anni 63.

Società maschile di S. Vincenzo di Paolo

Prossimamente l'illustre Ing. Rossi di Bologna del Comitato Regionale della Società di S. Vincenzo di Paolo verrà a Faenza a tenere ai soci ed amici, nella sede Sociale, un discorso illustrativo della benemerita opera.

Un corso pratico

di agricoltura, frutticoltura, viticoltura, potatura ecc. avrà inizio giovedì 1 Dicembre. Le lezioni si terranno tutti i giovedì dalle ore 9 alle ore 11.

Le iscrizioni si ricevono presso la locale Cattedra Ambulante di Agricoltura, in Piazza Molinella.

Ci auguriamo che tutti i proprietari, coloni ed agricoltori frequentino assiduamente questi utilissimi corsi, pel maggiore incremento della nostra agricoltura.

Prezzi del pane

Pezzi oltre i 500 gr. e fino a 1 kg., al kg. l. 1,60 - oltre i 200 grammi e fino ai 500 gr., al kg. l. 1,70 - oltre i 150 gr. e fino ai 200 gr., al kg. l. 1,80 - pezzi lucidi, all'olio e con lieviti speciali fino a 65 gr., al kg. l. 3 - pezzi lucidi, all'olio e con lieviti speciali oltre i 60 gr. e fino ai 150 gr., al kg. l. 2,70.

È vietato lo scarico

di terra, rottami, calcinacci, immon-

Cronaca Religiosa

In S. Maria dell'Angelo

è incominciata fin da venerdì u. s. la Novena di S. FRANCESCO SAVERIO che continua nella settimana entrante, all'Ave Maria; domenica p. v. 4 dicembre se ne celebrerà la devota festa con Messe dalle ore 6 alle 10; Comunione generale alle ore 8 e funzione con discorso alle 15.30 (3 1|2 pomeridiane).

A S. Domenico

Domenica pross. 4 dicembre a cura dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti sarà celebrata alle ore 10 una funzione in suffragio ai Caduti.

Chiesa di S. Francesco

Oggi alle 15.30 trasporto della Taumaturga Immagine all'altare maggiore con solenne benedizione.

Domani lunedì avrà inizio la solenne novena. Alle ore 17 Rosario, discorso di valente oratore, preci, Litanie e Benedizione Eucaristica.

Per tutta la settimana dalle 7 alle 9 esposizione del SS.mo in forma di quarant'ore.

Domenica prossima 4 dicembre Crociata Missionaria Francescana per la Cina.

Calendario Faentino

Mattutino ore 7.30 — Ave Maria ore 5

NOVEMBRE

✠ 27 Dom. 1ª dell'Avvento - s. Massimino vescovo. Oggi e nelle tre domeniche seguenti predica in Cattedrale alle ore 11. Festa di s. Clemente a s. Vitale, di s. Andrea Avellino a s. Orsola e di s. Luigi a s. Stefano.

28 Lun. s. Colombano.
Comincia la solenne novena predicata in onore dell'Immacolata a s. Francesco.
Esposizione del SS.mo a s. Francesco.

29 Mart. s. Saturnino papa e mart.
Comincia la novena della Concezione di M. V. ai Cappuccini previa la messa alle ore 7 e al Paradiso.

30 Merc. s. Andrea apostolo.
Commemorazione a s. Domenico.

DICEMBRE

1 Giov. s. Procolo arciv. di Ravenna.
Comincia la novena della B. V. di Loreto alle Ghidieri.

2 Ven. s. Bibiana vergine e martire.
Incomincia la novena dell'Immacolata alla

SaR.4.2.15

N. 74

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

Osservatore Romano
ROMA

28 NOV 1927

parte delle agenzie rivenditrici, di piagnucolare sulla supposta menomazione dei loro interessi.

Concorso per modelli di medaglia

E' noto che lo Stabilimento Stefano Johnson fin dall'anno decorso deliberò di indire una serie di concorsi di medaglia, ed è noto altresì che il Ministero dell'Istruzione, allora interpellato, mostrò per l'iniziativa il suo interesse e il suo vivo compiacimento. Il primo concorso ebbe per tema « Centenario Volziano ». Oggi lo Stabilimento Johnson ha pubblicato il programma del secondo concorso e la Reale Accademia di Belle Arti di Brera ha avuto il compito di distribuirlo agli artisti italiani. Il tema cui deve ispirarsi il lavoro per tale secondo concorso questo: « Decennio della vittoria ». I premi sono tre come la volta decorsa, ma ognuno è stato equamente aumentato. Il primo premio è di L. 7000; il secondo premio di L. 4000; il terzo premio di L. 3000. La Giuria è stata composta così: prof. Giuseppe Gallavresi, R. Commissario dell'Accademia predetta; Signora Margherita Sarfatti, di Milano; Scultori Libero Andreotti di Firenze; Giuseppe Romagnoli, direttore della R. Scuola dell'arte della medaglia in Roma; A. G. Santagata di Genova; Adolfo Wiltt professore di scultura nella R. Accademia di Brera; arch. Piero Portaluppi di Milano. L'ultimo termine per la consegna resta fissato nel 29 febbraio 1928. Per la richiesta dei programmi rivolgersi alla Segreteria della R. Accademia di Belle Arti di Milano.

Un convegno di ingegneri calabresi per le opere pubbliche

CATANZARO, 27. — Stamane, presenti le autorità cittadine, l'on. Galeazzi, Segretario generale del Sindacato ingegneri, ha presieduto una adunanza dei direttorii del Sin-

SaR.4.2.15

N. 136

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. C. I. Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
Telefono N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Dal Dammuso

Faenza

DIC 1927

è accinto con lena, dopo il successo ottenuto della sua *Regina del Cuore*.

Nel « Popolo d'Italia » del 4 nov. Margherita Sarfatti stigmatizza l'idea, non vogliamo dire il progetto, di abbattere a Faenza *il nitido e chiaro loggiato, stile Rinascimento, che cinge la piazza, per aprire non so quali merlate bifore dugentesche o trecentesche di una mitica « ricostruzione »*.

Noi non possiamo credere che un povero sogno di archivio debba trionfare su la nobiltà della storia, su la bellezza dell'arte, su la dignità della vita di tutto un popolo, rovinando *una delle piazze più graziose ed eleganti d'Italia*. Abbiamo fiducia che trionferanno invece le forze buone e vive della stirpe; e non sarà deturpato il volto della patria, che hanno composto nel travaglio dei secoli le generazioni passate, e che noi abbiamo il dovere nazionale di trasmettere intatto a quelle future.

Ed anche Ugo Ojetti nel *Corriere* del 26 novembre, commentando una lettera di artisti faentini, insorge contro *archeologi puri, indifferenti alla bellezza e all'armonia degli edifici, pronti a tutto guastare pur di ritrovare qualcosa di più antico.*

SAR. 4.2.15 N. 120

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

CORRIERE D'ITALIA ROMA

4 - DIC 1927

Retrobottega del libraio

Ciarle da non finire in retrobottega.

Grazia Deledda va a ricevere il premio assegnatole Margherita Sarfatti parla a Berlino dell'arte mussoliniana d'Italia, Bontempelli, Malaparte e compagni non smettono ancora di dirsene di cotte e crude.

E i torchi gemono, e le voci mormorano.

Novità nelle case editrici ce ne son più che i mosconi a maggio e prima la collezione dei classici latini tradotti che prepara l'editore Notari sotto la guida di Ettore Romagnoli che lascia per un poco da parte il greco di Euripide dopo avergli dedicato l'estate e gli ozi di Terranova di Sicilia.

Alla collezione dei classici latini — che non avrà più il titolo di «Littoria» come è stato annunciato ma quello di «Romana» — collaboreranno ministri, ex-ministri, uomini politici, professori, scrittori, archeologi e giornalisti.

S. E. Federzoni tradurrà la *Giugurtina* di Sallustio, S. E. Bodrero Tito Livio, S. E. De Stefani *La vita degli uomini illustri* di Cornelio, della *Catilinaria* di Sallustio avrà cura Enrico Corradini, di *Cesare* Forges-Davanzati, Ettore Romagnoli — a prescindere dalla direzione della collezione — tradurrà tutto *Orazio*.

Cicerone, ha ad interpreti Vincenzo Morello per la *Catilinaria*, Guido Mazzoni per il *De Senectute;* Luigi Pietrobono per il *De Amicitia;* Giovanni Lattanzi per il *De Officiis;* Eugenio Giovannetti per le *Lettere;* Gustavo Brigante Colonna per le *Orazioni*.

Giuseppe Lipparini tradurrà tutto *Virgilio*, G. A. Cesareo *Lucrezio*, Ugo Fleres *Catullo*. A F. P. Mulè non sappiamo ancora quale autore sia stato assegnato. Degli scrittori satirici, *Apuleio* è stato assunto da Massimo Bontempelli; *Petronio* da Antonio Baldini; *Giovenale* da Antonio Munoz; *Marziale* da Tommaso Bencivenga;; *Fedro* da Silvio Spaventa Filippi; *Aulo Gellio* da Valentino Piccoli.

Il futurista Marinetti si è proposto di gareggiare in concisione con *Tacito*. *Plinio il giovane* sarà tradotto dal sen. Faelli e da G. Q. Giglioli.

Antonio Petrucci tradurrà *Le puniche* di Silio Italico, Alessandro Bacchiani tutto *Svetonio*.

I comici vedranno nuova luce sulle versioni di Romagnoli e di Lattanzi.

* * *

Il battagliero Malaparte quasi a rispondere a Bontempelli che ha annunciato trenta romanzi dei suoi novecentisti in cinque anni, pubblica oggi le sue Cantate dell'Arcitaliano di cui si occuperà a suo tempo il nostro critico ed annuncia una serie di pubblicazioni per i tipi della «Voce» di cui è consigliere delegato.

Tra poco dunque avremo sempre di Malaparte una ristampa di «Italia Barbaro» una del «Capitano di sventura» ed un nuovo romanzo: *Don Camaleo*.

Ai libri del Malaparte, poi, la stessa casa editrice ne aggiunge uno di Antonio Baldini dal titolo saporoso «Quel povero e buon avanzo di galera» e uno di Alfredo Casella dal titolo aritmetico «21+22». Altra novità, atta sicuramente ad ingolosire non pochi, sarà la pubblicazione artistica e illustratissima di S. A. Luciani: «L'antiteatro» ossia il cinematografo come arte.

Mondadori intanto prepara un'edizione principe del viaggio polare di Nobile, un volume di Emilio Cecchi su Spadini, l'epistolario di Puccini, e finalmente le poesie di Gerace.

Per questo mese l'*Aipes* annuncia attraverso i soliti portavoce, il «Teatro» di Malipieri Francesco «Caesar», dramma di Camillo Mariani dell'Anguillara, e due lavori stranieri: «Josafat» del vigoroso romanziere catalano Prudenci Bertrana; «A bordo della stella mattutina» di Pierre Mac Orlan.

Gino Carabba ad anno nuovo lancerà *L'opera d'arte dell'avvenire* di Riccardo Wagner tradotta da Gualtiero Petrucci, e preceduta da un interessantissima prefazione. Il fratello Giuseppe Carabba poi ha in macchina un'attesissimo volume di novelle di Corrado Alvaro.

Ovunque in una parola è stridor di torchi. Le male lingue intanto non si sa che dicono di tutta questa roba che uscirà.

Pochi giorni fa è morto Stanislao Przybyszewshy noto drammaturgo e filosofo che ha lasciato opere in tedesco ed in polacco.

Oggi Gomez Carillo scrittore franco-ispano. Con lui dicono che sia morto l'ultimo boulevardier.

Speriamo che a lui — celebratore e difensore di Mata-Hari — nell'ora della morte la fede dei suoi avi abbia porto il conforto che le passioni non han dato.

E con queste notizie la brigata maligna del retrobottega si è sciolta

il ragazzo.



SAR. 4.2.15 N. 195

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

GIORNALE D'ITALIA ROMA

6 - DIC 1927

Per le belle loggie Rinascimento nella Piazza Maggiore di Faenza

Circa l'assurda proposta di demolire in parte una delle due bellissime loggie stile Rinascimento che cingono la Piazza Maggiore di Faenza (demolizione deprecata da tutta la cittadinanza e recentemente biasimata da Margherita Sarfatti nel *Popolo d'Italia* e da Ugo Ojetti nel *Corriere*), leggo nel *Giornale d'Italia* una lettera dell'ingegnere Silvio Mandelli di Bologna, che ha l'aria di portare un elemento nuovo in favore dell'abbattimento progettato dall'ing. Zacchini di Bologna. Afferma l'ing. Mandelli che la loggia fu costruita dell'ing. Ubandini nel 1875, nel qual tempo il Mandelli era giovane di studio dell'ingegnere.

Non si mette in dubbio questo, ma sta di fatto che nel 1872 l'egregio ing. Ubaldini progettò la *ricostruzione* della loggia che in quel tempo era puntellata per le sue cattive condizioni statiche, e che la *ricostruzione* stessa e non la *costruzione* fu eseguita nel 1873 e 1874 e non nel 1875.

Di quanto sopra si ha la testimonianza non solo di molte centinaia di cittadini, ma dello stesso ing. Ubaldini, il quale in merito a tale *ricostruzione* ha pubblicato un opuscolo che l'egregio ing. Mandelli dovrebbe conoscere, nel quale si descrive lo stato della *antica loggia* e si parla del modo di restaurarla senza alludere punto alle lamentanze dell'Argnani e del Berti a proposito del Palazzo del Podestà, come afferma il Mandelli.

Inoltre risulta non solo da inconfutabili manoscritti d'archivio, ma da pubblicazioni di storici faentini notissime a tutti che la loggia in questione fu costruita nel 1569 dal Magistrato di Faenza dietro proposta del Presidente della Provincia mons. Valenti, che fu rinnovata nel 1760 a spese dei comproprietari, e che finalmente fu ripristinata, come si è detto, nel 1874. Del resto vi sono fotografie anteriori alla predetta data, vi è una stampa del 1700 che l'egregio Podestà ha fatto opportunamente riprodurre in questi ultimi tempi dove la bella loggia si presenta in tutta la sua armonia.

Io penso poi che volendo oggi demolire la loggia, si toglie la caratteristica più bella della nostra città, per la quale la Piazza Maggiore di Faenza è una delle più graziose d'Italia. E il vantaggio che se ne avrebbe è quello di mettere in evidenza un palazzo eretto nel secolo XII, e trasformato scenograficamente oggi in un palazzo del secolo XV

Ing. Giuseppe Tramontani.

SAR. 4.2. 15 N. 155

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegr. ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

Nuovo Piccolo Faenza

11 DIC 1927

...TERESSI CITTADINI

Sui restauri del PALAZZO DEL PODESTÀ

La polemica sui restauri del Palazzo del Podestà e sul progettato abbattimento della loggia addossata si è in questi ultimi giorni estesa ed ormai interessa tutti i giornali della Penisola. L'ing. cav. Giuseppe Tramontani ex capo dell'Ufficio Tecnico Comunale ha pubblicato un'altro suo opuscolo dal titolo « *Il Palazzo Merlato di Faenza e le loggie della Piazza Vittorio Emanuele II* » e sostiene che il palazzo del Podestà non era merlato, che i lavori non sono stati fatti come dovevano, che la loggia deve restare ecc. ed in fine, *dulcis in fundo,* se la piglia col nostro giornale reo di una sola cosa: di aver sostenuto il contrario di quanto lui sostiene. Nell' *Avvenire d' Italia* poi del 7 corr. il noto critico Prof. Giuseppe Rivani di Bologna pubblica un lungo articolo riassuntivo della *vexata quaestio* e così si eprime: « ecco a Faenza sorgere una grossa questione intorno al restauro del Palazzo dei suoi Podestà e alla loggetta che gli corre addossata sul lato che dà nella Piazza Vittorio Emanuele.

Da molti anni si vagheggiava il ripristino di questa severa costruzione romanica deturpata dai decadenti riformatori della modernità e da qualche tempo erano stati anche iniziati i lavori del razionale restauro.

Ora questi lavori sono in realtà ultimati. Le merlature sono risorte sulle antiche traccie e sono state riaperte le polifore eleganti.

Non restava che l'approvazione ministeriale perchè l'opera del piccone venga a ridare aria e luce all'austero edificio della fine del XII secolo, nascosto in buona parte dalla moderna superfetazione, costituita appunto dall'ordine superiore del portico o loggetta che trovasi per di più in precarie condizioni di stabilità.

Cosa accade invece?

Insorgono varii artisti e studiosi in difesa del loggiato che rende simmetrica e caratteristica la piazza faentina.

Sul *Popolo d'Italia* Margherita Sarfatti per prima lancia l'allarme, accomunando il restauro faentino ai *rifacimenti* che si operano nell'alma madre Bologna, a Rimini e alla Rocca delle Caminate, chiamando la loggia: *chiaro e nitido loggiato stile Rinascimento.*

Artisti e letterati faentini di fama inviano al *Corriere della Sera* una lettera di protesta commentata argutamente ed approvata dallo stesso Senatore Ugo Oietti che, definisce *antico* questo portico architravato.

Questa sollevazione in difesa della integrità del disegno attuale della piazza si ripercuote a Roma, quando già pare approvato l'abbattimento del loggiato da parte del Consiglio Superiore di Belle Arti.

Interviene quindi personalmente lo stesso Ministro Fedele, ordinando la sospensione di ogni lavoro in attesa di un suo giudizio definitivo sulla questione.

*
* *

la lotta aperta fra i due partiti e la riduce ad accademica discussione sui tavolini da caffè, donde è sorta.

Il portico superiore architravato di Faenza non è che una superfetazione già sorta sulla metà del Settecento e rifatta con povertà di mezzi ed errori di disegno nel 1874 a tutto danno del medioevale Palazzo del Podestà che conservava le sue antiche pentafore, solo occultate dalle barbare riforme. In proposito una chiara lettera inviata dall'ing. Silvio Mandelli di Bologna a *Il Giornale d' Italia* e pubblicata il primo dicembre u. s., dimostra che lo scrivente nel 1874 era giovane assistente dell'ing. Achille Ubaldini per il rifacimento di quel loggiato ed informa che fin da allora gli artisti Argnani e Berti si lamentarono ripetutamente coll' Ubaldini perchè la sua nuova costruzione veniva ad ostacolare l'auspicato completo restauro del Palazzo podestarile.

La loggia faentina che si continua lungo i due lati della Piazza è costruzione addossata che taglia e disturba le originali pentafore romaniche del palazzo medioevale, venute in luce col restauro.

Unico argomento che vale per la difesa del loggiato faentino è dato dalla simmetrica e singolare prospettiva che offre il medesimo nel suo complesso.

Ma si esagera forse un pò troppo nella difesa di un elemento che è soprastruttura, non priva è vero di eleganza, ma di ben scarso valore storico ed artistico.

Senza avere l'aria di prevenire un giudizio definitivo sulla questione, che sarà quel che sarà, sono convinto che se domani la prospettiva del loggiato neo classico venisse alterata in un tratto per dare aria e luce al medioevale prospetto del Palazzo del Podestà, anche gli oppositori del restauro si convincerebbero che a una bella prospettiva ne sarebbe sostituita un'altra non meno bella, che per di più avrebbe maggiore importanza storica ed artistica, ridando alla Piazza quell'aspetto più severo ed austero che le fu tolto dai riformatori della decadenza ».

*
* *

Nel *Resto del Carlino* dell'8 corr. da Roma, era riportata ancora la seguente corrispondenza, che vuole essere una replica dell'ing. Mandelli, già scolaro dell'ing. Ubaldini, a quanto già da lui detto il primo dicembre:

« A proposito dei minacciati portici faentini, l'ing. Mandelli insiste nella dichiarazione che la loggia addossata al Palazzo del Popolo di Faenza non è nè antica nè del Rinascimento, ma moderna, modernissima ».

« L'ing. Achille Ubaldini — egli scrive nel *Giornale d'Italia* — la disegnò tutta di nuovo; e, se prima ne esisteva un'altra, neppure essa era antica o del Rinascimento, ma risaliva al 1769. Per l'avanti non vi era forse che un semplice portico; nulla, poi quando il Palazzo del Popolo mo-

un vecchio portico preesistente) fu innalzata nel 1569, e nel 1764 si eressero il portico e la loggia della parte opposta (ossia quella che a noi interessa) dei quali, autore del disegno e insieme architetto fu l'ing. Achille Ubaldini ».

Di più e di meglio si legge nella « ...za nella st... e nell'arte » di An...lo Messeri ed Achille Calzi: « L... chitetto Ubaldini volle conciliare ... sagome di vari ordini architettonic... », e si conclude affermando che, in tal maniera, la piazza fu interamente trasformata dal suo primitivo aspetto ».

*
* *

Non sono mancate infine manifestazioni individuali di artisti locali, quali il Prof. Francesco Nonni ed il Prof. Giovanni Zama con lettere già da noi pubblicate, a cui altre ne potremmo aggiungere.

Tra queste una di *un contribuente* di cui qui pubblichiamo il brano più importante.

« Certo non c'è bisogno di essere artisti per comprendere che la nostra è una bella piazza. Possiamo anche dire che è una delle più belle fra tutte le città di Romagna. Il forestiero arriva e si ferma ad ammirare. Il suo occhio si riposa nell'armonia di quel quadruplice colonnato che togliendole ogni pesantezza la rende gaia, ariosa, elegante.

È impossibile che anche il nostro Podestà non riconosca tutto ciò. E però io credo che la cittadinanza si allarmi senza ragione. I loggiati resteranno. E questo per la semplice ragione che le cose belle vanno rispettate. Domani fate un *referendum* e i 9/10 dei faentini risponderanno che la piazza deve restare com'è.

Non è misoneismo — è amore del bello.

Ma dicono: il lavoro del Palazzo del Podestà resta sacrificato. Già quello fu un errore. E ora crediamo lo riconosca anche chi lo volle. E perchè si è commesso allora un errore, lo si vuol rimediare ora un altro errore?!

No, no. Intanto a voler essere logici il Palazzo del Podestà dovrebbe essere completato fino a terra, quindi adattamento dei negozii ecc. ecc. che è quanto dire una spesa enorme. »

E conclude dicendo che vi sono altri bisogni più urgenti e indispensabili (strade, acquedotto e padiglioni pei tubercolotici nell'Ospedale) ai quali bisogna provvedere.

Corrispondenze

Da Riolo Bagni

Nuovo orario ferroviario — Con decorrenza dal 1 dicembre le comunicazioni ferroviarie con Castelbolognese sono state opportunamente modificate come segue:

Partenze da Riolo a ore 7.25, 10.50, 17, con arrivo a Castelbolognese alle ore 7.55, 11.20, 17.30.

Partenze da Castelbolognese ad ore 8.35, 12.10, 17.50 con arrivo a Riolo alle ore 9.05, 12.40, 18.20.

Da Fusignano

Comunale ha pubblicato un'altro suo opuscolo dal titolo « *Il Palazzo Merlato di Faenza e le loggie della Piazza Vittorio Emanuele II* » e sostiene che il palazzo del Podestà non era merlato, che i lavori non sono stati fatti come dovevano, che la loggia deve restare ecc. ed in fine, *dulcis in fundo,* se la piglia col nostro giornale reo di una sola cosa: di aver sostenuto il contrario di quanto lui sostiene. Nell' *Avvenire d' Italia* poi del 7 corr. il noto critico Prof. Giuseppe Rivani di Bologna pubblica un lungo articolo riassuntivo della *vexata quaestio* e così si eprime: « ecco a Faenza sorgere una grossa questione intorno al restauro del Palazzo dei suoi Podestà e alla loggetta che gli corre addossata sul lato che dà nella Piazza Vittorio Emanuele.

Da molti anni si vagheggiava il ripristino di questa severa costruzione romanica deturpata dai decadenti riformatori della modernità e da qualche tempo erano stati anche iniziati i lavori del razionale restauro.

Ora questi lavori sono in realtà ultimati. Le merlature sono risorte sulle antiche traccie e sono state riaperte le polifore eleganti.

Non restava che l'approvazione ministeriale perchè l' opera del piccone venga a ridare aria e luce all'austero edificio della fine del XII secolo, nascosto in buona parte dalla moderna superfetazione, costituita appunto dall' ordine superiore del portico o loggetta che trovasi per di più in precarie condizioni di stabilità.

Cosa accade invece?

Insorgono varii artisti e studiosi in difesa del loggiato che rende simmetrica e caratteristica la piazza faentina.

Sul *Popolo d'Italia* Margherita Sarfatti per prima lancia l'allarme, accomunando il restauro faentino ai *rifacimenti* che si operano nell' alma madre Bologna, a Rimini e alla Rocca delle Caminate, chiamando la loggia: *chiaro e nitido loggiato stile Rinascimento.*

Artisti e letterati faentini di fama inviano al *Corriere della Sera* una lettera di protesta commentata argutamente ed approvata dallo stesso Senatore Ugo Oietti che, definisce *antico* questo portico architravato.

Questa sollevazione in difesa della integrità del disegno attuale della piazza si ripercuote a Roma, quando già pare approvato l'abbattimento del loggiato da parte del Consiglio Superiore di Belle Arti.

Interviene quindi personalmente lo stesso Ministro Fedele, ordinando la sospensione di ogni lavoro in attesa di un suo giudizio definitivo sulla questione.

*
* *

Le battaglie artistiche quando si mantengono tali e non vengono inquinate da interessi e questioni di diversa natura sono sempre simpatiche ed interessanti.

Noi vediamo lottare incruentemente fra loro artisti, critici e gli stessi grandi luminari dell'arte costretti a compiere meticolosi sopraluoghi, a studiare e a discutere lungamente sul pro e contro.

In questo caso l' intervento energico ed autorevole del Ministro della P. I., il cui giudizio verrà certo basato sulle conclusioni di tecnici ed artisti di provata competenza, tronca di disegno nel 1874 a tutto danno del medioevale Palazzo del Podestà che conservava le sue antiche pentafore, solo occultate dalle barbare riforme. In proposito una chiara lettera inviata dall' ing. Silvio Mandelli di Bologna a *Il Giornale d' Italia* e pubblicata il primo dicembre u. s., dimostra che lo scrivente nel 1874 era giovane assistente dell' ing. Achille Ubaldini per il rifacimento di quel loggiato ed informa che fin da allora gli artisti Argnani e Berti si lamentarono ripetutamente coll' Ubaldini perchè la sua nuova costruzione veniva ad ostacolare l'auspicato completo restauro del Palazzo podestarile.

La loggia faentina che si continua lungo i due lati della Piazza è costruzione addossata che taglia e disturba le originali pentafore romaniche del palazzo medioevale, venute in luce col restauro.

Unico argomento che vale per la difesa del loggiato faentino è dato dalla simmetrica e singolare prospettiva che offre il medesimo nel suo complesso.

Ma si esagera forse un pò troppo nella difesa di un elemento che è soprastruttura, non priva è vero di eleganza, ma di ben scarso valore storico ed artistico.

Senza avere l' aria di prevenire un giudizio definitivo sulla questione, che sarà quel che sarà, sono convinto che se domani la prospettiva del loggiato neo classico venisse alterata in un tratto per dare aria e luce al medioevale prospetto del Palazzo del Podestà, anche gli oppositori del restauro si convincerebbero che a una bella prospettiva ne sarebbe sostituita un'altra non meno bella, che per di più avrebbe maggiore importanza storica ed artistica, ridando alla Piazza quell' aspetto più severo ed austero che le fu tolto dai riformatori della decadenza ».

*
* *

Nel *Resto del Carlino* dell' 8 corr. da Roma, era riportata ancora la seguente corrispondenza, che vuole essere una replica dell' ing. Mandelli, già scolaro dell'ing. Ubaldini, a quanto già da lui detto il primo dicembre:

« A proposito dei minacciati portici faentini, l' ing. Mandelli insiste nella dichiarazione che la loggia addossata al Palazzo del Popolo di Faenza non è nè antica nè del Rinascimento, ma moderna, modernissima ».

« L' ing. Achille Ubaldini — egli scrive nel *Giornale d'Italia* — la disegnò tutta di nuovo; e, se prima ne esisteva un' altra, neppure essa era antica o del Rinascimento, ma risaliva al 1769. Per l' avanti non vi era forse che un semplice portico; nulla, poi, quando il Palazzo del Popolo mostrava la sua forma originale.

Il portico del 1569, a cui qualcheduno allude, è quello addossato al Palazzo del Comune dal lato opposto alla piazza. Insomma, l'attuale loggia, che oggi si vorrebbe demolire in parte, lasciando intatto il portico, non solo è costruzione moderna, ma anche disegno moderno, e ciò risulta dagli stessi storici di Faenza in questa parte inconfutabili, perchè contemporanei al lavoro. Nella Guida Storica di Faenza di Antonio Montanari, stampata nel 1882, ossia otto anni dopo che il lavoro era stato fatto, si legge: « La parte del Palazzo comunale (demolito che, in tal maniera, la piazza fu interamente trasformata dal suo primitivo aspetto ».

*
* *

Non sono mancate infine manifestazioni individuali di artisti locali, quali il Prof. Francesco Nonni ed il Prof. Giovanni Zama con lettere già da noi pubblicate, a cui altre ne potremmo aggiungere.

Tra queste una di *un contribuente* di cui qui pubblichiamo il brano più importante.

« Certo non c' è bisogno di essere artisti per comprendere che la nostra è una bella piazza. Possiamo anche dire che è una delle più belle fra tutte le città di Romagna. Il forestiero arriva e si ferma ad ammirare. Il suo occhio si riposa nell' armonia di quel quadruplice colonnato che togliendole ogni pesantezza la rende gaia, ariosa, elegante.

È impossibile che anche il nostro Podestà non riconosca tutto ciò. E però io credo che la cittadinanza si allarmi senza ragione. I loggiati resteranno. E questo per la semplice ragione che le cose belle vanno rispettate. Domani fate un *referendum* e i 9/10 dei faentini risponderanno che la piazza deve restare com' è.

Non è misoneismo — è amore del bello.

Ma dicono: il lavoro del Palazzo del Podestà resta sacrificato. Già quello fu un errore. E ora crediamo lo riconosca anche chi lo volle. E perchè si è commesso allora un errore, lo si vuol rimediare ora un altro errore?!

No, no. Intanto a voler essere logici il Palazzo del Podestà dovrebbe essere completato fino a terra, quindi adattamento dei negozii ecc. ecc. che è quanto dire una spesa enorme. »

E conclude dicendo che vi sono altri bisogni più urgenti e indispensabili (strade, acquedotto e padiglioni pei tubercolotici nell'Ospedale) ai quali bisogna provvedere.

Corrispondenze

Da Riolo Bagni

Nuovo orario ferroviario — Con decorrenza dal 1 dicembre le comunicazioni ferroviarie con Castelbolognese sono state opportunamente modificate come segue:

Partenze da Riolo a ore 7.25, 10.50, 17, con arrivo a Castelbolognese alle ore 7.55, 11.20, 17.30.

Partenze da Castelbolognese ad ore 8.35, 12.10, 17.50 con arrivo a Riolo alle ore 9.05, 12.40, 18.20.

Da Fusignano

Ingresso parrocchiale — Giovedì, festa dell' Immacolata, fra l'esultanza della popolazione il novello Arciprete don Rambelli à fatto il suo ingresso parrocchiale. Veramente da 15 anni egli spiegava fra di noi la sua non comune attività nell'ufficio di cappellano, benchè in questi ultimi anni, da qnando cioè l' indimenticabile Mons. Albertini fu colpito dalla malattia che doveva trarlo alla tomba, su don Rambelli gravasse quasi tutto il peso del ministero parrocchiale, reso ancor più penoso dalla cura quotidiana per la manutenzione e i restauri alla Chiesa Arcipretale.

ALFREDO FABBRI
FAENZA - Corso Mazzini N. 28
:: FABBRICA BIANCHERIA E MA
Scelto assortimento sempre pronto -- Co
-- ricami a macchina " PUNTO A GI
MASSIMA PUNTUA
Completo assortimento di tessuti per biancheria — Tel
PREZZI DI ASSOLUTA CONCO

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
C. C. I. Milano N. 77394
DIRETTORE : UMBERTO FRUGIUELE
Corso Porta Nuova, 24
MILANO (112)
Telefono N. 64-301
Corrispondenza : Casella Postale 792 - Telegr. : Eco Stampa
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
LEGGASI A TERGO
LEGGASI A TERGO
21, Boulevard Montmartre, PARIS (2e)
Extrait de : La République
Adresse : Lisbonne
Date : 29 Juin 29
Signé

Mme Marguerite Sarfatti

La poétesse italienne, Mme Marguerite Sarfatti, est arrivée hier en notre ville par un avion de l'Aéro-Express.

Mme Sarfatti est la rédactrice de la revue mensuelle politique et sociale *Gérarchia*, fondée en 1921 par M. Mussolini.

L'illustre poétesse a reçu la visite de l'ambassadeur d'Italie, M. Orsini Baroni, à l'hôtel Tokatlian où elle est descendue.

Mme Sarfatti, accompagnée de son fils, lui a rendu la visite dans l'après-midi.

La poétesse a écrit un grand nombre d'œuvres, parmi lesquelles : *Les signes, les lumières et les couleurs* et *Les vivants et les Ombres*.

Elle a, en outre, écrit un livre où elle retrace la vie de M. Mussolini, livre qui a pour titre *Le Duce*.

Mme Sarfatti retournera, au bout de 10 jours, dans son pays.

13 Juillet 1928 II

RÉDACTION, ADMINISTRATION
Maison Rouge, STAMBOUL
vis-à-vis de la Dette Publique

Téléphone : STAMBOUL, N° 304
B. P. Stamboul 189

Directeur-Rédacteur en chef.
YOUNUS NADY

La L

BULLETIN POLITIQUE

Les voyages aériens

Parmi les souvenirs que j'avais à écrire et à défendre avec force au retour de mon dernier voyage en Europe, il y avait aussi la question de la création en toute urgence d'un service régulier de voyages en avion.

Il est vrai que les milieux turcs n'étaient pas restés indifférents à ces voyages aériens et que nos journaux s'en étaient déjà préoccupés à plusieurs reprises, mais l'aviation civile avait réalisé en Europe un si grand progrès que je n'aurais pu me retenir de crier la vérité d'une voix plus forte encore après avoir constaté les choses de près. Mais, ô surprise !... Je vous laisse à imaginer l'agréable sensation que j'avais éprouvée, en prenant place devant mon bureau à Constantinople et en décachetant le premier grand pli qui m'est tombé sous la main, lorsque je me suis trouvé en présence d'un projet de création d'un service d'aviation civile !...

Voilà donc une œuvre qui me tenait particulièrement à cœur, et pour laquelle je me disposais à déployer tous mes efforts, qui se trouvait avoir déjà marché toute seule vers le domaine de la réalisation. *La République* n'a pu donc qu'applaudir à cette belle initiative et elle a attendu...

Nous avons attendu et nous attendons encore... Qu'en est-il donc advenu ? Comment se fait-il que, depuis ce jour, on n'entende plus parler de cette grande idée? Pourquoi cet élan n'a-t-il fait que briller et s'éteindre comme les étoiles filantes qui apparaissent pour quelques secondes dans le firmament pendant les chaudes nuits d'été ? Mais faut-il donc croire qu'il s'est éteint pour de bon ou qu'on continue à en mûrir le projet silencieusement pour finir un beau jour par le réaliser ?

Espérons que cette seconde hypothèse soit la vraie. Au cas même, d'ailleurs, où cette seconde supposition ne serait pas vraie, nous aurions bien tort d'en conclure à un résultat négatif par rapport à l'ensemble du pays et de la nation. Il s'agissait là d'une entreprise privée de quelques compatriotes et je ne doute point que d'autres compatriotes ne manqueront pas de reprendre le projet et de créer un beau jour — qui n'est pas lointain, je l'espère — un service régulier d'aviation civile.

* * *

En Europe, où l'on dispose pourtant de toutes sortes de moyens de communications réguliers et rapides, on attache la plus grande importance à la navigation aérienne. Pour ce qui est de l'aviation en général, nous savons tous pourquoi on s'y intéresse tant dans tous les pays. Les raisons de cet intérêt particulier peuvent se résumer en deux, peut-être les deux principales :

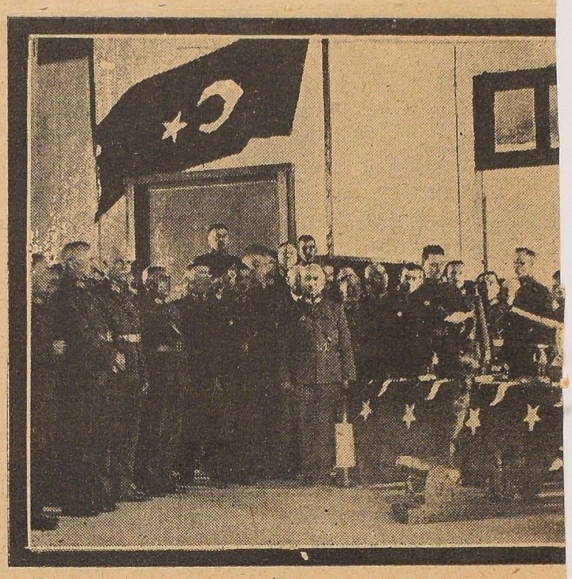
1.— L'avion s'est révélé une arme formidable au cours de la grande guerre et toute nation, qui redoute de près ou de loin l'éventualité d'un conflit armé, est tenue de considérer cette arme comme un puissant instrument de défense.

2.— La civilisation actuelle, dont le principal but consiste dans l'accomplissement de toutes ses affaires, s'est empressée, naturellement, de mettre l'avion au service de ses trafics journaliers et c'est ainsi qu'à cette heure des services aériens réguliers transportent en Europe, nuit et jour, d'un point à un autre, hommes et choses à la fois.

En ce qui concerne la rapidité des communications pour affaires pressantes, nous pouvons citer en exemple le cas de la célèbre femme-auteur italienne, Mme Sarfati, qui était arrivée de Brindisi à Constantinople en une seule journée et qui se disposait à rentrer dans son pays toujours par la voie des airs après avoir séjourné une dizaine de jours parmi nous.

Mme Sarfati paraissait être très satisfaite de son voyage en avion, mais elle ne se plaignait pas moins de ce moyen de communication qu'elle ne trouvait pas aussi rapide qu'elle l'aurait désiré. C'était très bien de pouvoir venir ici de Brindisi en un jour, en passant par Athènes, chemin que prend aujourd'hui l'Europe entière pour arriver à Cons-

La distribution de diplômes au



Nos jeunes officiers félicités, en présenc

Hier a eu lieu, à l'école militaire du Harbié, nos jeunes officiers qui doivent rejoindre leurs
Cette cérémonie à laquelle assistaient les auto ville, s'est déroulée avec un grand éclat.

Mouhiddine bey, Va de Constanti

Il reçoit des félicitations au vilayet

Mouhiddine bey, vali intérimaire de Constantinople, a pris hier possession de son poste au vilayet.

L'ex-vali Midhat bey s'était également rendu de bon matin au local du vilayet pour la remise du service à Mouhiddine bey. Comme ce dernier tardait à venir, et que Midhat bey l'attendait, beaucoup de ceux qui sont venus présenter leurs félicitations au nouveau vali se sont trouvés en présence de l'ancien...

Vers midi, est enfin arrivé Mouhiddine bey qui prit possession du service et resta jusqu'à 16 heures au bureau. Il y reçut des visites de félicitation.
Ont été hier au vilayet pour féliciter le nouveau vali: Hakki Chinassi pacha, Chukri Naïli pacha, Chérif bey, directeur de la police et des fonctionnaires de la préfecture.

Mouh
de nos
«— J'a
rien ap
layet et
telle d
loi. »

Les no

Ango
du pré
vali de
cidée.
L'ex-
corps
sucre
bey,
Il e
la pr
né q
ble f
seul

Le monument de la République au Taxim

Les travaux avancent

On croit que l'érection du monument de la République au Taxim prendra fin dans la première quinzaine du mois d'Août.

Les pierres qui forment le piédestal ont déjà été mises en place et les interstices comblés avec du ciment.

Le sculpteur M. Canonica et l'architecte M. Mongeri ont inspecté les travaux.

Quelques-unes des statues arrivées ici par le bateau *Caldea* ont déjà été transportées au Taxim.

M. Canonica assure que les travaux seront terminés au commencement d'Août.

* * *

M. Canonica se montre très surpris des difficultés soulevées par les fonctionnaires de la douane, — comme s'il s'agissait de simples marchandises destinées au commerce — dans les formalités de déchargement des statues qui orneront le monument. Un «béyannamé» d'usage a été exigé et bien que la Commission du monument se soit exécutée en remettant à la douane des pièces en règle, le déchargement des caisses n'en rencontre pas moins de grandes difficultés.

Il aurait fallu cependant que la di-

Nir

He
Hé
A
Les
Ent
Une
Se
« Su
Elle
Elle
De s
En
Mais
S'ign
Qui t
Pour
Ce je
Se ch
Il lui
Je te

quelle je me disposais à déployer tous mes efforts, qui se trouvait avoir déjà marché toute seule vers le domaine de la réalisation. *La République* n'a pu donc qu'applaudir à cette belle initiative et elle a attendu...

Nous avons attendu et nous attendons encore... Qu'en est-il donc advenu ? Comment se fait-il que, depuis ce jour, on n'entende plus parler de cette grande idée? Pourquoi cet élan n'a-t-il fait que briller et s'éteindre comme les étoiles filantes qui apparaissent pour quelques secondes dans le firmament pendant les chaudes nuits d'été ? Mais faut-il donc croire qu'il s'est éteint pour de bon ou qu'on continue à en mûrir le projet silencieusement pour finir un beau jour par le réaliser ?

Espérons que cette seconde hypothèse soit la vraie. Au cas même, d'ailleurs, où cette seconde supposition ne serait pas vraie, nous aurions bien tort d'en conclure à un résultat négatif par rapport à l'ensemble du pays et de la nation. Il s'agissait là d'une entreprise privée de quelques compatriotes et je ne doute point que d'autres compatriotes ne manqueront pas de reprendre le projet et de créer un beau jour — qui n'est pas lointain, je l'espère — un service régulier d'aviation civile.

*
* *

En Europe, où l'on dispose pourtant de toutes sortes de moyens de communications réguliers et rapides, on attache la plus grande importance à la navigation aérienne. Pour ce qui est de l'aviation en général, nous savons tous pourquoi on s'y intéresse tant dans tous les pays. Les raisons de cet intérêt particulier peuvent se résumer en deux, peut-être les deux principales :

1. L'avion s'est révélé une arme formidable au cours de la grande guerre et toute nation, qui redoute de près ou de loin l'éventualité d'un conflit armé, st tenue de considérer cette arme comme un puissant instrument de défense.

2.— La civilisation actuelle, dont le principal but consiste dans l'accomplissement de toutes ses affaires, s'est empressée, naturellement, de mettre l'avion au service de ses trafics journaliers et c'est ainsi qu'à cette heure des services aériens réguliers transportent en Europe, nuit et jour, d'un point à un autre, hommes et choses à la fois.

En ce qui concerne la rapidité des communications pour affaires pressantes, nous pouvons citer en exemple le cas de la célèbre femme-auteur italienne, Mme Sarfati, qui était arrivée de Brindisi à Constantinople en une seule journée et qui se disposait à rentrer dans son pays toujours par la voie des airs après avoir séjourné une dizaine de jours parmi nous.

Mme Sarfati paraissait être très satisfaite de son voyage en avion, mais elle ne se plaignait pas moins de ce moyen de communication qu'elle ne trouvait pas aussi rapide qu'elle l'aurait désiré. C'était très bien de pouvoir venir ici de Brindisi en un jour, en passant par Athènes, chemin que prend aujourd'hui l'Europe entière pour arriver à Constantinople, mais Mme Sarfati n'avait pas l'air de trouver assez rapide ce voyage où l'on brûlait littéralement les étapes.

Elle aspirait à une vitesse vertigineuse au point de faire perdre à l'homme la notion du temps et de l'espace, ou du moins le temps juste de voir le point de son départ et l'endroit où il prend terre !...

Ces paroles traduisent précisément les prétentions et les besoins de l'être humain qui, de par sa nature, ne peut se contenter de rien dans ce bas monde. Cet être bizarre, qui avait débuté par se traîner dans la fange, s'est élevé jusqu'au point où il arrive maintenant à voguer dans les airs et à sonder les abîmes de la mer.

Il n'en a pas pourtant assez et veut maintenant se mesurer avec le son et la lumière. L'homme est donc ainsi fait et il faut qu'après avoir dominé les airs il puisse aussi dépasser tout ce qui semble lui barrer le chemin. Nous l'avons dit, il y a encore le son, la lumière et ensuite l'électricité et puis enfin les régions éthérées qu'il lui faut encore conquérir... Il semble, en effet, que l'homme a beaucoup d'autres désirs à satisfaire.

Il se considère encore à l'état de captivité dans l'infini de l'univers et il est transporté d'une vive joie dès qu'il réussit à rompre un nouvel anneau de sa chaîne d'esclavage. Son idéal consiste, en somme, à vaincre une à une toutes les difficultés qui entravent son essor et c'est là justement la force qui stimule son audace pour marcher toujours de l'avant...

*
* *

Il n'y a là rien à craindre puisque c'est la nature même qui commande à l'homme de supprimer toutes les entraves qui se dressent devant lui, et de voler de progrès en progrès.

Il importe, dès lors, que nous autres, les Turcs, nous prenions le même chemin que suivent les autres peuples et notamment ceux qui marchent à la tête de la civilisation moderne. Or, l'aviation prime de nos jours pour ainsi dire tous les autres progrès réalisés dans le domaine de la civilisation. Les départements officiels qui en ont la charge peuvent continuer à assurer le développement de l'aviation militaire, mais tâchons, à notre tour, de créer également dans notre pays l'aviation civile et de la perfectionner au fur et à mesure.

Nous l'avons déjà dit plus d'une fois, et nous ne cesserons de le redire encore, que l'aviation militaire elle-même ne peut atteindre à son plus haut degré de perfection qu'avec la création et le concours de l'aviation civile.

Jusques à quand devons-nous donc prolonger notre attente ?

Qu'attend-elle, notre bonne Ligue de l'Aviation, pour prendre l'initiative de cette œuvre éminemment utile et importante ?...

Y. NADY

nos jeunes officiers qui doivent rejoindre leur
Cette cérémonie à laquelle assistaient les auto
ville, s'est déroulée avec un grand éclat.

Mouhiddine bey, Va de Constanti

Il reçoit des félicitations au vilayet

Mouhiddine bey, vali intérimaire de Constantinople, a pris hier possession de son poste au vilayet.

L'ex-vali Midhat bey s'était également rendu de bon matin au local du vilayet pour la remise du service à Mouhiddine bey. Comme ce dernier tardait à venir, et que Midhat bey l'attendait, beaucoup de ceux qui sont venus présenter leurs félicitations au nouveau vali se sont trouvés en présence de l'ancien...

Vers midi, est enfin arrivé Mouhiddine bey qui prit possession du service et resta jusqu'à 16 heures au bureau. Il y reçut des visites de félicitation. Ont été hier au vilayet pour féliciter le nouveau vali: Hakki Chinassi pacha, Chukri Naïli pacha, Chérif bey, directeur de la police et des fonctionnaires de la préfecture.

Mouh
de nos
« — J'a
rien ap
layet et
telle d
loi. »

Les no

Ango
du pré
vali de
cidée.

L'ex-
corps
sucre
bey,

Il e
la pr
né q
ble f
seul

Le monument de la République au Taxim

Les travaux avancent

On croit que l'érection du monument de la République au Taxim prendra fin dans la première quinzaine du mois d'Août.

Les pierres qui forment le piédestal ont déjà été mises en place et les interstices comblés avec du ciment.

Le sculpteur M. Canonica et l'architecte M. Mongeri ont inspecté les ravaux.

Quelques-unes des statues arrivées ici par le bateau *Caldea* ont déjà été transportées au Taxim.

M. Canonica assure que les travaux seront terminés au commencement d'Août.

*
* *

M. Canonica se montre très surpris des difficultés soulevées par les fonctionnaires de la douane, — comme s'il s'agissait de simples marchandises destinées au commerce — dans les formalités de déchargement des statues qui orneront le monument. Un «béyanname» d'usage a été exigé et bien que la Commission du monument se soit exécutée en remettant à la douane des pièces en règle, le déchargement des caisses n'en rencontre pas moins de grandes difficultés.

Il aurait fallu cependant que la direction de la douane, prenant en considération le caractère des accessoires à débarquer et le concours qui est attendu d'elle, accordât toutes les facilités voulues aux artistes qui ont réalisé avec tant de zèle l'œuvre appelée à perpétrer la restauration du nouveau régime.

«La mise en place du monument, a dit hier M. Canonica à un de nos rédacteurs, pourra être achevée dans une dizaine de jours. »

Le voisinage de la ligne des tramways, qui passe à moins de demi-mètre de l'emplacement, gêne assez considérablement les travaux.

Le directeur du Ciné Magic, M. Franco, avait invité l'autre jour M. Canonica à se reposer dans ses bureaux au Ciné. Puis il a proposé au statuaire d'y établir son pied à terre, car il pourrait de là, facilement et à l'aise, surveiller les travaux.

L'aimable proposition de M. Franco a été acceptée avec empressement par l'éminent sculpteur italien.

Nir

He
Hé
A
Les

Ent
Une
Se
« Su

Elle
Elle
De s
En

Mais
S'ign
Qui
Pour

Ce je
Se ch
Il lui
Je te

Et qu
— La
Dema
« Je

— Ça
Ça se
Si tu
Comm

« Per
Sans
Tu p
Tu p

de

L
pou
a é
nici
née
I
de
get
—
U

M
ni
co
P
ta

SAR.4.2.18

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegr. ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

N. 227

GAZZETTINO - Venezia

20 LUG 1928

passeggero Col tempo l'interesse femminile per le faccende politiche è destinato ad attenuarsi e poi a scomparire: e la vera natura femminile finirà col riaffermarsi. Egli aggiunse che attualmente le donne trascurano la loro vera missione che è quella di signora della casa e madre di famiglia.

Margherita Sarfatti
festeggiata ad Atene

ATENE, 19 — Il Fascio di Atene è stato domenica presentato al nuovo Console d'Italia, barone Serena. Margherita Sarfatti ha voluto presenziare alla riunione.

Il segretario del Fascio, camerata Ceresole, ha detto alla sig. Sarfatti che i fascisti di Atene portano scolpite nel cuore le belle pagine di « Dux » che hanno loro rivelato il Duce intimo.

Margherita Sarfatti commossa ha rivolto ai fascisti delle parole di fede incitandoli sempre a seguire le vie segnate dal loro Capo per la maggiore grandezza della Patria.

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

N. 285

ITALIA CENTRALE - NOVARA

27 LUG 1928

...una forte reazione.

MARGHERITA SARFATTI
festeggiata ad Atene

Il « Popolo d'Italia » ha da Atene:

Domenica il Fascio di Atene si trovava riunito nella sua sede per essere presentato al nuovo Console d'Italia, barone Serena. Margherita Sarfatti ha voluto presenziare alla riunione.

Il segretario del Fascio, camerata Ceresole, ha rivolto alla gentile signora alcune parole e segnatamente l'ha assicurata che i fascisti di Atene portano scolpite nel cuore le belle pagine di *Dux* che hanno loro rivelato il Duce intimo, quel Duce per il quale sempre ed ovunque sono pronti a dare fino all'ultima goccia del loro sangue, sicuri che sarà spesa per la grandezza dell'Italia imperiale.

LEGGASI A TERGO

N. 251

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. Milano N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO 112
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE N. 792
Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

GALLERIA PESARO
VIA MANZONI N. 12 A - MILANO 102

LEGGASI A TERGO

UNIONE - LODI
26 APR 1928

TITOLO: L'ARTE BELLA A MILANO

FIRMA: AUGUSTO PACI - PERINI

L'Arte Bella
a Milano

Nei migliori ambienti artistici n'è comparsa parecchia: quasi per una reazione spirituale alla *brutta* di certe *botteghe*, compresa la *Permanente*, dove ha il coraggio di permanere lo sfacciato mercato del *novecento*, che Margherita Sarfatti — *oggi!..* — ha l'impudenza femminile di chiamare *italiano*... cavillando abilmente.

— Meno male che pochi amici personali l'ascoltano, anche per... debito di cavalleria; gli artisti veri non la credono; e gli Italiani non la prendono sul serio.

N. 328

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

MESSAGGERO Roma

3 MAG 1929

Che tutto il re... l'abile preannunzio di un volume a pura fantasia?!

Collaborazione del pubblico

"I tre moschettieri" e "Le memorie di D'Artagnan"

Abbiamo ricevuto con ritardo la seguente lettera di Margherita Sarfatti, nella quale l'illustre scrittrice giustamente rimprovera alla critica francese la inconsiderata leggerezza con cui ha accusato di plagio l'opera di un autore consacrato, da oltre mezzo secolo, alla fama. E la pubblichiamo a conclusione di quanto su queste colonne è stato detto a proposito del cosiddetto « plagio » del grande romanziere.

29 aprile 1929-VII.

Signor direttore, mi consenta di fare osservare a mezzo del suo giornale che non sarebbe male usare un po' di prudenza, di scrupolo e di buona fede, da parte dei critici e del pubblico, anche e persino quando si parla di materia trascurabile quali sono i libri e i loro autori. E specialmente se si tratta di autori morti, e di libri che sono capolavori!

Signor direttore, mi riferisco ai Tre Moschettieri *del grande Dumas, accusato in questi giorni di plagio, attraverso le cosidette* sensazionali rivelazioni *di un critico, per aver « rubato » da un libro che l'autore delle* sensazionali rivelazioni *stesse pretende di avere scoperto:* Le memorie del signor d'Artagnan.

Ebbene, nella prefazione ai Tre Moschettieri, *libro non completamente inedito, il grande Dumas in persona, alla terza riga, si riferisce a queste* Memorie *dalle quali non dice proprio esplicitamente di essersi inspirato, ma lo fa ben capire!*

Gradisca, signor direttore, i miei saluti. — Margherita G. Sarfatti.

BELVEDERE - MILANO

15 NOV. 1925

5 - ESTERO L. 25 - UN NUMERO L. 0,80

LA SVEGLIA PER ROSSO

La sveglia che abbiamo pubblicato per la mostra Rosso a Parigi ha suscitato vari consensi fra cui questo de La Tribuna:

"Sarà sempre una sveglia che viene con parecchi anni di ritardo: ma meglio tardi che mai. E, per occuparsi e preoccuparsi del "caso" Rosso, non c'è nemmeno bisogno che l'Italia ufficiale e giornalistica si renda conto del reale valore dell'opera di Rosso, che divida in tutto l'esaltazione che ne fa Soffici nel suo bel libro di apostolo e di amico. Le basterebbe di pensare che, se l'arte di Medardo Rosso ha avuto tanti ammiratori in Francia, e pochi ma buoni in Italia, non deve essere poi un'arte da buttar via. Invece, quel che rende nefaste all'arte certe sfere giornalistiche ed ufficiali italiane, non è la loro ignoranza delle cose dell'arte, ma piuttosto la presunzione di credere che non sia arte quella che non rientra nei loro gusti e comprensione. Più che dell'ignoranza, c'è da temere di questa presunzione. Essa è responsabile del "caso Rosso" come dell'ostilità che in certi ambienti ufficiali ancora si manifesta per la migliore arte giovane italiana. Il "caso Rosso" non fu il primo e il solo; purtroppo non è ancor detto che sarà l'ultimo".

Ma ecco che la stessa Tribuna *qualche giorno dopo pubblica:*

«Rilevammo giorni fa una nota del quindicinale Belvedere, *nella quale si deplorava che l'Italia restasse assente da una manifestazione destinata ad esaltare l'opera di un artista italiano. Siamo lieti che questo non sia avvenuto. Ci consta che la signora Margherita Sarfatti aveva provveduto ad avvertire in tempo il Ministro degli Esteri, della Mostra che si stava preparando al Salon d'Automne. S. E. Grandi, rendendosi prontamente conto dell'importanza della manifestazione, aveva disposto che la Mostra fosse inaugurata dal nostro Ambasciatore a Parigi, in rappresentanza del Governo italiano».*

Dunque la nostra sveglia non avrebbe avuto ragion d'essere, secondo quello che si pubblica qui sopra, perchè tutti hanno potuto giustificarsi.

Ma davanti ad un caso come questo non basta giustificarsi, bisogna dimostrare quello che si è fatto, ma non con spirito di ordinaria amministrazione: con spirito fervido, entusiasta, non calcolistico.

E se i lettori vogliono una prova dell'opportunità della nostra nota a suoneria senza sordina sappiano che la notizia della mostra Rosso a Parigi — data da Belvedere *— è stata pubblicata succintissimamente dalla stampa italiana — e s'intende che i giornali parigini avevano colonne intere, — senza nessuna eco adeguata all' importanza della manifestazione, — e s'intende che l'eco in Francia fu immensa; — tutto ciò che dava modo a Carlo Carrà su* L'Ambrosiano *di notare giustamente: "Non faremo il processo alla storia. Quello che a Rosso è accaduto di soffrire in Patria, per la bieca indifferenza dei suoi contemporanei, già infinite volte lo abbiamo scritto. Nompertanto si prova una stretta al cuore pensando alla cecità che tuttora misconosce il nostro indimenticabile Rosso e che è Parigi che ne celebra oggi le virtù creative. L'attuale mostra celebrativa parigina contiene sopratutto per noi italiani un ammonimento".*

Ma c'è di più: è vero o non è vero che la Francia ufficiale ha solennemente celebrato l'italiano Rosso prima dell'Italia?

Questo sia chiesto a coloro i quali si giustificano con tanto significativo ritardo.

A questa domanda non si può rispondere. Purtroppo.

FELICE CARENA

La giuria della Mostra mondiale di pittura, organizzata dall' Istituto Carnegie a Pit-

IL NAZIONALE-TORINO

28 DIC. 1929

Intendiamoci sui dilettanti

Ospitiamo questo articolo polemico di Salvatore Gatto contro un articolo di Silvio d'Amico apparso giorni fa nella *Gazzetta del Popolo*.

Un giornale romano ha recentemente aperto le sue colonne alla collaborazione letteraria di operai, ovverosia di gente non del mestiere. Dopo è venuto anche un concorso letterario, ed i saggi offerti sembra non superino, a quanto si dice — noi non abbiamo avuto occasione di prenderne diretta cognizione — le esercitazioni scolastiche, i rifacimenti ed i raffazzonamenti di cattivo gusto: povere cose, in sostanza, non rialzate nè da pregi di concezione, nè da qualità di stile.

M. Sarfatti commentando il non edificante avvenimento sul Popolo d'Italia *trova modo per concludere, suppergiù, che questo spettacolo era troppo misero perchè dovesse essere offerto in pubblico e che questa iniziativa incoraggiata con l'intendimento di risollevare le sorti dell'arte letteraria è pietosamente fallita.*

S. D'Amico, successivamente, corrobora su un altro giornale la tesi e le affermazioni della Sarfatti trasportando la questione del dilettantismo dal piano puramente letterario al piano teatrale, intrattenendosi sugli esperimenti dei cosidetti teatri d'arte privati e dei tentativi dei filodrammatici.

Le conclusioni possono avere in linea di massima la nostra completa adesione. Tuttavia esse includono inevitabili errori che fatalmente provengono dall'abitudine della generalizzazione. In questi casi bisognerebbe abbondare in distinguo: *perchè c'è differenza, ad esempio, tra i saggi di rappresentazione offerti nei teatri d'arte dall'uno o l'altro di questi teatri e tra l'uno e l'altro di questi saggi. Ed è assurdo pretendere che la critica, diremo, ufficiale ed autorizzata, la quale si abbandona talora a sperticate lodi di fronte a dubbie prove di compagnie teatrali organiche composte da elementi professionali — lesini gli elogi agli esperimenti talvolta riusciti, nei particolari e nel complesso, delle compagnie formate da filodrammatici.*

Ma il clou della questione per noi è un altro. Chi sono e che cosa sono questi malformati dilettanti? Meritano proprio d'essere indicati alla deplorazione generale e al disprezzo del pubblico? Le sorti della letteratura in genere e dell'arte in ispecie sono minacciate seriamente dall'intrusione delle opere e delle prove dei dilettanti?

Ci pare che l'allarme sia ingiustificato ed anche, profondamente, gratuito.

I prodotti letterari ed artistici vanno considerati obiettivamente. La funzione della critica, nei limiti della sua possibilità, risiede appunto nell'adoperare i propri criteri di discriminazione e di illuminazione su qualunque saggio che venga offerto al suo giudizio e da qualsiasi parte esso provenga.

Come la sorte del progresso letterario non è particolarmente affidata ai laureati della facoltà di lettere — per quanto possa avvenire che un dottore in lettere o un professore sia anche un letterato ed uno scrittore —, così le sorti del progresso teatrale od artistico non risiedono in grembo agli usciti dalle scuole di recitazione o dalle accademie di belle arti.

Per quanto riguarda particolarmente la letteratura bisognerebbe che qualcuno si assumesse il piacevole compito di rispondere a questa domanda: quali sono i titoli necessari e sufficienti per essere inclusi nella categoria dei professionisti? (la frase è sportiva ma esprime perfettamente l'idea).

E' forse necessario esercitare esclusivamente la professione dello scrittore? o avere scritto un determinato numero, una pila di volumi? In questo caso tre quarti, o quattro quinti, meglio cinque sesti della letteratura italiana giovine — quella che conta per le nuove forme d'espressione cui ha dato origine e per la preoccupazione del nuovo che la agita — è irrimediabilmente prodotta da dilettanti.

Delimitando con questi e simili criteri il campo dell'attività letteraria italiana e adattando il qualificato di dilettante e di professionista come norma di giudizio, il compito della critica sarebbe semplificato di molto. In senso negativo, però. Chè le opere del professionista letterario non è detto che come la filosofia di Platone e come il porco, siano tutte buone. Anzi capita più di una volta che avvenga il contrario.

Le difficoltà di vario genere che ostacolano il formarsi in Italia di una vera e propria classe di letterati e di scrittori — difficoltà economiche in prevalenza alle quali precipuamente deve essere rivolta l'attenzione dei Sindacati — non permetterà che fra decenni, a voler essere ottimisti, la scomparsa del dilettantismo letterario. Il quale non costituisce per nulla una minaccia ed un pericolo, anche se l'allarme parte dai lamentosi geremia che si fan forti di tutti gli argomenti quando è il caso di spiegare l'origine di una crisi o di una decadenza. Perchè è necessario convincersi che se dilettantismo è sinonimo di improvvisazione, di superficialità, di abborracciamento, di imitazione di quarta mano, di insincerità palese e dichiarata non è il caso di aver paura: si giudica da sè e da sè si condanna. Se dilettantismo significa, come spesse volte significa, volontà, preparazione, sacrifizio, coscienza dei propri mezzi, probità e scrupolo il professionismo può appostarsi alle feritoie delle sue roccaforti ed attendere l'assalto.

E non è poi proprio detto che le sue posizioni siano inespugnabili.

PARADOX

TRATTORIA TOSCANA

SAR. 4.2.15

N. 140

— LEGGASI A TERGO —

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(U. P. E. Milano N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

MILANO (133) - Via Giovanni Jaurés, 60

Telefono N. 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918

Telegrammi: Eco Stampa

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

"LA VOCE DEL PADRONE"

GRAMMOFONI E DISCHI

ROMA - Napoli

26 NOV. 1929

gli anni pe...
spesi senza perchè.

MARIA LUISA D'AQUINO

* * *

Alla «Compagnia degli Illusi».

Le manifestazioni di quest'anno agl «Illusi» si succedono con un success crescente. notevolissimo. Per venerd prossimo è annunziata una rappresenta zione del teatrino di Mikailoff il genial pittore e scenografo russo che già a Ca pri al «Morgano» ha tenuto dinanzi a una schiera elettissima di artisti stra nieri la medesima rappresentazione con seguendo un successo senza precedenti

Venerdí 6 dicembre, poi, avrà luogo una manifestazione di eccezionale inte resse artistico. Margherita Sarfatti, la grande scrittrice nostra che con la no bilissima attività letteraria, con l'infa cabile ed alta opera animatrice nel mondo dell'arte, tiene alto il nome ed il prestigio dell'arte italiana parlerà nella grande sala di Palazzo Nobile sul tema: «Tendenze e spiriti dell'arte moderna».

Venerdi 13 dicembre: Alessandro de Stefani del «Gruppo dei dieci» terrà una conferenza sul «Coriolano» di Shakespeare.

Domenica 15 dicembre: Concerto della «Scarlatti» alla Sala del Conservatorio.

Venerdi 20 dicembre: Conferenza di Libero Bovio.

Venerdi 27 dicembre: l'ing. Gianni Albertini, reduce dalla spedizione al Polo, parlerà appunto sul tema: «Alla ricerca dei naufraghi dell'«Italia», rievocando l'ardimentosa ed eroica impresa.

Un'attività intensa e singolarmente importante che conferirà un ritmo assai vivo alla vita del mondo intellettuale napoletano.

* * *

Le signore al «Quartetto Salernitano».

Ugo Fruscione mi scrive:

Il secondo concerto del Quartetto Salernitano «Pietro Mejani» ha richiamato nel nostro Teatro Massimo una folla elegante di ascoltatori, i quali hanno prodigato, meritamente, ai componenti dell'«Ottetto Rothschild» applausi calo rosi. Lo scelto ed interessante program ma di Beethoven, Hadn

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
sede legale: viale Mazzini 14 · 00195 Roma

ECHI STAMPA

ANNI VENTI

Mod. 459